

Rinviato il lancio  
del «Mariner IV»

A pagina 5

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Direzione del PCI sui risultati elettorali del 22 novembre

## Avanzi dopo la vittoria la causa dell'unità

LA DIREZIONE del PCI ha esaminato i risultati delle elezioni amministrative. Il Partito comunista ha ottenuto un grande successo, avanzando oltre la quota raggiunta con la vittoria del 28 aprile e migliorando fortemente in voti, in percentuale e in seggi rispetto alle elezioni amministrative del 1960. In migliaia di comuni il Partito comunista è stato forza determinante perché dal voto uscisse vittoriosa una maggioranza di sinistra; in due regioni (Emilia e Toscana) il Partito supera ormai nettamente il 40 per cento dei voti, in un'altra regione (Umbria) lo sfiora; nella provincia di Siena esso ha ulteriormente rafforzato la sua maggioranza assoluta; nei maggiori centri industriali si riconferma come la più grande forza operaia. Questa nuova avanzata del Partito è tanto più significativa in quanto è stata realizzata nel fuoco di una battaglia elettorale combattuta in condizioni difficili, contro una sferzata campagnola anticomunista cui hanno partecipato tutti i maggiori partiti italiani, compreso il PSI, centri governativi, tutti gli organi di stampa della borghesia, la RAI-TV asservita a strumento della parte democristiana. Il valore della affermazione comunista è sottolineato anche dal fatto che ad essa non hanno potuto contribuire decine di migliaia di lavoratori emigrati. Il risultato elettorale è perciò una sconfitta cocente dell'anticomunismo, della discriminazione a sinistra, della politica di rottura dell'unità operaia. E' la risposta severa degli operai e delle masse lavoratrici alla offensiva contro il salario, l'occupazione e il livello di vita scatenata dai gruppi monopolistici e avallata dalla politica economica del governo di centro-sinistra. Il gruppo dirigente della DC e il suo segretario, che avevano incautamente impostato e caratterizzato tutta la loro campagna elettorale sulla base dell'anticomunismo più rozzo, non sono riusciti a recuperare nulla della perdita secca subita il 28 aprile e anzi hanno registrato una ulteriore flessione. L'anticomunismo non rende! Il Partito comunista italiano è una grande realtà positiva del nostro Paese, con la quale tutte le forze politiche, che vogliono guardare all'avvenire, devono sapere aprire un discorso costruttivo. La Direzione del PCI ringrazia gli elettori, i militanti, i simpatizzanti, gli amici che hanno dato la loro fiducia al programma e alle liste comuniste e che con il loro lavoro e con il loro voto hanno consentito lo splendido successo del Partito. La Direzione del PCI assicura gli italiani che la vittoria ottenuta verrà utilizzata per estendere la lotta in difesa dei lavoratori, per rafforzare la politica di unità delle forze democratiche e socialiste, di incontro con il movimento cattolico, di avanzata democratica al socialismo, che il Partito ha condotto nel nome di Gramsci e di Togliatti. Il prestigio accresciuto del nostro Partito verrà adoperato per recare la voce, le esperienze, il contributo autonomo e originale dei lavoratori italiani nel vivo del dibattito del movimento operaio e comunista internazionale, per rafforzare l'unità di tutto lo schieramento operaio mondiale, per aprire nuove vie di avanzata al socialismo, per affermare nelle idee e nei fatti il nesso indissolubile fra democrazia e socialismo.

IL RISULTATO del 22 novembre ha segnato un nuovo spostamento a sinistra del corpo elettorale. Lo dimostra l'avanzata del PCI. Lo prova la importante affermazione del nuovo Partito socialista di unità proletaria. Lo dice il fatto che — nonostante l'arretramento e il prezzo pesante che il PSI ha pagato per aver ceduto alle sollecitazioni anticomuniste e antiunitarie della DC — i partiti che si collocano alla sinistra della DC raggiungono oggi il 48 per cento del corpo elettorale. Le divergenze e i dissensi anche gravi, esistenti all'interno di questo arco di forze, non possono far dimenticare che una parte imponente del corpo elettorale (quasi la maggioranza assoluta) si schiera a sinistra e chiede nei suoi programmi un rinnovamento profondo della società italiana. Il posto che in questo schieramento ha il Partito comunista dice quanto avanzata e radicale sia questa richiesta di rinnovamento. Diviene perciò sempre più urgente il problema politico di fare sì che le forze di sinistra possano esprimere tutto il peso, tutta la spinta e la pressione rinnovatrice che ad esse viene dalle masse popolari italiane. Ciò è decisivo allo scopo di aprire col movimento cattolico una trattativa che finalmente sia condotta non a posizioni subalterne, ma di autonomia, di forza, di parità e che perciò sia di aiuto e di stimolo — non di mortificazione — all'azione delle forze cattoliche di orientamento democratico.

E' necessario, dunque, che siano ripensati in termini nuovi i problemi fondamentali della direzione politica del Paese, a cominciare dalle questioni che toccano più immediatamente la vita e il lavoro delle masse popolari e le prospettive dell'economia nazionale. Il voto del 22 di novembre conferma che la politica e lo schieramento del centro-sinistra sono arretrati rispetto alla realtà del Paese. Il centro-

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 27 novembre 1964

(Segue in ultima pagina)

## Fazioso atteggiamento

### di Moro sul Quirinale

Il governo ha fatto fallire le trattative per una soluzione concordata chiedendo una specie di voto di fiducia sul suo operato — La votazione sull'odg della maggioranza e sulla mozione del PCI

Aula affollata ieri a Montecitorio, per discutere la mozione presentata dal gruppo comunista sulla procedura da adottare in materia di attuazione dell'art. 86 della Costituzione. Erano presenti al banco del governo il presidente Moro, il vice-presidente Nenni, il Guardasigilli Reale, altri ministri e sottosegretari. Le due sedute sono state presiedute dall'onorevole Bucclarelli Rucchi. La seduta è stata sospesa in serata per cercare un accordo tra i vari gruppi nella definizione di una procedura concordata per accertare, dopo il 7 dicembre, l'impedimento del Capo dello Stato. L'esigenza di una piattaforma unitaria del Parlamento

sulla delicata questione, già ripetutamente affermata dal gruppo comunista, era stata sostenuta nel corso del dibattito di ieri non solo da esponenti della opposizione ma anche dall'on. La Malfa. Ma il governo ha fatto fallire le trattative chiedendo una sorta di voto di fiducia sulla procedura da lui stesso seguita fino ad ora, procedura che è stata da più parti criticata. La Camera, in assenza di un accordo ha quindi respinto la mozione comunista, approvando poi un ordine del giorno della maggioranza con 244 voti favorevoli e 166 voti contrari. La mozione comunista, illustrata dal compagno Laccini nella seduta antimeridiana, suggeriva una procedura di accertamento dell'impedimento del Presidente della Repubblica che tende a dare al governo un puro compito esecutivo, demandando invece al presidente della Repubblica la valutazione della risposta del collegio medico. Il quesito da rivolgere al Presidente della Repubblica, o in sua impossibilità, al collegio dei medici curanti opportunamente integrato, dovrebbe essere il seguente: «Se egli si trovi in grado, alla data del 7 dicembre 1964, di riprendere o meno il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali».

Il compagno LACON, illustrando la mozione, ha criticato la procedura finora adottata dal governo, che attribuisce all'esecutivo poteri che esso non ha. Alle 18 esaurita la discussione, nella quale sono intervenuti rappresentanti di tutti i partiti, ha preso la parola il presidente del Consiglio on. MORO. Il governo, egli ha sostenuto, ha adottato nella materia una procedura corretta. Nella carenza di precise norme costituzionali, ha proseguito l'on. Moro, spetta al governo, nella sua autonomia, e non alla Camera assumere le iniziative necessarie per la applicazione dell'articolo 86 della Costituzione.

Il 7 dicembre, quindi, verrà messo in moto lo stesso meccanismo dell'ottobre scorso; gli stessi quesiti verranno proposti allo stesso collegio medico, la cui risposta sarà valutata con il concorso del Presidente della Camera. Questo «concorsio» di volontà ci fu anche nell'ottobre scorso, anche se allora non venne reso esplicito (come si ricorderà si parlò allora di una «presa d'atto» del Presidente della Camera). In ogni modo, ha concluso Moro, non si può fissare un termine rigido per la supplenza. Chiedo quindi alla Camera di respingere la mozione presentata dall'on. Ingrao.

Dopo la replica dell'on. Moro, la Camera avrebbe dovuto votare quindi la mozione comunista. Ma da più parti era giunta la richiesta di una sospensione della seduta, sospensione che doveva servire — specificava LA MALFA — a cercare una piattaforma comune tra i vari gruppi, attorno alla quale esprimere una volontà comune. La mozione comunista, sostenuta da studenti universitari, fra i quali erano molti giovani africani, hanno tenuto quattro comizi conclusi poi con un corteo. Analoga manifestazione si è svolta in tutta la città di Firenze. A Parma, Alessandria, Foggia, Biella, Lucca, Pesaro ed in molte altre città sono stati affissi manifesti e diffusati volantini.

Una manifestazione unitaria di protesta è stata indetta per stasera alle ore 18, al salone Brancaccio, a Roma. Partecipano Pier Arrighi, direttore di «Mondo Nuovo», e Dina Forti. Alla manifestazione, che sarà presieduta da un gruppo di docenti universitari e di dirigenti del movimento giovanile, hanno aderito l'ADESFI di Roma, l'Associazione goliardi autonomi, la Federazione giova-

na, suggeriva una procedura di accertamento dell'impedimento del Presidente della Repubblica che tende a dare al governo un puro compito esecutivo, demandando invece al presidente della Repubblica la valutazione della risposta del collegio medico. Il quesito da rivolgere al Presidente della Repubblica, o in sua impossibilità, al collegio dei medici curanti opportunamente integrato, dovrebbe essere il seguente: «Se egli si trovi in grado, alla data del 7 dicembre 1964, di riprendere o meno il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali».

STANLEYVILLE — I corpi di alcuni patrioti uccisi barbaramente dai «paras» belgi, giacciono in mezzo alla strada.

Contro l'aggressione imperialista nel Congo

### Proteste unitarie in varie città italiane

Oggi manifestazione al «Brancaccio»

L'aggressione imperialista alle forze di liberazione congolese ha suscitato profonda indignazione in tutti gli ambienti democratici del Paese. Manifestazioni unitarie si sono svolte nella giornata di ieri ed altre se ne annunciano per oggi e nei prossimi giorni.

A Venezia gli studenti universitari, fra i quali erano molti giovani africani, hanno tenuto quattro comizi conclusi poi con un corteo. Analoga manifestazione si è svolta in tutta la città di Firenze. A Parma, Alessandria, Foggia, Biella, Lucca, Pesaro ed in molte altre città sono stati affissi manifesti e diffusati volantini.

Una manifestazione unitaria di protesta è stata indetta per stasera alle ore 18, al salone Brancaccio, a Roma. Partecipano Pier Arrighi, direttore di «Mondo Nuovo», e Dina Forti. Alla manifestazione, che sarà presieduta da un gruppo di docenti universitari e di dirigenti del movimento giovanile, hanno aderito l'ADESFI di Roma, l'Associazione goliardi autonomi, la Federazione giova-

na, suggeriva una procedura di accertamento dell'impedimento del Presidente della Repubblica che tende a dare al governo un puro compito esecutivo, demandando invece al presidente della Repubblica la valutazione della risposta del collegio medico. Il quesito da rivolgere al Presidente della Repubblica, o in sua impossibilità, al collegio dei medici curanti opportunamente integrato, dovrebbe essere il seguente: «Se egli si trovi in grado, alla data del 7 dicembre 1964, di riprendere o meno il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali».

## I RAZZISTI, NO!

Uno dei vanti, giusti, del nostro paese è che in esso non ha mai attecchito, fino in fondo, il razzismo. Né le leggi «razziali» del fascismo né le sue sporche guerre coloniali riuscirono mai nel compito di creare nell'opinione pubblica un clima di intolleranza razzista. A questo compito, è vero, vi fu chi si dedicò. Ma l'infamia e il disprezzo della gente civile, tuttavia, li isolò e li isolò.

Ma benché isolato e disprezzato, il razzismo è duro a morire: è una componente stessa, inseparabile, della filosofia sociale e politica di una certa borghesia. La stessa per intendersi, che gioiva quando le squadre d'azione, prima, e la polizia di Scelba, poi, sparavano sui «negri» d'Italia, i contadini e gli operai: e che gioisce, oggi, perché i mercenari belgi continuano il loro secolare massacro del Congo, in nome della civiltà contro la «barbarie negra» additata, dal Corriere della Sera, come origine del nuovo sangue versato nel Congo dai neocolonialismi.

I colonialisti non hanno vinto

## Contrattacco partigiano a Stanleyville e Paulis

Valoroso comportamento delle truppe rivoluzionarie - Violenti bombardamenti aerei e di artiglieria - Tutti salvi i leaders rivoluzionari - Ciombe s'incontrerà con De Gaulle? - Selassié chiede un vertice africano



STANLEYVILLE — I corpi di alcuni patrioti uccisi barbaramente dai «paras» belgi, giacciono in mezzo alla strada.

LEOPOLDVILLE, 27. I colonialisti non hanno ancora vinto. Ciombe ha dovuto rinviare sine die il suo ingresso a Stanleyville. La rivoluzione congolese non è stata schiacciata. Essa dura ancora in tutto il nord-est e le sue fiamme sono penetrate improvvisamente, ancora una volta, in quella che fino all'arrivo dei paracadutisti belgi era la capitale della Repubblica popolare del Congo, e che potrebbe tornare ad esserlo, se la situazione si capovolgesse.

Secondo notizie frammentarie e spesso confuse che giungono a Leopoldville, accaniti combattimenti sono in corso non solo nella boscaglia intorno a Stanleyville, sulle due rive del fiume e soprattutto sulla sponda sinistra, ma nella stessa città, nei quartieri «negri» e in quello dove un tempo vivevano gli europei. Nelle strade deserte, mercenari, «paras» e ciombisti combattono accanitamente contro i partigiani, che da ieri sera hanno lanciato numerose controffensive. I «simba», i «leoni» (è questo il nome con cui vengono indicati i soldati rivoluzionari) hanno tentato anche di riconquistare l'aeroporto, ma sono stati respinti.

Sui tetti, in appartamenti abbandonati, nelle cantine, hanno trovato rifugio i partigiani più valorosi, decisi a farsi ammazzare piuttosto che arrendersi. Essi oppongono ai ciombisti una resistenza impavida. Non si sa come riescano a procurarsi cibo, acqua e munizioni. E'

certo comunque che continuano a sparare. Giornalisti belgi, africani, ed un portavoce dell'ambasciata americana lo hanno confermato. I colonialisti, nel tentativo di spezzare la resistenza dei soldati rivoluzionari, hanno sottoposto la riva sinistra del fiume ad un massiccio bombardamento aereo e di artiglieria. Ma i risultati della furiosa azione sono ancora incerti. Nel frattempo, i ciombisti hanno sfogato la loro rabbia sul monumento in memoria di Lumumba. Lo hanno distrutto con la dinamite.

Si combatte accanitamente anche a Paulis, dove i ciombisti non sono ancora riusciti a collegarsi con i «paras», concentrati nell'aeroporto con un centinaio di civili europei, e sottoposti a continui attacchi da parte dei soldati rivoluzionari. I «paras» riescono a contenere con difficoltà l'urto delle forze rivoluzionarie.

Incerta è la situazione a Boende, circa 500 km. ad ovest di Stanleyville. Sembrava che questa città, occupata due mesi or sono dai ciombisti, sia stata ora innescata da un contrattacco partigiano.

Secondo un telegramma firmato da Christophe Gbenye, giunto oggi al ministro degli Esteri della Repubblica popolare congolese Thomas Kanza, a Nairobi, l'aggressione imperialista ha mancato il suo obiettivo principale: quello di annientare fisicamente i leaders ri-

(Segue a pag. 13)







# I razzisti di re Leopoldo fondarono un impero di schiavi

## Da 100 anni il Congo vive nell'orrore

Mark Twain e il pacifista inglese Morel bollarono sessant'anni fa le infamie colonialiste — Non dimentichiamo questi documenti

**L**A STORIA del Congo è una storia di atrocità commesse dai bianchi, belgi, inglesi, francesi, sudafricani bianchi; ma soprattutto belgi. Siamo sempre al di là dell'orrore; la lettura di ogni riga dei cento e cento documenti che si assommano agli inizi del secolo negli archivi delle società antischiaviste di Londra o di altre città dell'Occidente, mozza il respiro. Si stenta a credere a tante atrocità, a tanti crimini. I brani che pubblichiamo sono tratti da un classico: «Il soliloquio di re Leopoldo», un «pamphlet» del grande scrittore americano Mark Twain, il quale bolla con l'ironia, e soprattutto con la spaventosa documentazione di cui si serve, l'infamia del colonialismo belga nel Congo.

Ecco alcune pagine. Un primo documento: il dialogo fra il reverendo Shepard, membro di una delle tante commissioni umanitarie che visitarono il Congo alla fine del secolo scorso, e un razzista al servizio dei colonialisti belgi.

Parla il razzista: «Ordinale che mi fossero portati trenta schiavi da questa riva del fiume e trenta dall'altra; avorio, quindicicento balle di gomma, tredici capre, dieci polli e sei cani, qualche misura di grano ecc. Domandai (parla il rev. Shepard): — Ma quale fu la causa dell'uccisione? Mandai a chiamare tutti i capi, i sottocapi, gli uomini e le donne, ordinando loro di venire un giorno prestabilito perché volevo finirli con le discussioni. Quando furono entrati nel campo, intimai loro di portarmi subito quello che avevo richiesto altrimenti li avrei uccisi tutti. Rifiutarono di consegnarmi la roba, dicono che non l'avevano, così feci chiudere i cancelli e insieme con i miei uomini li uccidemmo tutti. Solo qualcuno riuscì a scappare attraverso la siepe di cinta, troppo debole per resistere a lungo.

Domandai: — Quanti ne avete uccisi? — Un bel po'. Vuole vedete qualcuno?

Disse: — Credo che ne avremo uccisi tra gli 80 e i 90. In quanto agli altri villaggi proprio non so dirlo, perché non ci sono andato personalmente: ho mandato i miei uomini.

Insieme ci avviammo verso uno spiazzo non lontano dal campo. La prima cosa che vidi furono tre cadaveri nudi, a cui era stata tolta tutta la carne dalla vita in giù.

Perché li avete spolpati a quel modo? — domandai.

I miei uomini li hanno mangiati, — rispose senza esitare. Poi spiegò: — Gli uomini che hanno gli occhi piccoli non toccano carne umana, ma tutti gli altri sì. Sulla sinistra giaceva il cadavere di un uomo grande e grosso, ucciso con un colpo alla schiena. Non aveva testa. Anziché era nudo, come tutti i cadaveri, del resto.

Perché l'avete decapitato? — chiesi.

Oh, con la fronte gli uomini ci hanno fatto una scodella per tritarci il sangue.

Continuammo a camminare fino al tardi pomeriggio, esaminando i cadaveri: ce ne contai quarantuno. Il resto dei morti era stato divorato dai soldati. Tornando al campo scorsi il cadavere di una giovane donna colpita alla nuca, a cui era stata amputata una mano. Ne domandai che il tagliare la mano destra ai morti per consegnarla poi al ritorno ai funzionari dello «Stato libero» era una consuetudine comune a tutti i soldati indigeni al servizio del Belgio.

Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Gusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparse davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più tardi vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano remeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di assassinare centinaia di migliaia d'indigeni innocenti, imprigionati in questa pietata «trappola della morte».

Da un giornale dell'epoca: Dichiarazioni di un bambino indigeno: Io, mia madre, mia nonna e mia sorella appannammo dietro a dei cespugli. I soldati uccisero quasi tutta la nostra tribù. Un tratto un soldato corse un pezzo della testa di mia madre che spor-



Un missionario inglese e un ragazzo negro mutilato della mano dal colonialista (a fianco) e un'altra piccola vittima mutilata del piede sinistro (sotto). Le illustrazioni sono tolte dal volume «Il soliloquio di re Leopoldo» di Mark Twain, pubblicato dagli Editori Riuniti.

# IL VERO VOLTO DEL COLONIALISMO



Patrice Lumumba fotografato nell'autunno del 1960, mentre tra gli uomini di Ciombe viene condotto in prigione da dove non uscirà che per venire assassinato. Gli è accanto il suo compagno Okito, anch'egli ucciso dal «paras» e dai ciombisti.

LUMUMBA ALLA MOGLIE PAULINE:

## Le sevizie non m'hanno piegato

L'intervista a «Pourquoi pas?»

### Ciniche ammissioni di Ciombe sul martirio di Patrice Lumumba

Agli inizi del 1964 Moïse Ciombe — che già si preparava a riprendere il potere per ordine dei colonialisti — in una intervista al settimanale belga *Pourquoi pas?* dava la sua versione dell'assassinio di Patrice Lumumba. Vera o falsa che fosse nei particolari e certamente cinica nell'esposizione, è rievocazione della preoccupazione di Ciombe di scagionarsi in parte del crimine, questa intervista conferma tuttavia, in ogni elemento, quello che già si sapeva: Lumumba e i suoi due compagni Okito e M'Polo furono assassinati in modo atroce.

La vita di Lumumba, dice fra l'altro Ciombe all'intervistatore, fu «giocata in una partita» nella residenza da nababbo dell'ex dittatore del Congo ex francese, il prete Youlou. Là fu stabilita tutta la parte dell'ultima tappa del cammino di Lumumba verso la morte. Erano presenti l'ancora presidente del Congo Kasavubu, l'ex primo ministro Adula, Ciombe, Bomboke, il maggiore belga Weber. C'erano anche altri bianchi in quanto era il primo anniversario dell'indipendenza del Congo-Brazzaville — 28 novembre 1960 — e Fulbert Youlou aveva fatto le cose in grande stile nel tesinando inviti al grande ricevimento. Ma dei bianchi Ciombe non fa i nomi.

Le precedenti tappe dell'atroce congiura erano già state fissate e compiute in anticipo. Alcuni fatti sono sempre stati noti e Ciombe non fa sforzo a confermarli nell'intervista. Per esempio, qualche mese prima il signor Wigny, rappresentante del Belgio prima in tutto il Congo e poi nel Katanga, aveva «allargato i cordoni della borsa». Tre milioni di franchi belgi. Costa tanto uccidere un uomo? O forse Ciombe non vuol dire che quella somma, «una prima somma», servì solo a pagare in anticipo i sicari. In ogni modo, il 28 novembre del '60 tutto è fatto. Lumumba e i suoi compagni Okito e M'Polo sono in prigione da tempo. Basterà simulare un loro tentativo di fuga, o farli evadere davvero e poi catturarli. Poi tutto «sarà naturale». Ciombe però mostra di non essere d'accordo: dice che Lumumba morto può essere molto più pericoloso, gli fa paura.

Il racconto di Ciombe continua. Passano il dicembre 1960 e la prima metà di gennaio 1961. Ciombe è nella sua roccaforte: Elisabethville. E' il tardo pomeriggio del 17 gennaio: il capo katanghese è al cinema, nella sala dell'Hotel Palace. Improvvisamente lo chiamano al telefono. E' il presidente Kasavubu da Leopoldville: «Caro Ciombe, ti ho spedito tre pacchetti». Qui il racconto si fa atroce: la freddezza dell'intervistatore rende la lettura una vera sofferenza. I tre pacchetti che infatti arrivano poco dopo (nonostante i «di-

Mia cara compagna, ti scrivo queste parole senza sapere quando ti arriveranno, e se sarò ancora in vita allorché le leggerai. Durante tutta la mia lotta per l'indipendenza del nostro paese, non ho mai dubitato un istante del trionfo finale della causa sacra a cui i miei compagni ed io abbiamo dedicato tutta la nostra vita. Ma quello che noi volevamo per il nostro paese, il suo diritto ad una vita onorevole, ad una dignità senza macchia, a una indipendenza senza restrizioni, il colonialismo belga e i suoi alleati occidentali che hanno trovato appoggio diretto e indiretto, dichiarato e non dichiarato, presso alcuni alti funzionari delle Nazioni Unite — questo organismo in cui abbiamo riposto tutta la nostra fiducia, quando abbiamo fatto appello alla sua assistenza — non l'hanno mai voluto.

Essi hanno corrotto alcuni nostri compatrioti, ne hanno comprato altri, hanno contribuito a deformare la verità e ad insinuare la nostra indipendenza. Che altro potrei dire? Che morto, vivo, libero o in prigione per ordine dei colonialisti, non è la mia persona che conta: ma è il Congo, il nostro povero popolo, di cui hanno trasformato l'indipendenza in una gabbia, dove ci si guarda dal mondo intero, ora una certa benevola compassione, ora con gioia e piacere. Ma la mia fede resterà inercabile.

Io so e sento dal fondo del mio stesso cuore che presto o tardi il mio popolo si sbarazzerà di tutti i suoi nemici interni ed esterni, che si leverà come un sol uomo per dire no al colonialismo degradante e vergognoso, e per riacquistare la sua dignità sotto un sole puro.

Non siamo soli. L'Africa, l'Asia e i popoli liberi e liberi di tutto gli angoli del mondo si sbarazzeranno sempre a fianco dei milioni di congolesi che non cesseranno la lotta se non il giorno in cui non ci saranno più colonizzatori né mercenari loro nel nostro paese.

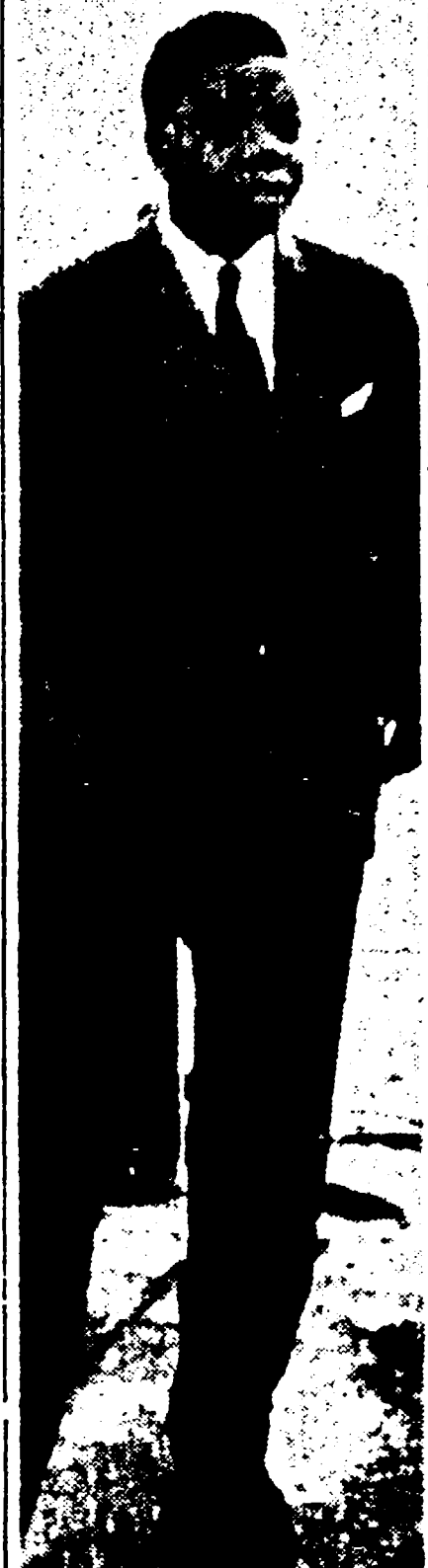
Ai miei figli, che lascio per non vederli forse mai più, voglio si dica che l'avvenire del Congo è bello e che esso attende da loro, come da ogni congolese, l'adempimento del compito sacro della ricostruzione della nostra indipendenza e della nostra sovranità; poiché senza dignità non vi è libertà, senza giustizia non vi è dignità e senza indipendenza non vi sono uomini liberi.

Le brutalità, le sevizie, le torture non mi hanno mai indotto a chiedere la grazia, perché preferisco morire a testa alta, con la fede inercabile e la fiducia profonda nel destino del nostro paese, piuttosto che vivere nella sottomissione e nel disprezzo dei principi che mi sono sacri.

La storia dirà un giorno la sua parola, ma non sarà la storia che si insegnerà a Bruxelles, a Parigi, a Washington o alle Nazioni Unite: sarà quella che si insegnerà nei paesi affrancati dal colonialismo e dai suoi fantocci. L'Africa scriverà la propria storia e sarà, a nord e a sud del Sahara, una storia di gloria e di dignità.

Non piangermi, compagna mia. Io so che il mio paese, che soffre tanto, saprà difendere la sua indipendenza e la sua libertà.

Viva il Congo!  
Viva l'Africa!



Ciombe, il fantoccio degli imperialisti, in una recente foto.

## L'Africa sarà libera!

Piangi, amato mio fratello negro nei millenni di morti [bestiali]!  
Le tue ceneri furono sparse per la terra dal simun e dall'uragano.

Tu, che non hai mai innalzato piramidi per tutti i tuoi potenti boia, tu, catturato nelle razzie, tu, battuto in ogni battaglia in cui trionfa la forza, tu, che hai imparato in una scuola secolare un solo slogan: schiavitù o morte, tu, che ti sei nascosto nelle jungle disperate, che hai affrontato facendo migliaia di morti sotto la maschera della febbre delle paludi o sotto la maschera della tigre che azzanna, o degli abbracci delle sabbie mobili che soffocano a poco a poco, come il boa...

E venne il giorno in cui comparve il bianco. Fu più astuto e cattivo di ogni morte, barattò il tuo oro con uno specchietto, una collana, ninnoli. Violentò le tue sorelle e le tue mogli,

e corruppe con l'alcool i figli dei fratelli tuoi e cacciò in prigione i tuoi bimbi. Allora tuonò il tam-tam per i villaggi e gli uomini seppero che salpa una nave straniera per lidi lontani, là dove il cotone è un dio, e il dollaro è imperatore.

Condannato a una prigione senza fine, lavorando come una bestia da soma tutto il santo giorno sotto un sole spietato.

Ti insegnarono a glorificare con canti il loro Signore, e fosti crocifisso sotto gli inni che promettevano la beatitudine in un mondo migliore, e solo una cosa temevi: che ti lasciassero vivere, ti lasciassero vivere.

E presso il fuoco, nell'allarme, nei confusi sogni ti sfogavi in canti di dolore, semplici e senza parola, come l'angoscia.

Accadde che persino ti rallegrasti, e fuori di te, in una esuberanza di forza danzasti, e tutto uno splendore di nuova virilità, tutta una giovane volontà risuonasse, su corde di rame, su tamburi di fuoco,

e il principio di questa potente musica crebbe dal ritmo del jazz come un titone, e gridò alto agli uomini bianchi che non tutto il pianeta appartiene a loro. Musica, tu hai consentito anche a noi di sollevare il volto e di guardare negli occhi la futura liberazione della razza.

Che le rive dei vasti fiumi che portano verso l'avvenire le loro onde vive siano tue!

Che tutta la terra e tutte le tue ricchezze bruci le tue pene.

Si asciugino ai raggi del sole le lacrime che il tuo avo versò, tormentato in queste lande luttuose!

Il nostro popolo, libero e felice vivrà e trionferà nel nostro Congo.

Qui, nel cuore della Grande Africa!

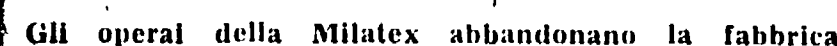
Patrice Lumumba



**l'Unità / sabato 28 novembre 1964**

# Nairobi: TUTTI SALVI NEL DISASTRO

# Fiumicino: QUARANTOTTO LE VITTIME



# L'aeroporto sotto accusa



## A San Basilio

# Cacciati dalla fabbrica proseguiranno la lotta

# Gian Carlo Pajetta e Renzo Trivelli

**Parleranno domani  
alle ore 10,30 al  
SUPERCINE**

Gli operai della Milatex sono stati cacciati dalla fabbrica che occupavano da undici giorni. Con le denunce, le ordinanze della Pretura e le minacce poliziesche si è risposto alla richiesta degli operai di salvare l'azienda e ottenere la sicurezza del posto di lavoro. Usciti dalla fabbrica, i lavoratori proseguiranno però la lotta per impedire che 44 di essi vengano licenziati così come vorrebbe fare la direzione aziendale.

**Zeppieri**

**Vittoria  
della CGIL e  
licenziamento  
ritirato**

Due vittorie in un giorno alla Zeppieri: la lista della CGIL ha aumentato la sua già schiacciante maggioranza nelle elezioni per il rinnovo della commissione interinale e ha arbitrato licenziamento dell'autista D'Emidia è stato ritirato.

Nella elezione della nuova commissione interinale il sindacato unitario ha ottenuto l'81 per cento (la percentuale sale al-

Fuori dei cancelli si era intanto raccolta una piccola folla di familiari di compagni dell'Ul, dell'FSU, dell'PSI; erano presenti i compagni Zepicri, Cava e D'Onofrio, la compagna vice-presidente della Camera on. Marisa Rodano, il segretario della Camera del Lavoro compagno Giusti e, naturalmente, il segretario provinciale del sindacato dell'abbigliamento. Gli operai della Milatex sono stati accolti con un caldo applauso di ammirazione e d'incoraggiamento. Ci sono anche stati momenti di tensione, di insulti, di insulti quando alcune ragazze sono scoppiate in lacrime quando lo « stato maggiore » della Milatex si è presentato davanti a loro. Ma con un atteggiamento provocatorio i lavoratori hanno comunque mantenuto la calma e sono passati immediatamente alla situazione della seconda fase della lotta.

**Le decisioni prese dall'Assemblea sono state le seguenti: 1) non riprendere il lavoro; 2) recarsi stamane al ministero del lavoro e a quello delle Partecipazioni Statali per ottenere l'intervento; 3) installazione di una tenda e di un pacchetto operaio davanti ai cancelli della fabbrica.**

**Proseguono intanto le manifestazioni di solidarietà. Domani, 15 giugno, si svolgerà una manifestazione di protesta a**

delazione dell'associazione Erba e Frutta, ieri il compagno Spartaco Moraro ha consegnato ai lavoratori notevoli quantità di frutta fresca e altri generi alimentari.

La vicenda della Milatex che in otto anni si è articolata in un'utile concessione da sborbi, la cessione di parte dello Stato di un prestito di 650 milioni, in gravi attentati alla sicurezza, alla salute, alla minaccia di massicci licenziamenti e nell'insicurezza del posto di lavoro, esige una risposta decisa dalle autorità di governo. Non si riesce infatti a comprendere come i ministri possano reticemente tollerare che la Milatex ha deciso di ridurre drasticamente il personale senza alcuna spiegazione plausibile. I licenziamenti hanno fatto famosi 650 milioni.

SILP-CGIL nella elezione della commissione inter-nazionale alla Direzione del-l'AGIP, l'unico delle tre sin-dacati, che ha presentato per la prima volta una sua lista, ha ottenuto tre seggi mentre due sono andati alla SPEM-CISL e altri due al sindacato auto-nomo aziendale. Tra gli altri, il compagno Silvestri ha conquistato tutti i voti e Tunico seggio in palio; il compagno Giamberini i tre voti sono stati 231; la CISL ne ha avuti 164 e il sindacato autonomo ne ha avuto 14. Le dimo-strazioni per il rinnovo della C. I. premia l'onera svolta dal SILP-CGIL in que-sta elezione. Il sindacato stato, contrassegnato all'AGIP da vivace lotte

## Vittoria della CGIL e licenziamento ritirato

Due vittorie in un giorno alla Zepplier: la lista della CGIL ha aumentato la sua già schiacciante maggioranza, conquistando i voti per il rinnovo della commissione interna e lo arbitrario licenziamento di un altro operaio, l'Emidia, contro il ritiro.

Nella elezione della nuova commissione interna il sindacato unitario ha ottenuto il 55,5 per cento (la percentuale sale all'83,7% tra il personale viaggiante: dieci seggi su diciannove). La CGIL, uno dalla CISL e uno dalla CISNAL, in cifre assolute la CGIL ha ottenuto 10 voti su 19, i voti validamente espressi.

La Zepplier ha inoltre ritirato l'ingiusto licenziamento del lavoratore, e ha accettato la pensione. Come si ricorderà per la grave provocazione padronale il lavoratore Zepplier è stato in linea per cinque giorni; durante uno degli scioperi si ebbe una appassionata manifestazione di solidarietà tra i pendolari e i lavoratori della Zepplier che la polizia tentò di stroncare interferendo in massa e arrestando un fattorino.

**C.I.**

# All' Agip successo del sindacato unitario

Una brillante affermazione è stata ottenuta dal SILP-CGIL nella elezione della commissione interconfederale dell'AGIP. Il sindacato unitario, che ha presentato per la prima volta una lista unica di candidati, ha segnato mentre due sono andati alla SPEM-CISL e altri due al sindacato autonomo, anziché ai CGU generali il SILP-CGIL ha conquistato tutti i voti e l'unico seggio in palio: quello di presidente. I tecnici i voti sono stati 231; la CISL ne ha avuti 164 e il sindacato autonomo 105. I risultati delle elezioni per il rinnovo della C. I. premia l'onera svolta dal SILP-CGIL in questi ultimi mesi. Il sindacato contrassegnato all'AGIP da vivaci lotte

Sore. E proprio per questo, ora dobbiamo piangere 48 vittime: ieri è morto un altro dei feriti, il motorista Howard Lowery. «Ma non si può piangere solo una volta», dice la signora, che ha una casa a Orly, Parigi; esempi del genere ne potrebbero portare a decine. All'esterno più avanti ma a bene rappresentati, i due aerei della compagnia sono ammassati decoli - sono all'ordine del mondo, sulle piste di tutto il mondo, sovrastati con quadrigrati e mai hanno fatto un incidente serio. Ma questa volta effettivamente rimane quello di Nairobi: anche il 26 marzo scorso, il "DC 8B", pilotato dal comandante Fioretto, uno dei migliori piloti italiani, si schiantò contro un albero in servizio contrassegnato dal numero di volo AZ 509 sulla linea Johannesburgo-Salisbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva perso tutti e 112 passeggeri e uomini di equipaggio.

Una notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti africani ottimo anche se atterraggi e decolli sono troppo facili per l'altitudine, circa 10 metri, della capitale del Kenya. La sera fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri continuò a dormire nelle cuccette il tempo di fare il pieno, 64.000 litri di carburante, poi il comandante Fioretto chiese di ottenere il permesso di scendere alla terra di controllo. Prima di avviare il quattrotto lasciò la pista di rullaggio, eseguì check list n. 1, il controllo dei motori: potatimi dopo, il -DC 8- era lanciato.

## Salvi in un minuto

Ormai stava per staccarsi dal suolo — ormai il giorno successivo — maggiore quando, improvvisamente, si è abbattuto uno scoppio, seguito da un lampo accecante... Era successo che un motore a destra aveva preso fuoco: «L'abilità e l'esperienza del pilota hanno evitato il disastro, altrimenti inevitabile — così leggiamo i giornali — il capitano Fioretti, senza perdere attimi preziosi, ha bloccato il motore che aveva preso fuoco; ha fatto un'operazione formidabile, ha imposto all'aereo di continuare la sua marcia, ha evitato molti paurosi e per l'enorme attrito, ha fatto scoppiare diversi pneumatici: ma una volta che ha risolto la situazione...».

DC 88, e anche per l'esplosione dei tumattini, sbando più volte sulla destra, per poi tornare a dritta, e poi ancora a sinistra, e non farlo uscire di pista, e quant'altro si fermò, in fondo al nastro di cemento, e poi una corsa senza ostacoli, gli steward e le hostess dell'Alitalia, alcuni dei quali erano in volo, si erano messi a correre, e quando mescolati al pubblico chiesero il riconoscimento per l'emergenza, si sono sentiti rispondere: «Non pensate di bandiera che loro non hanno una compensazione a certe cose. E poi, se non si può fare, ci farei i miei affari, apriti cielo». I portelloni calarono gli scivoli di scia e i passeggeri evacuarono 112 passeggeri. Poi scesero loro, per ultima venne giù una hostess, e poi un altro passeggero, e poi un altro, e poi un minuto appena: mezz'ora più tardi i passeggeri erano già a letto negli alberghi della città di Nairobi. Abbiamo avuto 11 tumattini, 11 tumattini.

... altri casi, passeggeri non hanno avuto nemmeno il tempo di aver paura. Molti, infatti, sono accorti di aver corso un pericolo, quando il pilota, dopo aver fermato l'aereo, si affrettava a scendere per parlare con un breve ritardo... che è necessario cambiare aereo... Basta pensare che i mancanti decolli non vengono neppure registrati. Ma è un incidente che non provoca incidenti. Due esempi: un DC-7B americano, partito da New York per Los Angeles, quando, tutta la pista di Daytona Beach, in Florida, un DC-8F, percorse, il 6 novembre 1968, la strada dell'aeroporto di Heathrow, si scontrò con un aereo di linea britannico. Entrambi gli incidenti furono dovuti a una perdita di potenza - in fase di decollo, il 29 maggio di quest'anno, invece - di un Boeing 707 della TWA che stava decollando dall'aeroporto di Orly. Una lunga pista ma nessuna vittima, come non ce ne sono state in un altro caso, quello del 1967, quando tre aerei non ebbero la sfortuna di essere ostacoli, compressorio a macchina

«spandi-gliaia», in mezzo alla pista.  
Invece, 48 per-one sono morte a Fiumicino in una sciagura che, dunque, poteva veramente essere evitata. Nessuno dei piloti, dei comandanti e dei turni di servizio dei velivoli di linea, ha mai avuto alcun dubbio: sono tutti convinti che Vernon Lowell ha fatto fino in fondo il suo dovere; che l'unica cosa che potesse fare, con un motore in panne ed uno in «inversione», e non avendo ancora raggiunto la velocità critica, era di tentare di atterrare. E non c'era che lui, come dal comandante Fioretto, «cioè di un pilota abile e dai... nervi d'acciaio».

## « Doveva passare alto »

Proprio così: è certo che è difficile sostenere che Vernon Lowell — che prima di partire, aveva fatto il controllo dei reattori tra l'altro, i nuclearisti del terrore — non avesse avuto una buona idea. Pratt e Withney erano a posto, quando li videro loro qualche attimo prima della catastrofe — potevano ugualmente provare a decollare in quel momento, ma la pista era così stretta che non avrebbe mai permesso al «Boeing 707» di sollevarsi; poi, perché il comandante avrebbe dovuto rischiare quando viaggiava ad appena quaranta metri da terra? Il rischio era che aveva ancora tanta pista per poter perdere con sicurezza? E, in effetti, la manovra stava avendo successo: il jet aveva sbandato ma il comandante era riuscito a metterlo dritto. I piloti ormai stavano fermandosi — ci ha detto una delle hostess scampate, Barbara Poehler, quando le abbiamo parlato al S. Eugenio — e ora tranquillamente si sono accesi un sigaro. Ma il comandante dell'aereo stava scioccando...

E stato, dunque, l'urto violento contro il compressore a provocare la catastrofe? Al novanta per cento, sì, si può dire. Almeno per questo punto, così pericoloso». Perché i dirigenti dell'aeroporto non hanno nemmeno preso in considerazione l'idea che i lavori di rifacimento della pista sono stati fatti male? «Non c'è dubbio che il traffico aereo potesse venir chiuso, come è accaduto ad Atene, come è accaduto a Bombay? Erano convinti, loro, che il compressore, se fosse andato a rotture, poteva essere sostituito in poco tempo? Non avevano pensato», che nulla poteva avvenire, nessuna sciagura? «In quel punto, si poteva lavorare tranquillamente: avevano avvertito le compagnie e gli altri piloti che avrebbero potuto volare sopra o sotto, senza rendersi conto di quanto insostenibile sia questa giustificazione, che non tiene conto nemmeno del fatto che, anche se fosse vero, bisognerebbe avere un piano di emergenza, che preveda il bisogno di tutta la pista per rimediare ad un mancato decollo». Ed è proprio per questo, per questa incredibile, ingiustificabile, travisante faciloneria, che si è arrivati a pensare che i due dirigenti contati, ancora una volta, sotto accusa.

n. c.

Nelle foto: la carcassa del «Boeing 707» e, accanto, un jet della Pan American che, mesi fa, dopo aver percorso, frenando, ma senza trovare ostacoli, tutta la pista dell'aeroporto Kennedy di New York, finì in un laghetto: non ci fu nemmeno una vittima.

## Nuovi uffici in v. Castrense

## Teti: vogliono abolire le «code»

Lunedì saranno aperti al pubblico gli uffici del Centro Commerciale di Città della SIP-Teti, in viale Castrense, l'angolo via Aciरेale. Ai nuovi uffici si potranno recare per le pratiche, e per le informazioni, i telefonisti. Tutti gli utenti i cui numeri di telefono iniziano con le cifre 2 e 7. Si tratta, grosso modo, dei cittadini residenti nelle seguenti zone: Tuscolana, M. Aurea, M. Mario, M. S. Angelo, Ponte Lungo, Quadraro, Centocelle, Tor Sapienza, Gordiani, Quarto Miglio e Torre Maura. L'iniziativa è stata presa nel quadro del decentramento dei servizi.

Il Centro di viale Castrense sono stati aboliti i tradizionali sportelli. Gli utenti passeranno direttamente dalla sala di aspetto alla stanza di uno dei 5 impiegati i dirigenti degli uffici. Gli sportelli sono stati aboliti, convinti che in tal modo saranno abolite le noiosissime «code».

Mentre tornava a casa dopo aver giocato con i piccoli amici, uno scolaro di 7 anni è venuto a trovarlo in casa per un pomeriggio da una "Simca" in via di Casal San Basilio. Claudio Tassotti abitava con i genitori in un appartamento di via Ussida 15. Il piccolo è stato soccorso in via Ussida 15, dove si trovava ancora in vita da un altro automobilista che lo ha trasportato d'urgenza al Policlinico. Claudio Tassotti è stato ricoverato, però, è stata vana: il piccolo Claudio è morto prima di giungere al pronto soccorso.

La tragedia è avvenuta poco dopo le 17: Claudio Tassotti, 7 anni, è stato ucciso fino a "sue" compagne di scuola - una bambina di 6 anni - che andava a casa per merenda con i suoi amici, i fratelli e altri bambini. « Poi sarebbe tor-

nato per giocare ancora », Claudio Tassotti è sbucato da dietro un autobus fermo e ha investito un altro bimbo che senza badare alle macchine che venivano. Al volante della "Simca 1000", l'auto in cui era seduto, c'era un rappresentante di 35 anni, abitante in via Emilio Lepido. L'uomo, che era stato in tempo a frenare, quando l'auto non lo bannò, non ha potuto far nulla per evitarlo e lo ha preso. Il piccolo è piccolo, scosso, con le braccia e le gambe sollevate e adagiato sui sedili della vettura di Giuseppe Ballo, che ha guidato fino al Policlinico. Dove però è giunto morto. Sul luogo della disgrazia sono intervenuti i carabinieri, che hanno rilevato le modalità dell'incidente e per la ricostruzione, che ha fatto testimoniare, dei passanti,

## Il giorno

Oggi, sabato 28 novembre (333-33). Onomastico: Giacomo. Il sole sorge alle 7,10 e tramonta alle 16,42. Luna nuova il 4.

**piccola  
cronaca**

## Cifre della città

## Istituto Gramsci

Questa sera alle 18 all'Istituto Gramsci (via del Conservatorio 55), il prof. Umberto Ceroni terrà la terza lezione della seconda parte del corso di filo-

**Culla**  
La casa del collega Norman  
Messina, redattore parlamentare  
della «Gazzetta del Popolo»,  
stata allietata dalla nascita  
di Gian Matteo, che si aggiun-  
ge ai fratellini Chiara e Fabrizio.  
Al collega e alla gentile signora  
Barbara gli auguri più vivi.

**Magistratura**  
Il professor Giuseppe Velotti è stato nominato, dal Consiglio superiore della Magistratura, Procuratore capo presso il Tribunale di Roma. Il professor Velotti sostituisce il dottor Pietro Manca, nominato direttore generale degli Affari penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

## Smarrimento

Il compagno Giuseppe Proietto, della sezione Tufello, ha smarrito il portafoglio con 67.000 lire negli uffici della cassa Acca di piazzale Ostiense. Chi lo ritrova è invitato a telefonare al giornale.

## il partito

**A Cinecittà  
la « Mostra  
del bozzetto  
per il manifesto »**

## Commissioni

Questa sera alle 18 verrà inaugurata la sezione comunista di Cinecittà, in via Flaminia 178, la «Mostra di bozzetto per il manifesto» di questa mostra, cui hanno aderito artisti, rimarrà aperta sino al 7 dicembre e comprende 60 opere contenenti vari temi di natura politica. La quarta unità del movimento operaio, la democrazia, il pericolo atomico. Le opere verranno giudicate da una giuria della quale fanno parte Carlo Vivanti, Giuseppe Chiarante, Sandro Curzi, Vittorio Foa, Antonio Luoguerio, Mario De Michelis, G. C. Pajetta, Dilettante, G. C. Pajetta, Dilettante, R. de Trivelli e dal segretario di sezione Colasanti.

## MANIFESTAZIONI

## Ruspa come un carro armato

Proprio nel momento in cui l'Ufficio elettorale proclamava i risultati ufficiali delle elezioni del 22 novembre, si accendevano le prime polemiche sulla soluzione da dare al problema dell'amministrazione di Palazzo Valentini. Ieri i giornali cosiddetti di informazione, dopo qualche giorno di intontimento dovuto in gran parte alla magnifica avanzata comunista, si sono risvegliati ed hanno lanciato all'unisono un grido di allarme contro il « pericolo rosso ».

Pericoloso? « Pericoloso » a Palazzo Valentini scrive *Il Tempo*: *Il Giornale d'Italia* specifica: « Bisogna governare senza i comunisti ». *Il Messaggero* (titolo: « Nessun cedimento per la Provincia ») esegue una rapidissima « inchiesta » per primo affacciato l'ipotesi di una Giunta minoritaria di centro-sinistra: ma poi si è rimangiato tutto rapidamente, e « finalmente » ha preso di posizione del segretario della Federazione socialista romana e dell'Esecutivo provinciale, che si andavano, appunto, nel « seno di una Giunta di minoranza Paleschi, come si ricorderà, mercoledì scorso, le discussioni programmatiche. Anche il PRI — secondo il documento approvato — « dichiarava la propria opposizione a collaborare soltanto con una Giunta di centro-sinistra che si impegni ad attuare un avanzato e moderato programma di sviluppo economico, e ad tutelare delle esigenze popolari ed ispirato alla realizzazione di ulteriori progressi sociali nonché allo sviluppo dei presupposti necessari per l'attuazione dell'Ente Regione ».

Gli allenti al programma hanno, peraltro, provocato un terribile accesso di anticomunismo E la sua conclusione è che « al centro-sinistra allargato, che è la soluzione che il PSI e il PRI sarebbe preferibile una gestione commissariale: una soluzione, cioè, del tutto transitoria, una soluzione politica che, oltre tutto, contrasterebbe con il discorso che i partiti di centro-sinistra hanno fatto all'elettorato alla vigilia delle elezioni ».

Al vuoto, trementando anti-comunismo del *Messaggero* (che anche in questo caso evidentemente, ha raccolto la linea « di destra »), si contengono le « serenità » di posizione dei vincitori della campagna elettorale, i comunisti, i quali — con un'eccezionale pubblicità — hanno un appello a tutte le forze democratiche — al PSI, al PSUI, al PSDI, al PRI, alle sinistre democristiane — affinché vi sia una comune « linea politica » per i problemi di Roma, per la ricerca di intese feconde per lo sviluppo democratico, il progresso sociale, la pace, per la libertà di espressione, la sinistra e perché si formi una Giunta Valentini una nuova maggioranza basata su un programma di rinascita democratica del centro delimitazione a sinistra ».

La proclamazione dei risultati ufficiali ha intanto reso evidente che la « linea » del PCI — soprattutto nelle città i voti raccolti dai comunisti infatti passano da 31 mila a 31.800, pari a un 21,9 per cento. E i risultati ufficiali per le altre partiti: PSI 132.810 (40,71 per cento); PSDI 8.510 (2,62 per cento); PSUI 20.540 (6,31 per cento); PRI 173.213 (12,67); PSUIP 26.733 (1,96); PRI 15.044 (1,13); PSDIUM 24.156 (7,37); PSDIUM 24.156 (7,37); D. 11.022 (3,41). I comunisti si riducono nella Capitale, quindi, a circa 14 mila voti soltanto.

Per gli eletti, rimangono le tendenze, la nota. Il PCI siederanno a Palazzo Valentini Cesaroni, di Giulio Velletti, Ranalli, Giuliano Agosti, Maderoli, Beringhieri, Tiroli, Predieri, Annali, Agostinelli, Pucci e Marrone.



## Tutto da rivedere il sistema carcerario

Soltanto poche settimane fa, nel manicomio giudiziario di Montelupo (ed un episodio analogo si è ripetuto più recentemente in un carcere di Treviso) tre detenuti comuni, il trasferiti in semplice osservazione, esasperati dal regime di vita corrente, si sono impadroniti di due rasoi e, forti di tali strumenti divenuti armi nelle loro mani, si sono barricati in una sezione dell'istituto, tenendo isacco per un giorno intero le imponenti forze dell'ordine prontamente accorse, i vigili del fuoco, il sostituto procuratore della Repubblica: cedendo solo per l'intervento in forza dei cani poliziotti, e dopo aver danneggiato suppellettili dell'istituto.

Ancora una volta, insomma, in uno stabilimento giudiziario italiano si è verificato un grave episodio disciplinare, che ha poi avuto per epilogo un clamoroso processo penale: richiamando l'attenzione pubblica sugli invecchiati sistemi carcerari nostrani, sulla insufficienza delle attrezzature e del personale, sull'arretratezza della regolamentazione giuridica, sulla inadeguatezza dei metodi terapeutici e rieducativi, sulla ineluttabilità del regime in atto nelle carceri, negli istituti penitenziari e negli stabilimenti affini della nostra Repubblica.

I «rivoltosi» di Montelupo, infatti, mentre si trovavano nel carcere di Firenze — dove erano stati trasferiti nell'attesa del giudizio direttissimo — protestarono nuovamente in modo clamoroso: due di essi vennero subito rinchiusi in cella imbottita con camicia di forza ed una addirittura applicata al letto di contenzione per ben sei giorni consecutivi.

Tuttavia, in questa sede, non ci interessa il processo ed il suo esito, bensì — ed è il problema più grave e generale — quanto è emerso in occasione dei fatti e della vicenda giudiziaria che ne è seguita.

L'atteggiamento dei nostri stabilimenti giudiziari, il numero e la qualità del suo personale, e di conseguenza, i sistemi che vengono praticati, sono infatti assolutamente inadeguati ad istituti, specialmente sanitari, degni di questo nome.

Analizzando la situazione, viene per primo — in ordine sistematico, se non d'importanza, perché non è possibile una graduatoria dove tutto andrebbe cambiato — il problema edilizio.

Non è possibile dare al nostro Paese un sistema penitenziario, se non sia, come l'attuale, gravemente umiliante e lesivo della dignità umana, se non si dispone di edifici, specie quelli destinati a ricoverare detenuti minorati fisici o psichici, idonei ad offrire sopportabili condizioni di vita. E tali non sono certo le attuali carceri giudiziarie di Montelupo, e meno che meno il Manicomio Giudiziario di Montelupo.

La pena deve essere, nella moderna legislazione e nella moderna prassi penale, assolutamente spogliata di ogni carattere afflittivo ed umiliante, per acquistare una funzione educativa mediante il lavoro e l'istruzione.

Ciò non è possibile conseguire se alla custodia ed alla vigilanza dei detenuti non è preposto un personale idoneo, per preparazione e cultura, a tale funzione, che sia adeguatamente retribuito, e che perciò possa anche essere opportunamente selezionato.

Anche da questo punto di vista la situazione è molto precaria: basti pensare che nel Manicomio giudiziario, e in quello di Montelupo in particolare, difettano gli infermieri, tanto che sono preposti alla sorveglianza dei detenuti ricoverati, dei normali agenti di custodia, il cui livello di preparazione e di cultura è già inadeguato allo svolgimento della funzione cui sono preposti nelle normali carceri.

I tre ribelli di Montelupo apparivano in particolare esasperati dalla insufficiente applicazione al lavoro, dalla cattiva qualità del cibo, dai sistemi disciplinari che si concretavano nell'uso assai frequente della camicia di forza e del letto di contenzione.

Quello del vitto è il secondo aspetto particolarmente dolente del vigente sistema carcerario, dato che la fornitura dei mezzi di vettovagliamento è ceduta in appalto ad imprese private, ad un prezzo irrisorio, intorno alle 680 lire per capite per persona, e che, per di più, la pratica significa che tale delicatissimo servizio è esposto al guadagno, o peggio alla speculazione, dei privati, in condizioni economiche che non è affatto arduo definire miserabili.

Il lavoro inoltre è e deve essere elemento indispensabile in una collettività carceraria, non solo per motivi disciplinari, non solo per evitare pregiudizi di ordine morale, intellettuale e fisico, ma anche e soprattutto per l'enorme valore psicologico che ha per i detenuti, e che è tangibile in un'esperienza di quel che sia la vita sociale fondata su una disciplinata attività lavorativa. Ma al lavoro penitenziario non devono mancare quelle tutele morali, economiche, sociali e legali che valgono per il lavoro libero.

Purtroppo, in molti, invece, sono i detenuti, specie se in attesa di giudizio (e questa attesa dura assai spesso degli anni) sono lasciati in ozio: e quando lavorano, ciò avviene in condizioni ben lontane dall'assicurare quella tutela cui sopra si è fatto cenno.

Basti pensare che ai detenuti non compete, come accade in altri paesi, un vero e proprio salario, proporzionato al valore economico del loro lavoro, ma una «remunerazione» — sulla cui entità non esiste alcuna forma di garanzia — cui ai detenuti è assicurato solo il godimento di un «peculio» pari alla terza parte, la quale per gli ergastolani non può superare in nessun caso i 7/10 del totale e per gli altri condannati gli 8/10. Quando però ciò in pratica si realizza si può veramente e francamente parlare di detenuti privilegiati.

Anche l'istruzione civile, ai pari dell'organizzazione del lavoro, è assai difettosa, mancando di quel carattere di organicità e continuità e di quell'approfondimento del contenuto educativo, che dovrebbe trovare la sua premessa ed il suo fondamento nell'esercizio di una soddisfacente attività lavorativa.

In ciò la ragione del fallimento, assai spesso, della meta finale e cioè della riforma etica del detenuto; in ciò la spiegazione dei dolorosi episodi, che come quello di Montelupo, periodicamente allarmano l'opinione pubblica nazionale.

Da ciò anche, oltre che da particolari atteggiamenti e deficienze personali, l'uso di mezzi di disciplina e di coercizione che, profondamente contrasta e turba la scienza civile del nostro popolo, come il famigerato letto di contenzione. Uso che è da deplorare fermamente, quando deriva da una particolare tendenza ai metodi energici di cui si impongono, ma preoccupa e deve preoccupare ancora di più proprio quando si rivela veramente necessario, perché evidenzia con amara e dolorosa crudeltà l'insufficienza di un sistema che ha fallito il suo fine e che è perciò tutto da riformare.

Pasquale Filastò

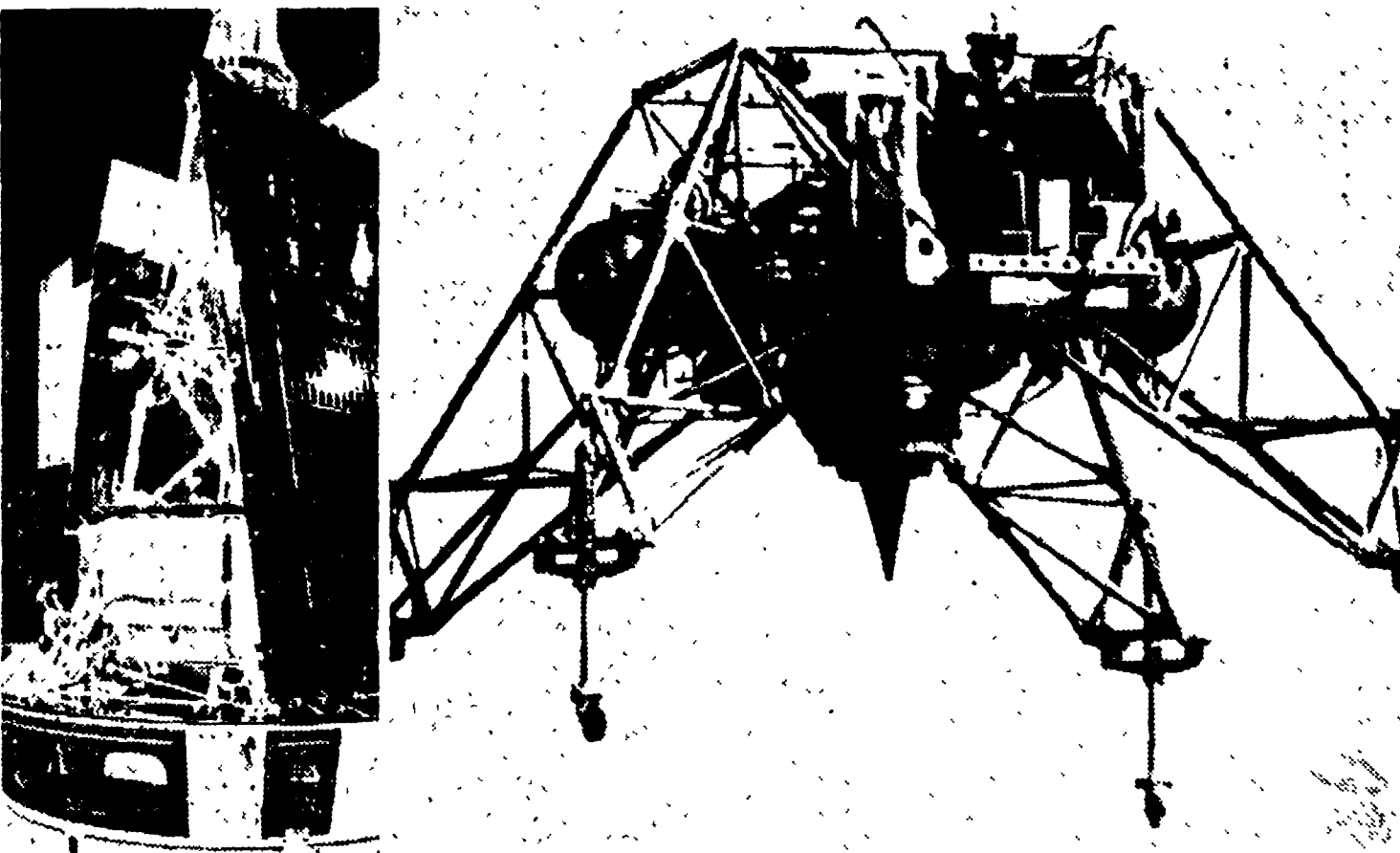
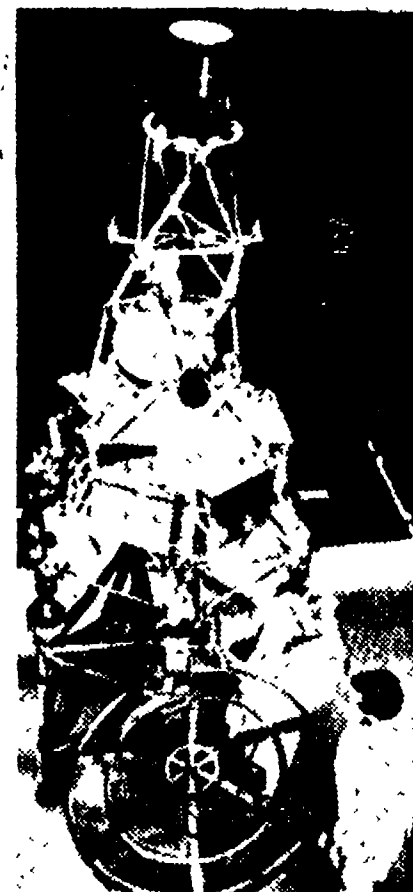
Promosso dal comitato dei diritti della donna

## «Matrimonio e divorzio» in un convegno a Bologna

BOLOGNA, 27. Il «Comitato per l'affermazione dei diritti della donna» ha promosso un convegno di studi su «Matrimonio e divorzio» a cui lavorano da tempo i comitati per l'affermazione dei diritti della donna in tutta Italia. Il convegno, presieduto dalla signora Mariadele Michelini, presidente del Comitato per l'affermazione dei diritti della donna, continuerà nella giornata di domani e si concluderà nella mattinata di domenica. Nella giornata di domenica sono state svolte le relazioni del prof. Franco Ferarotti, sul tema: «La famiglia nella società industriale. Problemi e prospettive», e della prof. Nora Federici, direttore dell'Istituto di demografia dell'università di Roma, che ha illustrato gli indici obiettivi della crisi della famiglia in Italia e il loro significato e dell'avv. Leopoldo Piccardi, del foro di Roma, il quale ha trattato il tema: «Democrazia e divorzio».

## Alt al «conto alla rovescia» Mariner IV rimane a terra

Rinviata di 24 ore la missione esplorativa del satellite artificiale per Marte



Nostro servizio

CAPE KENNEDY, 27. Niente Marte per il Mariner IV, almeno per oggi: disturbi tecnici hanno consigliato il rinvio dell'esplorazione. La NASA ha annunciato che il lancio verrà tentato di nuovo domani tra le 18.22 e le 18.32 (ora italiana) anche questo lancio — come i precedenti della serie — fallisse, allora certamente i programmi per l'avvicinamento del pianeta rosso da parte americana si dovrebbero fermare per ventiquattro mesi, in attesa di una nuova congiuntura favorevole tra i due astri.

Se il Mariner IV partirà e tutto andrà bene, invece, fra circa otto mesi avremo ventidue

fotografie ravvicinate del pianeta Marte, e forse potremo ottenere conferma della esistenza di forme di vita sulla sua superficie.

Gli americani, intanto, annunciano grandi progetti: circumnavigazione di Marte per il '69, atterraggio frenato nel '71 o, al più tardi, nel '73. E già annunciano quali saranno gli strumenti usati, le dimensioni delle capsule, ecc... A Cape Kennedy, intanto, si controllano gli apparecchi per vedere se sarà possibile, in tempo utile, dare inizio al conteggio alla rovescia.

Nota: il fatto che, invece che dall'aeronautica, i dati sugli strumenti che verrebbero inviati su Marte vengano diramati da una ditta

elettronica, la Philco, segno che, ancor oggi, i programmi spaziali americani servono notevolmente a influenzare il mercato di determinati prodotti tecnici e a sollecitare movimenti di borsa. Perché infatti la Philco non è una ditta qualsiasi, ma la ditta incaricata dalla Nasa per eseguire esperimenti chimici e biologici in vista di un rilevamento extra-terrestre.

L'esplorazione di Marte è posta comunque al centro dei programmi di ricerca spaziale americana. Un nuovo fallimento del progetto Mariner avrebbe quindi forti ripercussioni su tutto il settore.

Samuel Evergood

Misterioso delitto in Sardegna: è una vendetta?

## Assassinata sulla porta «la più bella» di Orune

Interrogati anche tutti i fratelli della ragazza (sei fanno i pastori e due sono ora in carcere), ma finora senza alcun esito

ORUNE (Nuoro), 27. La più bella di Orune: la hanno ammazzata con un colpo alla testa, sulla porta di casa. Francesca Serra, 19 anni, abitava con la madre in via Foscolo, 25, alla periferia del paese. Erano le 17.30 di giovedì; la ragazza, parlando con la sorella maggiore, sposata, e con la mamma Michela Delogu, si è appoggiata alla porta, ha guardato lungo la strada: un gesto abituale, quasi ad attendere il ritorno dei fratelli (otto, di cui sei pastori, sulla montagna, e due in carcere).

Un colpo secco, e Francesca è scivolata giù, lungo lo stipite, si è riversata a terra morimorando «Sono morta». Ed è spirata.

In un primo momento si è

penso a un incidente; forse qualcuno, in una casa di fronte al numero 25 della via, stava pulendo la pistola, e inavvertitamente è partito un colpo; poi questa ipotesi è stata scartata, perché un rastrellamento nelle case della via non ha dato alcun risultato.

Omicidio, dunque: ma perché? La ragazza — a quanto si sa — non aveva alcuno che le volesse del male. Non era fidanzata, quindi non si può pensare nemmeno a un dramma della gelosia. Ieri era andata a salutare uno dei fratelli detenuti Giuseppe Serra; può essere una traccia? Gli inquirenti si sono gettati a seguirla: pare che l'unica spiegazione del delitto possa essere data da una vendetta; quando può aver tenuto che Giuseppe Serra, in carcere, aveva parlato o abbia fatto partecipe la sorella di qualche segreto che poteva nuocere ad altri.

Giuseppe Serra era stato sorpreso insieme ad altri due individui in regione «Su Ruttunzu» territorio di Osidda, mentre i tre stavano cercando di compiere un abito di una pattuglia di carabinieri. Alla vista dei militari i tre aprirono il fuoco; ne nasceva un conflitto al termine del quale i carabinieri accerchiavano ed arrestavano solo Giuseppe Serra, mentre gli altri due sconosciuti riuscivano a dileguarsi. Che costoro si siano sentiti minacciati ed abbiano voluto vendicarsi?

Gli inquirenti mantengono il massimo riserbo poiché le vendette nella Barbagia sono spesso legate a fili apparentemente tenui ma che hanno radici profonde in una particolare mentalità ed in una concezione distorta dell'onore, della amicizia e della fedeltà. Basta un nome che si presume sia stato sofferto, un arresto sospeso, una perquisizione ritenuta ingiustificata per far scattare la vendetta barbagiana che spesso si verifica dopo molto tempo quando il fatto di sangue appare del tutto ingiustificato.

Sino a questo momento, tuttavia, secondo notizie ufficiali nessun nesso è stato accertato tra i due sconosciuti alla carcerazione dei fratelli Serra e la morte della ragazza.

Anche i sei fratelli pastori e quello che era stato visitato il giorno prima dalla giovane sono stati interrogati a lungo dai carabinieri; non sembra che dalle loro deposizioni siano emersi elementi importanti.

IERI  
OGGI  
DOMANI

### Serenata a lupara

PALERMO — A Lercara Friddi mentre stava facendo una serenata all'amata — che lo ascoltava estasiata dal balcone, pubblicamente protetto dalle tende — il giovane Salvatore Salemi è stato raggiunto da due fucilate sparategli proprio dal balcone. Il giovane, che ha subito ferite alla testa e al petto, è stato trasportato all'ospedale di Lercara Friddi. I due sparatori sono stati individuati e sono in custodia.

### Sacerdoti e tartufi

PERPIGNANO — Le guardie di confine a un paesetto di confine hanno fermato un camioncino, con a bordo due sacerdoti. L'automezzo è risultato carico di tartufi (circa un quintale). I due sacerdoti sono stati tratti in arresto perché sospetti di contrabbando del prezioso prodotto.

### Meglio il convento

MILANO — Un impiegato di 36 anni, A.C. sposato e padre di una bimba, costretto a coabitare con la suocera a Cinisello Balsamo, è sparito da casa dopo un ennesimo litigio. E' stato rintracciato dopo alcuni giorni in un convento annesso all'abbazia di Chiaravalle.

### Rondini in viaggio

PARMA — Due rondini, che inspiegabilmente non avevano seguito le compagnie nella migrazione verso i paesi caldi, sono partite in treno da Parma per la riviera ligure, portate da un incaricato della locale sezione della Federazione italiana della caccia. La insolita presenza delle due bestiole era stata notata da un operaio della società Eridania, Serafino Pini, che le aveva viste mentre si rifugiavano in una baracca nel cortile dello stabilimento. Averli fatti trasferire alla Federazione della caccia, si è subito provveduto alla cattura delle rondini, che chiuse in una scatola forata, sono successivamente partite per la ricerca, dove in giornata saranno liberate.

Al Tribunale di Roma

## Riprende oggi il processo della Sanità

Continua la battaglia della difesa

Il processo ai professori Marotta e Giacomello e agli altri otto imputati per le irregolarità all'Istituto Superiore di Sanità riprende questa mattina al Tribunale di Roma, dopo quasi 15 giorni di interruzione.

Il dibattimento è ancora fermo alla fase preliminare. Nel corso delle prime sei udienze i difensori hanno proposto una serie di eccezioni e hanno presentato una lunga lista di testimoni, chiedendone la citazione. Le eccezioni sono state respinte in blocco: il Tribunale ha creduto di sanare tutte le nullità denunciate con un rinvio del processo. Per quanto riguarda i testimoni, invece, i giudici hanno fatto qualche concessione. Così deporranno almeno un centinaio di persone, fra le quali certamente due ex ministri della Sanità (Giardina e Jervolino), numerosi deputati (quasi 40), e quasi tutti i più o meno coinvolti nelle vicende che sono all'esame della magistratura, tutti gli ex alti commissari di via Salaria.

Uno scandalo vale l'altro. Più volte è stato detto che il processo ai dirigenti dell'Istituto Superiore di Sanità non si differenzia molto dal processo Ippolito. Per il CNEN è stato imputato solamente l'ex segretario generale, per la Sanità ci saranno due ex direttori generali a pagare (a meno che non si verifichi qualche colpo di scena).

Ippolito, è più che noto, venne condannato a 11 anni di reclusione perché... Colombo aveva firmato alcuni documenti, Marotta e Giacomello rischiavano la stessa sorte e anche nel loro caso le firme sono di personalità politiche. Infatti essi sono accusati di peculato per aver distratto somme in uso a regolare decreti emessi da alti commissari della Sanità e da ministri. Devono addirittura rispondere penalmente della fondazione di alcuni enti che vennero costituiti con decreto del Presidente della Repubblica.

E' per questo motivo che il processo CNEN e il processo Sanità hanno molti punti in comune. Marotta e Giacomello, non solo di atti dei quali hanno avuto realmente la paternità, ma anche di quelli che altri avrebbero dovuto sentirsi contestare.

Contro questo stato di cose i difensori lottano come meglio possono, oggi propongono altre eccezioni, nel tentativo di far saltare l'arringa Ippolito, «condotta dalla Procura generale in violazione di ogni diritto degli imputati». Una questione riguarderà gli atti che la Procura generale depositò nell'ufficio dei corpi di polizia. Fra questi atti vi sono alcuni interrogatori che, ad avviso dei difensori, non avrebbero dovuto per nessuna ragione finire fra i corpi di reato.

Nemmeno questa mattina è prevista la presenza in aula dei due principali imputati, Domenico Marotta, quattantenne, e Giordano Giacomello, non sono nelle migliori condizioni di salute.

a. b.

### Altre persone fermate per i fatti di Visciano

NAPOLI, 27. Nel corso delle indagini sui fatti di Visciano di Nola i carabinieri hanno fermato altre tre persone e interrogato al meno venti persone. I quattro congiunti del capoluogo di locale che già si trovano rinchiusi nel carcere di Poggioreale in stato di fermo giudiziario continuano a negare ogni addebito qualunque una valanga di indizi li accusi.

Stamani Severina Foglia, la ragazza di 11 anni, ferita al viso e a un occhio è stata portata all'ospedale Cardarelli.

Praga

## Scoperto un «rendiconto» delle stragi naziste

L'agenzia di notizie CTK ha reso noto che dai diari segreti delle SS naziste rinvenuti in Cecoslovacchia è risultato che il famigerato corpo scelto hitleriano teneva un rendiconto delle esecuzioni in massa degli ebrei russi, austriaci e tedeschi nel territorio sovietico occupato dai nazisti.

Alcuni estratti degli «Archivi di guerra delle Waffen-SS» sono stati pubblicati dalla rivista «Svet Obrachez»; erano nascosti in un monastero francescano a Zamsnucky, nei pressi di Praga, che le SS usavano come campo di concentramento per i preti.

Secondo i diari in questione le esecuzioni vennero eseguite da unità speciali delle SS fra il 1941 ed il 1942 nella regione occidentale dell'Unione Sovietica.

Un reparto uccise 23 mila ebrei nei pressi della città di Kamenets Podolski mentre una compagnia con compiti speciali, comandata da un sottotenente, uccise mille ebrei originari di Vienna il 23 maggio del 1942. Un migliaio di ebrei tedeschi vennero uccisi nei pressi di una fattoria denominata Kobyl il 26 maggio; l'elenco continua.

Il diario precisa che questo reparto uccise oltre 13 mila ebrei. I documenti citano anche i nomi di generali, colonnelli ed altri ufficiali.

Barbiturici: guarirà presto

## Si avvelena la figlia della contessa Bellentani

Una delusione amorosa



Stefania Bellentani, la figlia maggiore della contessa Pia, protagonista di uno dei più clamorosi fatti di cronaca nera del dopoguerra, ha tentato ieri di uccidersi ingerendo il contenuto di un tubetto di barbiturici. La ragazza, che ha 24 anni, è stata ricoverata in un ospedale romano e giudicata guaribile in pochi giorni. A quanto sembra la giovane si è avvelenata in seguito a una delusione sentimentale.

La Bellentani era ospite, in questi giorni, dello zio, avvocato Giulio Caroselli, che abita in via Cassiodora 14. E' stato appunto il congiunto ad accorgersi, nel corso della notte, che la nipote non stava bene. Quando ha trovato, accanto al letto della ragazza, un tubetto di barbiturici vuoti, il professionista ha compreso cosa era accaduto: ha adagiato la nipote sulla sua vettura e l'ha condotta al Santo Spirito. Qui i medici, dopo un'energica lavanda gastrica, hanno giudicato Stefania Bellentani guaribile in pochi giorni.

Quando avvenne la tragedia di Villa d'Este — nel settembre del 1948 — la ragazza e sua sorella Flavia — sposata due anni fa — erano biondine. La madre uccise con un colpo di pistola il suo amante, Carlo Sacchi, notissimo industriale milanese. I giudici riconobbero la donna inferma di mente e la contessa Bellentani — dopo alcuni anni di manicomio criminale — tornò in libertà nel 1956. Suo marito (morto lo scorso anno) l'aveva perdonata.

(Nella foto: Stefania a destra — con la madre in una via di Roma qualche mese fa).

Palermo

## Oscuravano la città per rubare più tranquilli

La polizia ha scoperto alcuni ladri d'auto, i quali, immediatamente prima del furto, con l'aiuto di un complice impiegato dell'azienda elettrica, facevano oscurare determinate zone della città. Sono stati arrestati i meccanici Giuseppe e Vincenzo Iandolo, di 18 e di 21 anni, Angelo Tobbia di 19 ed è stato emesso mandato di cattura per Francesco Balzano che attualmente è militare in servizio di leva, ritenuti responsabili di numerosi furti d'auto avvenuti in questi ultimi tempi in città e nella borgata di San Lorenzo. E' stato inoltre fermato il padre dei fratelli Iandolo, Giovanni di 48 anni, custode della cabina elettrica di Villa Verona.

Parce che numerosi altri furti, commessi col sistema dell'oscuramento della città, siano stati condotti a termine dagli stessi denunciati, i quali hanno finora confessato i reati loro contestati. Tra l'altro gli inquirenti stanno indagando per accertare se Giovanni Iandolo sia stato ispiratore e organizzatore del furto della cassaforte negli uffici della dogana al porto. Anche in quell'occasione la zona era rimasta al buio per più di mezz'ora.







# la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

## DOPO IL FORTE SUCCESSO POPOLARE DEL 22 NOVEMBRE

# Dalla vittoria un nuovo slancio per

## Per una nuova democrazia

Malgrado i nostri avversari si siano affannati a increspare le acque contro corrente, l'ondata di fondo del 28 aprile ha continuato il suo corso verso sinistra; ancora una volta il nostro partito ha ottenuto una splendida e illuminante vittoria.

Rispetto al 28 aprile questo voto ha il pregio di dare insieme due indicazioni che non possono non allarmare le classi dirigenti: il duplice fallimento sia della sfida democratica e riformista e sia dell'anticomunismo tradizionale.

Con il voto del 22 novembre l'elettorato italiano ha espresso il suo giudizio sereno e tranquillo sulla grossolanità di una campagna anticomunista che è servita solo a mostrare la debolezza morale e ideale dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana e di tutta la classe dominante. E nello stesso tempo il voto del 22 novembre ha detto chiaramente che le masse popolari non credono in una politica di rinnovamento che si fondi sull'isolamento dei comunisti.

Nel breve arco di tempo che va dal 28 aprile al 22 novembre la dc ha tentato di aggredirci in due forme diverse, prima con il volto sorridente della nuova frontiera democratica, poi con il volto aragno e meschino del più vieto e tradizionale anticomunismo; tutte e due le volte è stata sconfitta, la lezione dei fatti non poteva essere più rapida e più completa. Il loro fallimento è alla luce del sole e il loro imbarazzo è quasi politico.

I nostri avversari hanno creduto di poter colpire sui grandi temi della libertà e della democrazia.

Nel corso della campagna elettorale non ci siamo mai sottratti a questa sfida, a testa alta abbiamo mostrato la nostra autonomia di comunisti italiani, abbiamo difeso il nostro internazionalismo e abbiamo messo in luce l'ipotesi di coloro che parlano a vanvera di democrazia per poi perpetuare le tradizionali ingiustizie, le prepotenze, i soprusi e il malcostume. Per questo noi siamo stati l'unico partito che ha mostrato la forza ideale di indicare ai giovani italiani una scelta meschina, egoista, ma una scelta storica per cambiare il destino degli uomini, e di tutta la società.

Abbiamo presentato ai giovani italiani il partito che ha costruito la democrazia italiana, il partito che oggi si batte per il socialismo.

Quello che abbiamo affermato nel corso della campagna elettorale oggi si riconferma con estrema chiarezza, e accresce la nostra responsabilità. Abbiamo detto di non essere fuori della società nazionale,

ma di essere la prefigurazione di un nuovo ordine di libertà e di democrazia. La valanga di voti al Pci riconferma questo giudizio e riconferma la presenza di due poteri, il potere dei monopoli che è la loro ricchezza e il potere delle masse popolari che è la loro lotta, i loro comuni, i loro sindacati, le loro case del popolo.

Questo potere nuovo che sorge nel cuore della vecchia società si esprime anche nell'inarrestabile avanzamento della sinistra che oggi, nel suo complesso, sfiora la maggioranza del popolo italiano.

Di fronte a questo processo grandioso, che è la realtà e la speranza della democrazia italiana, non ci è difficile immaginare l'imbarazzo e l'isterica incertezza da cui, in questi giorni, sono dominati i gruppi dirigenti del capitalismo italiano.

Incertezza che può arricchirsi di sogni e di speranze autoritarie e che può anche reclamare vie d'uscita disperate.

Per questo il risultato del voto accresce la responsabilità di tutta la sinistra.

E anche per questo, nel momento della vittoria, noi comunisti sentiamo di non avere un momento di sosta; sentiamo che il potere democratico delle masse popolari va costruito giorno per giorno nella società, nella fabbrica, nelle scuole, nei campi.

L'incessante incremento del Pci è la sicura testimonianza dell'orientamento di sinistra delle nuove generazioni, della loro protesta e della loro volontà di lotta per una società migliore.

Tutta la nostra organizzazione deve cogliere questa ondata di fondo che viene dal paese, deve collegarsi a questo grande movimento di protesta con un'azione immediata di conquista delle giovani generazioni. L'impegno che ha contraddistinto la Fgci in queste giornate di appassionata lotta elettorale, con i suoi comizi, le sue manifestazioni, i suoi candidati, ora non deve venir meno, anzi deve accrescersi, perché coloro che non hanno votato, possano partecipare alla nostra grande vittoria e alla vittoria di tutto il proletariato italiano, prendendo la tessera della Fgci.

Anche nei comuni i giovani comunisti italiani dovranno battersi per i problemi del lavoro, dello studio, della cultura delle giovani generazioni. Questo è il compito di centinaia di giovani comunisti che sono stati eletti nei consigli comunali, quei giovani che porteranno nelle assemblee elettive la voce dei giovani italiani e si batteranno per fare dei comuni dei centri di lotta democratica, di lotta per un nuovo potere e una nuova democrazia.

Achille Occhetto

## rafforzare la Fgci

Il voto del 22 novembre costituirà, e costituirà già sin da ora, un serio e per molti aspetti decisivo elemento di riflessione per tutti i partiti e le organizzazioni politiche del nostro paese. E di tale voto, soprattutto la vittoria comunista, concretizzata in un aumento nazionale della sua percentuale e poi in voti e in seggi in numerose grandi e piccole città, rappresenterà nei prossimi giorni l'elemento di valutazione discriminante per tutti. Di tale affermazione comunista si dovrà tener fermamente conto, volenti o dolenti, sia nella composizione delle nuove maggioranze comunali e provinciali cosiddette «difficili» sia nella determinazione dei nuovi orientamenti, che dovranno necessariamente esserci, nella politica del governo di centro-sinistra.

In primo luogo questo discorso dovrà interessare i partiti della sinistra italiana, comunisti e socialisti in particolare, ma anche socialdemocratici e repubblicani, dal momento in cui si è riscontrato dal responso elettorale un indebolimento dello schieramento di centro-sinistra e, in contrapposizione, un consolidamento sostanziale e determinante, appunto, della sinistra nel suo complesso. Che abbia giovato a questo consolidamento la avanzata comunista e il non trascurabile successo dei socialisti unitari, sono elementi di più per riflettere sulla situazione politica presente.

A noi, comunque, interessa fare anche un altro discorso o meglio procedere ad un primo abbozzo di analisi del voto del 22 novembre. Questo discorso chiama direttamente in causa i giovani e quindi le organizzazioni giovanili dei vari partiti che nella competizione del 22 novembre hanno, anche se in forme diverse, impegnato.

E' noto, per quello che ci riguarda, che la Fgci si è presentata alle elezioni con una sua iniziativa politica e propagandistica organica, ha presentato nelle liste comuniste centinaia di giovani candidati e, ciò che più conta, ha visto molti di questi giovani venire eletti per la prima volta a consigli comunali e provinciali. E' frutto, questo, di un lavoro appassionato e convinto che in questi ultimi anni la nostra organizzazione ha condotto, è il risultato di una chiara politica che i comunisti intendono condurre a livello di autonomie locali, per trasformare questi centri vitali in precise e avanzate istanze di potere popolare, strumenti di azione democratica e di rinnovamento sociale.

Da queste valutazioni è sorretta la nostra convinzione che la maggioranza dei nuovi elettori del 22 novembre abbia votato per il nostro Partito; un voto internazionalista, un voto per la pace, per la democrazia, ma anche un voto per una funzione nuova dei comuni, per un nuovo, articolato potere locale dei lavoratori.

Non la stessa, pensiamo, può essere la convinzione dei giovani democristiani, socialisti, socialdemocratici perché socialmente diversa è stata la loro presenza e funzione e i loro programmi in questa competizione elettorale.

Nulla di autonomo, di originale si è visto nelle loro posi-

zioni politiche e nelle loro iniziative elettorali, nulla che potesse distinguere queste forze giovanili dai rispettivi partiti che formalmente le rappresentavano. La loro è stata una presenza anonima, perché anonimi sono stati i loro programmi di iniziative, di lavoro e di lotta per i problemi della gioventù, che poi sono i problemi di tutta la società nazionale.

Massicciamente assorbiti, come non mai, nell'ambito del polverone propagandistico che i loro partiti hanno sollevato e condotto nel corso di tutta la campagna elettorale, con al centro il motivo anticomunista, essi sono scomparsi di fatto dalla scena, si sono ridotti, in molte circostanze, al livello di galoppini elettorali perorando ora gli interessi personali di quell'esponente doroteo o scelbiano, ora quelli del socialista autonomista, comunque mai presenti come forza dinamica e autonoma che cercasse in qualche modo di distinguersi con precise ed avanzate proposte di rinnovamento e di modificazione delle cose.

La verità è che non si fa politica all'ombra dei padroni del vapore o all'ombra di coloro che i padroni tanto autorevolmente rappresentano. Gli atti di coraggio che a volte hanno contraddistinto i giovani democristiani, quelli socialisti autonomisti, atti di denuncia della politica che i dirigenti del loro partito hanno condotto e conducono, nel paese come nelle autonomie locali, non servono a nulla se non portano poi a fare delle scelte precise, e soprattutto se non determinano nelle coscienze stesse la volontà di cambiare politica, radicalmente.

A che serve che il dirigente giovanile democristiano, Benadusi, affermi al Congresso nazionale del suo partito che non è i comunisti che bisogna isolare, ma impedire che la dc rimanga isolata, quando poi lui, assieme ai suoi amici, ripiomba politicamente nell'anonimato nel corso di una battaglia elettorale e si mette solo al servizio del più forte del suo partito.

La lezione dei fatti insegna e questa ultima lezione dovrebbe avere finalmente insegnato molte cose ai giovani democristiani, ai giovani socialisti e socialdemocratici e più in generale a tutti quei giovani che, ancora in buona fede, credono nella onestà e nella capacità politica di certa classe dirigente. Dovrebbe aver insegnato innanzitutto che nel nome dell'anticomunismo non si è fatto, non si fa e non potrà mai essere fatta molta strada.

Una alternativa seria e possibile sta ancora una volta nell'invito che noi, giovani comunisti, rivolgiamo a tutta la gioventù cattolica, socialista, perché superi rapidamente le barriere dell'anticomunismo, accetti con coraggio il dialogo sulle cose che noi proponiamo, si decida a mettere le proprie idee e la propria prospettiva a confronto con le nostre idee e la nostra prospettiva, nel comune intento di dare alla gioventù italiana e a tutto il popolo un nuovo e più avanzato terreno di lotta per nuovi obiettivi di democrazia, di progresso economico e di pace.

P. 9.



Congo: un popolo martire

## Il suo sacrificio non deve essere inutile



La storia del Congo è una storia di sangue e di aggressione. Si è cercato all'inizio di impedire con la violenza l'accessione del popolo congolese all'indipendenza. Dopo di essa si è cercato di condizionarne le scelte e gli obiettivi e quando si videro inutili i tentativi si ricorse di nuovo alla forza. Hanno massacrato Lumumba, hanno rovinato un popolo e hanno messo il caos nel Congo. Questo in breve quello che l'imperialismo nel tentativo di difendere i propri interessi ha fatto in questo paese dalla enormi ricchezze.

Oggi si ripete la storia di sempre, si aggredisce di nuovo il desiderio di libertà e di indipendenza del popolo congolese. Il Belgio visti inutili i tentativi di pacificazione del suo fantoccio Ciombè ha pensato bene di intervenire, cioè di aggredire, con l'appoggio dell'onnipotente imperia-

lismo americano. Continua così la tragedia di un popolo in lotta per la sua libertà.

Invece di denunciare l'aggressione imperialista la stampa reazionaria italiana a cui si è unita la RAI-TV piange sulla morte di alcuni soldati i quali invece di restare nel proprio paese sono andati ad aggredire un popolo. Ricordino gli imperialisti che la marcia dei popoli, di tutti i popoli, verso la libertà non si arresta; è il vecchio mondo coloniale e sono coloro che invano cercano di tenerlo in piedi che devono sparire e che spariranno.

La gioventù italiana è solidale con coloro che si battono e danno la loro vita per la vittoria di questa causa e in nome di essa non mancherà di dare la sua ferma e decisa risposta a questaennesima aggressione imperialista.



## Una lettera di un giovane socialdemocratico

PRATO, 15 novembre

Egregio Direttore,

sono un giovane socialdemocratico e come tale mi sono sentito in dovere di scrivere dopo aver letto l'articolo riportato su *La nuova generazione*, articolo così intitolato: «Se vuoi il socialismo la socialdemocrazia non fa per te». La forma e la sostanza di questo scritto tendono inequivocabilmente a dimostrare la superiorità democratica del PCI nei confronti del socialismo democratico. E' appunto su questo importantissimo tema di fondo che non posso essere d'accordo con voi comunisti. La democrazia, questa virtù tanto decantata da tutti i partiti italiani, sfugge così facilmente al controllo degli stessi da farla apparire a volte come qualcosa di irraggiungibile. Ed è proprio quando manca la democrazia che i partiti commettono i loro errori piccoli o grandi; o non esiste oggi al mondo la democrazia perfetta. Bisogna dedurre quindi che non c'è democrazia perfetta ma bensì una democrazia che sbaglia meno, un ideale che tradotto sul piano pratico consente alle masse una vita libera e dignitosa sgombra da qualsiasi preoccupazione economica. Ebbene a mio modesto avviso la socialdemocrazia è il partito oggi in Italia che in un prossimo futuro potrebbe risolvere quei molteplici problemi che attualmente angustiano il nostro paese, problemi prevalentemente a sfondo economico e che attendono da troppo tempo di essere risolti. Per introdurre intanto merita fare una premessa e cioè: che il comunismo abbia come scopo principale nel mondo il livellamento totale, da un punto di vista economico, di tutti gli uomini e la volontà e lo spirito di elevarne la loro coscienza in una società senza servi né padroni fatta di esseri, cioè, svincolati da qualsiasi forma che rappresenti, in senso operativo, sfruttamento, del singolo sull'altro, e portare il benessere in tutte le cose, di questo sono perfettamente convinto e il suo programma, la teoria e l'essenza di esso. La socialdemocrazia questo benessere nelle cose lo vuole portare senza totalitarismo dando modo al cittadino di poter esprimersi in una società controllata, equilibrata e introdotta in una economia con marcate caratteristiche d'intervento pubblico. Ora viste le finalità essenziali di questi due partiti rimane da vedere sul piano operativo, sul piano realizzato, sul piano concreto chi dei due ha tenuto più fede ai suoi impegni nelle nazioni dove sono al potere. Lei deve ammettere signor direttore che la penisola scandinava tutta ha superato ormai da tempo lo scoglio degli sterili stipendi, dei prezzi esosi e speculativi, il problema della casa, lo stentato orientamento culturale, le basse pensioni, il pagamento di tasse, l'assistenza medica, farmaceutica e ospedaliera, l'altro problema della scuola; e tutto

questo, nel completo rispetto delle libertà individuali come si addice ad una società veramente democratica. E che dire poi dell'Inghilterra che odora di fresco laburismo il quale ha messo subito in moto i suoi principi con una nazionalizzazione ed esponendo alla luce del sole quello che di male i conservatori avevano fatto? Lei obietterà che tutto questo è avvenuto o avviene in altri paesi e non nelle sue grandi linee, in Italia, ma la socialdemocrazia da noi non è il partito guida, il partito cioè che dà il maggiore contributo all'indirizzo politico, economico e sociale al paese, ma bensì un partito di coalizione governativa con funzioni quindi non determinanti agli effetti di una direttiva netta e precisa. Del resto si deve riconoscere al socialismo democratico di essere stato per molti anni il predicatore instancabile di quel concentramento a sinistra in seno al governo, al punto che oggi, insieme al partito socialista italiano, rappresenta una forte spinta verso quelle posizioni che sono il nobile e prestigioso traguardo delle libertà naturali dell'uomo. E' certo, tuttavia, che da noi c'è molto da lavorare, ma in ultimo il buon cammino intrapreso ci porterà verso la meta segnata. Questa in breve, forse descritta in modo frammentario, la funzione specifica, a mio parere, della socialdemocrazia in Italia e all'estero.

Che cosa oppone ed ha opposto il partito comunista italiano ai successi riportati dal socialdemocratico dove questi sono al potere? E' certo il PCI che il cammino internazionale e in modo particolare quello guida, cioè l'Unione Sovietica, abbia risolto quei problemi di democrazia vitale (le ho accennato prima che non c'è democrazia perfetta) che in Svezia, Danimarca, Norvegia e in parte Inghilterra sono già stati risolti? E ancora: pensa lei signor direttore che la crisi sulla scarsità dei generi di consumo di prima necessità, l'industria leggera in genere e il problema degli alloggi possano in un periodo relativamente breve essere superata nell'Unione Sovietica? In merito non ci vedo abbastanza chiaro: pertanto mi farebbe cosa assai gradita se ella potesse rispondermi sul suo giornale magari pubblicando questa mia.

Per finire voglio dire di non avere la pretesa di portare, con questo scritto, qualcosa di nuovo a lei e al suo giornale, ma soltanto una critica, se si vuole costruttiva, di un giovane il cui orientamento politico si è creato attraverso episodi indicativi di giornali di varie tendenze e tastando il polso, qualche volta, alla storia di questo vecchio mondo, e che è convinto che non esiste socialismo, come dice l'onorevole Saragat, senza libertà politiche.

Ringraziandola anticipatamente, le porgo i miei distinti saluti.

GIOVANNI PIERATTINI - Prato

## Sulla libertà e la democrazia

Avremmo voluto una campagna elettorale con una discussione di questo genere; e così vogliamo discutere con tutti, con coloro che aderiscono alle nostre posizioni, con quanti hanno delle perplessità e critiche da rivolgerci, con quelli che ci sono avversari: un chiaro confronto di idee e di opinioni, una verifica delle affermazioni nei fatti, senza compromessi, ma senza settarismi e scomuniche, con la più completa predisposizione alla scoperta e alla accettazione del vero.

Questo noi abbiamo cercato di fare, mentre le altre forze politiche, al contrario, hanno preferito seguire la via della approssimazione, della mediazione, della contrapposizione cieca ed ostinata; il risultato della recentissima consultazione elettorale ha dato ragione noi e tutto agli altri: e ciò depone a favore della consapevolezza e della maturità democratica del popolo italiano.

Tale consapevolezza e maturità democratica, che si è espressa esaurientemente nei militanti e negli elettori comunisti, ma vanno molto al di là, comprendono socialisti, socialdemocratici, cattolici e laici. Su lettera, lettrici di Prato, è la migliore conferma di questa nostra affermazione: ci ha fatto piacere riceverla, e ci fa piacere pubblicarla e rispondere.

I punti da lei sollevati sono quelli stessi che noi avevamo messo in esame sul nostro numero del 14 novembre; corremmo, dunque, chiarire, se possibile, i nostri argomenti, tenendo conto delle sue osservazioni e dei suoi rilievi.

Innanzitutto il problema della democrazia, che è al centro della nostra lettera, è discusso nell'articolo al quale lei si riferisce, e abbiamo detto molte volte in altre occasioni, che per noi risolvere integralmente il problema della democrazia significa costruire un sistema politico che non solo permetta, ma che garantisca la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari a tutte le scelte e le decisioni di carattere pubblico, attraverso strumenti istituzionali adatti allo scopo, in modo che l'operaio, il tecnico, l'intellettuale, nel momento stesso in cui esplicano la loro attività, realizzano la loro volontà e attuano la loro personalità. E a questo aggiungiamo che, per perseguire tale obiettivo, è indispensabile creare strutture sociali che soddisfino ad

esigenze collettive, e non al profitto privato.

La nostra concezione della democrazia, ricomprende dunque, ad esempio, le critiche non propagandistiche, che voi rivolgete ai difetti che su questo terreno si manifestano ancora negli strati socialisti, come testimonianza, di fronte alla storia ormai, l'ultimo scritto del compagno Togliatti e, più in generale, tutta la critica e la elaborazione del Partito Comunista Italiano; e lo fa appunto in base alla analisi che la democrazia può e deve affermare pienamente proprio laddove non esiste più lo sfruttamento e la sopraffazione dell'uomo all'uomo.

Ma non si limita a questo: noi non accettiamo come modello di democrazia quello dei paesi cosiddetti occidentali, che sono poi i paesi capitalistici; e noi ci riferiamo ai Paesi che neanche i socialdemocratici seri considerano democratici, come possono essere la Spagna e il Portogallo fascisti, nei quali non sono garantiti neanche i più elementari diritti di libertà individuale, o la Francia gollista e la Germania occidentale in cui è in vigore un autoritarismo non meno soffocante e corrotto di tutte le istituzioni ed energie democratiche; ma proprio a quei paesi che noi portiamo ad esempio: i paesi scandinavi o la stessa Italia.

Il potere e la libertà del popolo, infatti, non devono essere mutuati sulla possibilità di esprimere una volontà scegliendo un partito o un rappresentante, o un governante una volta ogni cinque anni, ma garantendo a tutti l'autonomia nel lavoro che quotidianamente si svolge e il potere di intervento nelle decisioni che quotidianamente vengono prese.

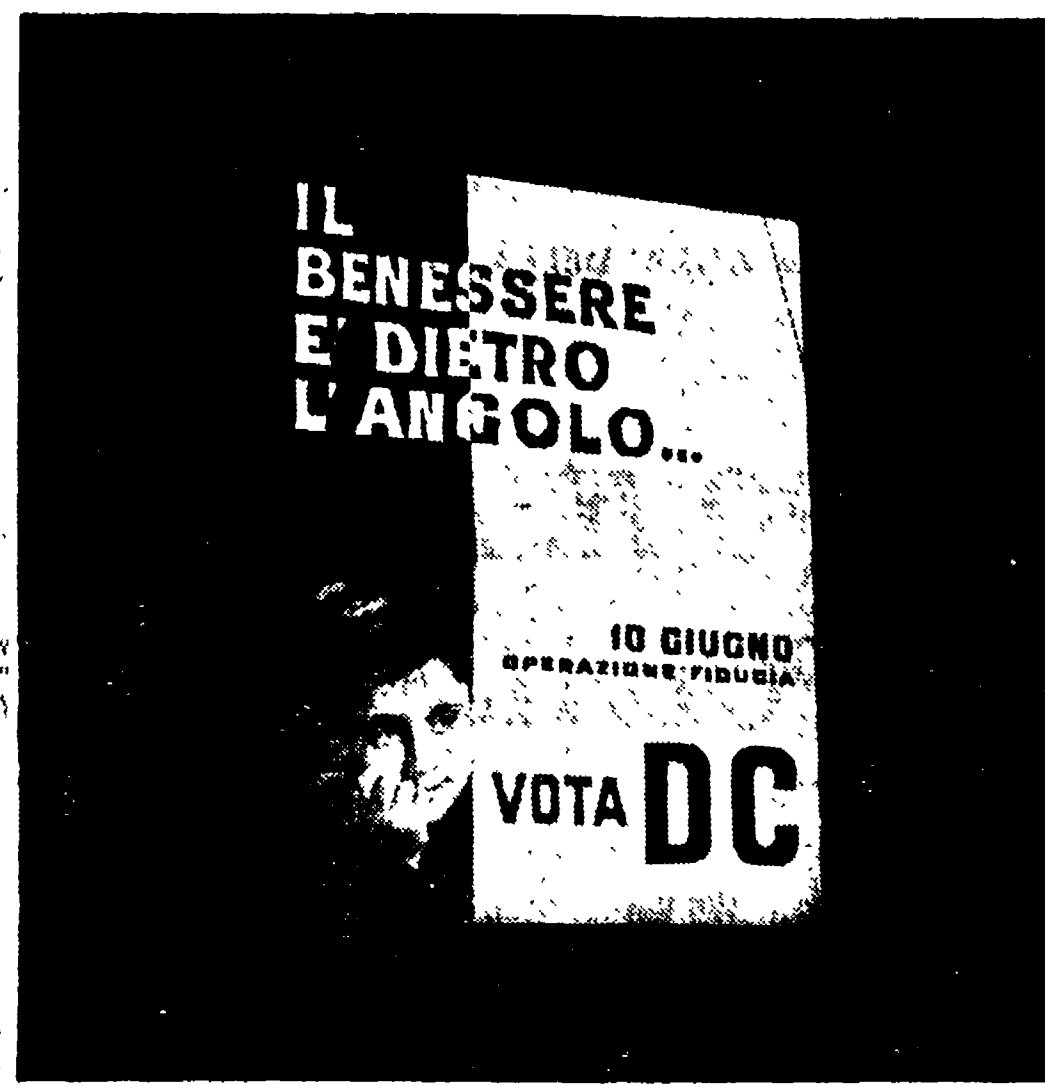
E ciò nelle società borghesi non avviene, soprattutto in quelle più sviluppate, in cui il potere di decisione e di scelta è tutto concentrato nelle mani di pochi gruppi potentissimi, in cui i lavoratori sono strumenti, non artefici e dominatori della produzione e del progresso.

La nostra affermazione, con la quale i socialdemocratici denunciano i contrasti che l'esperienza storica della socialdemocrazia non ha smesso, ma confermato, è che, per esistere vera democrazia e vera libertà, anche politica, anche culturale, i lavoratori nella

## La propaganda elettorale del centro sinistra



Con questi slogan la Dc si presentò nelle passate elezioni. Gli elettori hanno guardato i fatti, hanno visto che il benessere non era dietro l'angolo e con il loro voto hanno negato la fiducia alla Dc, provocando una sua nuova sconfitta.



## GLI INUTILI SLOGANS

**Tema centrale: l'anticomunismo - La DC è una cattiva consigliera propagandistica - L'operazione raddoppio dei missini è fallita - I fatti ci danno ancora una volta ragione**

E' sempre utile andare a rivedersi, dopo una competizione elettorale, gli slogan, le parole d'ordine, la propaganda, insomma, che i partiti hanno fatto, hanno consumato nel corso della campagna elettorale. Se lo si fa immediatamente dopo il voto e dopo il responso elettorale, si ha la fortuna di ritrovare questa propaganda, il materiale con cui è stata fatta, per le strade, nei pannelli luminosi, negli striscioni, nei volantini, «aria-terra». E se ne riceve, da questa lettura, un'impressione singolare, a volte sorprendente, diventante.

«Tutti uniti con la DC» gridavano i democristiani in tutto il paese, «val con la storia, vien con noi» facevano solennemente seguito i socialdemocratici, «operazione raddoppio» rispondevano i missini, «a farla risorgere (la corona) ci aiuti il vostro voto» era la flebile voce dei monarchici. Il voto è arrivato, l'elaborato si è espresso, e oggi questi slogan, queste parole d'ordine (e tante altre ancora) suonano stranamente all'orecchio, fanno quasi tristezza e comunque, questo è ciò che conta, denunciano alla luce dei risultati tutta la loro fragilità, la loro ambizione e soprattutto la loro falsità e quella dei partiti che li hanno conati.

Quella del «persuasore occulto», prima pubblicitario e poi anche politico, è divenuta nel nostro paese una vera professione. Nelle politiche del '63 ci fu una prima apparizione massiccia di questi geni, soprattutto in campo democristiano, e per la verità ci è dato ricordare che non fu molto felice il loro esordio. Infatti tutti i loro slogan caddero nel ridicolo, dopo il responso che attribuiti al nostro partito un voto. Quest'anno nuovi perseguitatori hanno voluto riprovarci, utilizzando il tema dell'anticomunismo come argomento principale delle loro esercitazioni. Per la verità non si è visto molto spreco di fantasia, dato che, gira e rigira, non si faceva che ripetere «no al comunismo».

### I comunisti vanno avanti

Ebbene, anche questa volta il responso elettorale ha gettato nel ridicolo questa povera gente. Infatti, tutti sanno che i comunisti, presi come obiettivo numero uno da colpire, hanno largamente consolidato le loro posizioni di forza elettorale, aumentando in percentuale, sia rispetto al 1963 sia rispetto, e molto più clamorosamente, alle amministrative del 1960. E non valgono certamente i «pasticcini» del Viminale, che ha fornito tabelle e dati truccati subito utilizzati dalla stampa borghese e pseudoborghese, a mistificare questa realtà. I comunisti vanno avanti, sempre più avanti, naturalmente, in numerose regioni, con-

quistano maggioranze assolute in numerosi centri, consolidano le loro già robuste posizioni. Insomma, essi rappresentano più di un quarto dell'intero corpo elettorale, vale a dire del popolo italiano.

No, è veramente ingenuo pensare che i lavoratori italiani, almeno la parte migliore di essi, possa essere abbindolata da così tanta ridicola propaganda, «convinti», come si dice. La gente, più di sempre e come non mai, guarda ai fatti, vuol vedere i fatti, concretamente e sa discernere il buono dal cattivo. La democrazia cristiana, per non parlare dei problemi di casa, della crisi economica, della politica che conduce, ha dedicato quasi tutti i suoi comizi, la sua propaganda scritta, i suoi giornali a Kruscev e alle questioni del movimento comunista internazionale. I socialisti non hanno trovato di meglio che seguire pedissequamente questo esempio. Con quale risultato? Il voto di domenica 22 novembre risponde.

### L'esperienza insegna

Tutta la coalizione di centro-sinistra si è qualificata durante la campagna elettorale in senso anticomunista. Cosa ne ha guadagnato? Un ridimensionamento grave della sua già incerta forza. I missini, in nome della lotta al centro-sinistra che secondo loro avrebbe aperto e proficuo le porte al comunismo, hanno lanciato l'operazione raddoppio (dei voti, naturalmente). Eccoli lì, sempre in meno, invece che «raddoppiati».

Eppure l'esperienza qualcosa dovrebbe insegnare. Sono vent'anni, per esempio, che la DC si serve, per coprire una politica fallimentare, fatta di brogli, di inadempienze programmatiche, di conservazione economica e sociale, del paravento anticomunista. L'ha servito, di volta in volta, in tutte le sale, e ogni volta ha preso batoste, ha perso voti, prestigio, serietà e ogni volta i comunisti, senza interruzione, sono andati avanti. Hanno tentato di convincere della bontà di questa politica anticomunista i socialisti e anche questi hanno intrapreso la grave marcia del gambero. La DC è proprio una cattiva consigliera, tutti dovrebbero ormai averlo capito.

No, non si fa politica seria e di progresso imbrocciando continuamente le carte, confondendo volontariamente le idee. Non si fa politica seria in nome dell'anticomunismo. Il voto del 22 novembre lo ha riconfermato a chiare lettere. Solo i comunisti, più che mai, sono in grado, in unità con tutte le forze veramente democratiche e progressiste, di garantire nel Paese e in ogni autonomia locale un processo di profondo rinnovamento economico, civile e democratico.

Perché si deve leggere

## «Ponti sull'Arno»

In una tarda mattinata del settembre 1943 due uomini lasciano furtivamente Firenze, in bicicletta, diretti verso le pendici del Monte Morello. Uno è Dino Saccenti, comunista, l'altro è un giovane ex-tenente degli arditi dal nome sconosciuto, Aligi Barducci. Barducci aveva manifestato la sua intenzione di combattere contro i nazifascisti e il CTLN (Comitato toscano di liberazione nazionale) aveva incaricato Saccenti di guidarlo presso le formazioni che si stavano costituendo in montagna, volendo sfruttare sino in fondo l'esperienza militare del giovane tenente.

Passeranno, da quel momento, undici mesi. Aligi Barducci tornerà a Firenze nell'agosto del '44 e non sarà più né solo né sconosciuto. Sarà alla testa di migliaia di garibaldini della divisione Arno e il suo nome di battaglia, Potente, sarà celebre in ogni angolo della Toscana.

«Ponti sull'Arno», di Orazio Barbieri, è la storia di Potente. La storia di un ragazzo fiorentino ed insieme la storia di una città e di una regione d'Italia nelle quali così vehementemente divamparono le fiamme e gli ideali della Resistenza. Di riflesso, la storia di un'intera nazione che seppur trovare, armi alla mano, la strada della sua dignità umana e morale. All'interno del libro, costruito a metà tra il saggio e il romanzo, le due storie — quella di Potente e quella di Firenze — s'incastano in un mosaico senza sconnessioni, fino a sovrapporsi in un'unica dimensione che è poi quella degli anni di fuoco della Resistenza. Orazio Barbieri, che quegli anni ha vissuto da protagonista, ce ne dà un quadro storicamente preciso e insieme d'intensa commozione umana.

La Resistenza, a Firenze e in Toscana, ha avuto una sua fisionomia particolare: colpi di mano gappisti in città e guerra contadina sui monti, il tutto coronato dall'insurrezione d'Oltarno in cui la strategia di Potente s'accoppiò allo sdegno e al furore popolare. Nelle pagine del libro troviamo i nomi di gappisti famosi, medaglie d'oro della Resistenza, come Elio Chianesi e Bruno Fanciu-lacci; incontriamo episodi toccanti d'eroismo o altri sui quali ancora non s'è spenta la polemica tra le forze antifasciste, come la uccisione del filosofo Giovanni Gentile, che aderì alla Rsi schierandosi al fianco dei tedeschi e che fu giustiziato dai fascisti.

Sia pur brevemente, riteniamo opportuno riportare, sull'episodio Gentile, le parole scritte da Concetto Marchesi sulla «Nostra Lot- ta» clandestina del 15 febbraio '44, in risposta ad un discorso «pacificatore» del filosofo fascista. «Con chi debbono accordarsi i cittadini? Col tribunali speciali della repubblica fascista o coi comandi delle SS germaniche? Il fascismo è l'ibrido mostruoso che ha raccolto nelle forme più deliranti di criminalità gli eccessi della reazione, è lo stagno dove hanno conflu- to i rifiuti e le corrotture di tutti i partiti.

«E ora da questa preda immonda della paura e della follia si ardisce tendere le braccia per una concordia degli animi? Concor- dia unità di cuori, è congiunzione di fede e di opere, è reciprocità d'amore; non è posatura inerte e fangosa di delitti e di smemoratezze. Quanti oggi invitano alla concordia, sono complici degli assassini nazisti e fascisti, quanti oggi incitano alla tregua vogliono disarmare i patrioti e rifocillare gli assassini nazisti e fascisti perché indisturbati consumino i loro crimini... Per i manufatti del tedesco invasore e dei suoi scherni fascisti, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sua sentenza: morte!».

Sui monti, intanto, si concretizzava la vasta adesione contadina alla Resistenza, risultato di alcuni pre-

cisi orientamenti del Partito comunista che Potente seppe ben spiegare sul piano organizzativo e logistico. In tutte le campagne della Toscana, dal pistoiese al Valdarno, dal Mugello alle piane d'Empoli, Pisa e Livorno, i contadini si mobilitarono per aiutare i partigiani ed alle formazioni partigiane diedero il contributo di sangue dei loro figli migliori.

«Ponti sull'Arno» inizia nel settembre 1942 a Firenze, con la figura di Aligi Barducci che torna a casa in licenza già amareggiato dalla guerra fascista ma non ancora consapevole di cosa bisognava fare; e termina nei giorni dell'agosto '44 con Potente dilaniato da un obice tedesco qualche ora prima della liberazione totale della città. Nell'arco di questa giovane vita, nella maturità acquistata dalla figura di questo che fu uno dei più prestigiosi comandanti partigiani, è un po' il succo dell'opera ed insieme il suo insegnamento. Al di là del fascino del Potente comandante partigiano (e insieme della sua modestia e della sua profonda umanità) sta però l'epopea del popolo toscano; in simboli con questo fascino, diremmo. Gli scontri a fuoco nelle strade, le grandi battaglie sui monti, il lavoro incessante di organizzazione e di propaganda della Resistenza, i grandi temi ideali e sociali che i partigiani portavano tra le popolazioni per iniziare la costruzione di quella società nuova per la quale si battono. Questo è «Ponti sull'Arno». Un libro per certi versi dimesso, non affatto retorico. Ma che pur conserva, più ingiuntiva che ridotta dagli anni ormai trascorsi, l'eco lucida d'una memoria di coraggio e di passione che fu carne e sangue della nostra storia patria.

c. d. s.

ORAZIO BARBIERI: *Ponti sull'Arno*. Editori Riuniti, Roma; L. 1200.

## Libreria Discoteca RINASCITA

Roma - Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - Tel. 687460-687637

## ECCEZIONALE MOSTRA DI LIBRI D'OCCASIONE

**Libri d'arte col 50% di sconto  
DISCHI-STRENNI A PREZZI IMBATTIBILI  
Un DISCO in omaggio agli acquirenti della Discoteca**







**Per le famiglie  
dei pescatori  
arrestati a Cabras  
invia 1500 lire**

**Cara Unità,**  
sul giornale di martedì 17 novembre ho letto che in questa Italia del miracolo vi è ancora gente che per colpa di questo nostro governo si può prendere il lusso di morire di fame e che se questa gente si permette di lottare, viene subito messa in galera mentre le loro mogli e i loro figli vengono lasciati senza alcun sostentamento. Mi riferisco alla lettera delle donne dei pescatori di Cabras, arrestati perché hanno lottato per porre termine ad uno stato di cose ferale.

I vari partiti che lottano contro il comunismo sono venuti nelle piazze ad urlare che in Russia si muore di fame, che non vi è libertà, che non si può esprimere la propria opinione. Ma questi partiti, prima di guardare in casa degli altri, perché non guardano in casa loro? Perché non dicono agli italiani che cosa succede a quei cittadini di Cabras, e a tanti altri cittadini che hanno inteso lottare per il diritto alla vita?

Detto ciò io ti invio la modesta somma di 1500 lire affinché tu la faccia pervenire alle famiglie di quei pescatori arrestati e che si trovano di fronte all'inverno nella estrema indigenza. Spero che altri facciano come me.

**EDO SUFFREDINI**  
Fornaci di Barga (Lucca)

**Un piccolo contributo  
per dare un senso  
più preciso  
all'unità sindacale**

**Cara direttore,**  
la corrente socialista in seno al Sindacato ferroviario, ha approvato un ordine del giorno (nel Convegno del 17 novembre) sul quale non posso fare a meno di dire alcune cose. Bisogna che premetta: non sono un ferroviere, sono un operaio delle due mesi disoccupato. Vorrei comunque far riflettere i compagni socialisti su tre cose:

1) è un errore lasciare di strumentalismo massimalista la solidarietà di classe espressa in sede politica verso una categoria di lavoratori in lotta, mentre è in atto un massiccio attacco padronale contro il tenore di vita e la libertà sindacali;

2) è un diritto e un dovere dei partiti della classe operaia — par-

tecipino o no al governo — chiarire (specialmente in campagna elettorale) il loro atteggiamento nei confronti dei lavoratori impegnati in lotte sindacali;

3) proprio le scelte di politica economica e fiscale fatte dal governo e dalla formula che lo caratterizza, aggravano e giustificano i motivi e le ragioni della lotta dei lavoratori e delle altre categorie di lavoratori.

Salvo per chiunque il diritto di dissentire, e conscio che l'argomento, per la sua complessità, non può ovviamente esaurirsi in poche righe, penso di aver portato un piccolo contributo per dare un senso preciso e all'unità sindacale, e alla chiarezza politica.

**MARCELLO VITALI**  
(Roma)

**Il mondo civile  
non può tollerare  
i continui attacchi  
dell'imperialismo**

**Cara Unità,**  
Il mondo civile non può più tollerare i continui attacchi dell'imperialismo contro i popoli che lottano per la loro libertà.

Bisogna con tutte le mie forze di democratico e infante atteso ai principi di Stankevitch e ritenuto meschino e deprecabile il comportamento di Spaak, le giustificazioni addotte a sostegno del crimine. Che gli uomini onesti tutti vedano da quale parte stanno i guerrafondisti!

**ENRICO LUISOTTI**  
(La Spezia)

**Come può essere  
qualificato  
il comportamento  
dell'INPS  
verso questa operaia?**

**Cara Alicata,**  
ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi sento antichissimo) come è venuta fuori la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaia del lanificio Moricone e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (reumatici ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi vennero il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio datore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedevo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda per la pensione di invalidità dell'INPS. Era il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di controvisite, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, che l'ACIL, hanno fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un acconto sulle mie spettanze, per far fronte alle mie necessità che sono molte. Ma i signori della Previdenza sociale non erano di questo avviso, eh no! Si sono appellati per una revisione del processo: prima di allora non vedevo bene e sono fisicamente sana! A costoro non importa se io non posso lavorare, a costoro non importa come vivo. Pensate che siamo quattro persone tutte senza lavoro (io, due sorelle e mio fratello) e aspettiamo la pensione di mia sorella, l'unica che abbia sempre lavorato in questi anni e di conseguenza abbiamo tirato avanti con il suo stipendio, ora non abbiamo più nemmeno questo sostegno finché non arriva la pensione.

Ma perché, mi domando, in un paese cosiddetto democratico si devono trovare dei dirigenti come quelli della Previdenza Sociale di Ancona, che fanno di tutto per negarmi la pensione, malgrado lo stato di salute in cui mi trovo e che ho dovuto denunciare pubblicamente per la disperazione? Ogni tanto leggiamo le rubriche di centinaia di milioni, fanno processi per titoli, scandali e forse tanti altri ci saranno da farne. E noi, che siamo in questa situazione, la giustizia di un ricorso che si poteva anche risparmiare, perché il ricorso contro una lavoratrice sfortunata in quale ha pagato i contributi «previdenziali» fino a quando le forze l'hanno sorretta.

E' una vergogna che nella classe dirigente italiana si trovino persone così ottuse. Si fanno soffrire, con cavilli e ingiustizie, i figli più generosi di questo paese, quelli che lavorano e che producono per creare benessere.

**GISELDA GRILLI**  
Jesi (Ancona)

**La nuova  
possibilità  
curativa  
della cirrosi epatica**

Signor direttore,  
tramite lei desidererei interpellare il redattore medico, dottor Gaetano Lisi, in merito ad un articolo apparso sul suo giornale qualche tempo fa in concreto di un resoconto a firma Gaetano Lisi, dove si parlava di conoscenza dei lettori di un nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il suddetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

**PASQUALE IACOBELLIS**  
(Roma)

La cura della cirrosi epatica a cui Lisi si riferisce è stata illustrata in una estesa relazione, al Congresso Italiano di Chirurgia dello scorso anno, dalla Scuola chirurgica della Università di Milano. Gli studiosi, sono partiti dal presupposto che la cirrosi, più o meno tollerata per lungo tempo, si aggrava rapidamente e pericolosamente quando appare la cosiddetta ascite, cioè il versamento liquido nell'addome. Questo liquido si può togliere, ma subito si torna a formarsi e, in definitiva, la sua estrazione non solo non giova ma peggiora lo stato dell'infermo.

Il problema non è quello di sottrarre il liquido ma di impedire che si produca. I vari tentativi, anche chirurgici, eseguiti finora a tal fine sono falliti.

La nuova possibilità curativa, questa volta è stata suggerita dal fatto che si sarebbe accettato il punto da cui si origina codesta trasudazione, la cirrosi epatica, e si sarebbe agito su di essa. Da ciò l'idea che basterebbe avvolgere il fegato con una sostanza impermeabile, che impedisca allo stesso tempo, perché la trasudazione non si aggravi e l'infermo possa sopravvivere ancora un certo tempo. Il difficile è stato trovare una simile sostanza, che in definitiva non sia nociva e, in definitiva, non sia nociva.

Il nuovo gruppo di tassisti (Roma)

**Quando  
non ci sarà più?**

**Cara Unità,**  
sono un pensionato, perseguitato politico e nei primi mesi del 1963 feci domanda di aggravamento. Fui invitato, per accertamenti, presso la Commissione medica, nei primi mesi del 1964; passai diversi controlli medici e mi riconobbero l'aggravamento proponendomi un'ulteriore Eastman 910 già in uso in America per le prove di chirurgia va-

scolare. Tale composto fatto gocciolare sul fegato solidifica subito (il che esclude che venga minimamente assorbito e ne esclude, però ogni tossicità) ed ha inoltre un forte potere adesivo che gli impedisce di staccarsi dalla superficie epatica, sulla quale rimane tollerato magnificamente.

L'applicazione del metodo su un certo numero di ammalati ha avuto successo, in quanto l'ascite pressante eliminata con i moderni potenti diuretici non è ricomparsa, non solo non si è riprodotta come avveniva prima, né gli infermi hanno avuto alcun fastidio dalla poltiglia con cui è rimasto avvolto il fegato come in una specie di aderente cellofano; essi anzi sono molto migliorati. Vi è però subito da aggiungere che il numero dei casi trattati ancora ridotto e il non lungo tempo trascorso dal nuovo trattamento curativo impediscono di essere cauti nella valutazione; solo una applicazione più estesa e un tempo di osservazione più lungo consentiranno un giudizio definitivo.

**Una colonnina  
telefonica  
disposta male**

**Cara Unità,**  
tempo fa ho sottoscritto autisti pubblici (tassisti) spedendo una richiesta al Comune di Roma (XIV Ripartizione) con la quale volevo informare della disposizione sbagliata della colonnina telefonica di Piazza Trionfale, colonnina che intralaccia il traffico in maniera notevole, favorendo il reiterato intervento dei vigili urbani, e rendendo più difficile e pericoloso il nostro lavoro, poiché questa colonnina è situata sul lato opposto del relativo parcheggio; ciò ci costringe ad attraversare la strada con le conseguenze che ne derivano. Chiediamo che si provveda.

**UN GRUPPO DI TASSISTI**  
(Roma)

**Quando  
non ci sarà più?**

**Cara Unità,**  
sono un pensionato, perseguitato politico e nei primi mesi del 1963 feci domanda di aggravamento. Fui invitato, per accertamenti, presso la Commissione medica, nei primi mesi del 1964; passai diversi controlli medici e mi riconobbero l'aggravamento proponendomi un'ulteriore Eastman 910 già in uso in America per le prove di chirurgia va-

il risultato concreto di tale constatazione, ancora non ho ricevuto nulla. Chiesi informazioni all'Ufficio pensioni e, dopo tanta attesa, mi si rispose che la commissione si doveva ancora riunire e bisognava aspettare. Chiedo: quando si riunirà questa Commissione? Quando non ci sarà più?

**VALENTINO PROCARIO**  
(Roma)

**Il generale protesta  
per un film che  
non ha neppure visto**

Signor direttore,  
nel numero di ottobre del periodico La nuova Tradotta della Federazione milanese dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, il generale di divisione (ris.) Giuseppe Berti occupa tutta la prima pagina per protestare in maniera ovveramente «nevrotica» contro il film «Italiani, brava gente del regista De Santis. Secondo il generale «trattasi di un film fatto da un «italiano» che si diverte in modo veramente indegno a distorcere la verità», nel quale «sono riportati, e proiettati, fatti ed episodi falsi, infami e diffamatori», che, naturalmente, «offendono la nostra dignità». Tali episodi, nella rida prosa del generale, vengono definiti «sporchi», mentre la circolazione del film viene considerata uno «scandalo». Non contento di tali apprezzamenti, il generale, in data 8 ottobre, ha inviato un lungo telegramma al ministro della Difesa, Giulio Andreotti, certo di trovare comprensione, se non per la sua prosa — forse un po' troppo militaresca — certamente per il contenuto.

Ora io non voglio indignarmi, per le espressioni del generale, il quale — senza peraltro esserne autore — a nome dei 50.000 combattenti milanesi. Mi basta — anziché scegliere la troppo facile strada della polemica — citare una delle tante perle della prosa del generale, per far capire su quali straordinarie basi si fondi il suo giudizio. «Noi — egli scrive — non abbiamo visto il film, ne andremo certamente a vederlo, ma abbiamo raccolto la voce di recente protesta da chi ha avuto la mala sorte di assistere, ecc. ecc.». Forse il generale, oltre al film, non ha nemmeno visto la sofferenza bruciante del soldato ita-

liano, mandato a combattere in terra straniera una guerra d'aggressione contro gente che non aveva nessun motivo di odiare, per una causa che non poteva capire, per «ideali» che non basta scrivere con la iniziale maiuscola per farli diventare nobili.

**LETTERA FIRMATA**  
(Milano)

**I pronostici falliti  
dei giornali governativi**

**Cara Unità,**  
la rilettura dei giornali «indipendenti» dei giorni precedenti il voto offre motivi di divertimento. Mi sono capitati sottomano i numeri del Giorno di mercoledì 18 e giovedì 19. A proposito del Veneto, e di Venezia in particolare, ecco che cosa scriveva: «I comunisti, da parte loro, attraversano un momento di grave disagio... i recenti avvenimenti sovietici hanno turbato la base, ecc.». Insomma si pronosticava più o meno un bell'arretramento comunista: ed invece a Venezia il PCI è passato da 52.887 voti del '63 ad oltre 55.000 voti; ed in tutto il Veneto i comunisti hanno guadagnato lo 0,8 per cento.

Ancora più spassosa è la lettura dell'articolo che riguarda Genova. Scriveva il Giorno: «Il PSI può raccogliere molti voti di profughi del PCI, come dimostrano le lettere di adesione che arrivano quasi ogni giorno alla Federazione provinciale». E più oltre: «Per riassumere, nessun sostanziale spostamento si prevede per Genova, e nessuna possibile alternativa al centro-sinistra, ne sul piano aritmetico, né su quello politico». Ecco invece che cosa hanno detto gli elettori del PCI, passato dal 26,2 per cento del '60, al 30,2 del '63, al 31,7 per cento il 22 novembre guadagnando 4 seggi: il PSI dei 105 mila voti delle precedenti amministrative è sceso agli 83 mila voti attuali perdendo 4 seggi. Senza contare che il centro-sinistra, complessivamente, ha preso una bella botta, perché ha perso un'unità seggi e non ha più la possibilità di formare la Giunta. Cordiali saluti, ed auguriamoci nuovi simili «cedimenti».

**L. P.**  
(Genova)

**5000 lire per il  
«fondo di solidarietà»**

**Cara Unità,**  
ti mando 5000 lire per il fondo di solidarietà delle «lettere».

**GENNARO MARCIANO**  
Miano (Napoli)

# schermi e ribalte

**Rinviato  
al 2 dicembre  
il concerto  
di Rubinstein  
all'Auditorio**

Mercoledì 2 dicembre, alle ore 21.15 all'Auditorio di Via della Conciliazione per la stagione di abbonamento dell'Accademia di Santa Cecilia avrà luogo il concerto del pianista Arthur Schnabel con l'orchestra diretta da Pietro Argenta. Il programma comprende: Verdi: Sinfonia; Schubert: Sinfonia n. 9; Beethoven: Concerto n. 5 in mi maggiore op. 73. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17. E' valido il tad. n. 8.

**Sospesa la  
rappresentazione  
all'Opera**

In conseguenza dello sciopero dei dipendenti del teatro di viale Mazzini la prima rappresentazione del «Vespri siciliani» è rinviata a data da destinarsi.

**CONCERTI**

**AULA MAGNA**  
Oggi alle ore 17.30 (abb. n. 3) il concerto del violonista Oleg Kryzsa al pianoforte V. Janowski in programma musicale di Brahms, Prokofiev, Bach, Szymanowski, Paganini.

**TEATRI**

**ARLECCHINO**  
Venerdì 21 la Cia Giovani Attori Associati presenta lo spettacolo di F. Alim, G. Maudini, S. Siniscalchi: «In cui si parla di un nobile marchese e novità. Regia degli autori.

**ARTISTICO OPERAIA**  
Domani alle 17.15 replica della commedia «Non ti puoi portare appresso» di Kaufman e Hart.

**IL GRANDE SENTIERO**, il più grande film in Cinema di JOHN FORD, per la più grande pagina di cinema del mondo. Interpretato da RICHARD WIDMARK, CARROLL BAKER, KARL MALDEN, SAL MINO, RICARDO MONTALBAN, DOLORES DEL RIO, GILBERT ROLAND, ARTHUR KEN- NEDY, JAMES STEWART, EDWARD G. ROBINSON, e in programmazione a Roma presentata dalla WARNER BROS con enorme successo.

**BORGIO S. SPIRITO**  
Cia D'Oro 15. Domani alle 16.30: «Santa Barbara», 2 tempi in 9 quadri di Salvatore Gatti. Prezzi familiari.

**DELLE ARTI**  
Alle 21.30 e domani alle 17.15: «L'idea fissa» di Renzo Tagliari e Silvio Notti. Dal 4 dicembre alle 22: «Centotrenta» di E. G. Gatti.

**DELLA COMETA**  
Alle 21.30 il T.A.N. di Mauer Luntz presenta: «L'idea fissa» di Renzo Tagliari e Silvio Notti. Dal 4 dicembre alle 22: «Centotrenta» di E. G. Gatti.

**FOLK STUDIO (Via G. Garibaldi 58)**  
Alle 17.30 musica classica e folkloristica. Jazz, blues, spirituali. Con Jam Session alle 22. Jean Adam, Paolo Camiz, Clebert.

**PANTHEON (Via B. Angelico 10)**  
Collegio Romano - telefono 832.254. Oggi e domani alle 16.30 le marionette di Maria Accetella in: «Cappuccetto rosso» e «Babbo uccello». I. Accetella e Ste.

**PAROLI**  
Alle 22: «La manfrina» di Carlo De Cianni uno spettacolo nel mondo di G. Belli, con A. Chelli, R. Billi, E. Garinelli, F. Fiorentini, M. Quattrini, De Bernardis, Luisa e Gabriella. Regia Enrico Enriquez.

**PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA**  
Alle 22 la Cia del «Buonumore» di Marina Lando e Silvio Spaccesi con Manlio Guarabassi, Flora Marone, Alfredo Censi, Franco Masi, con «La giostra» di Massimo Dursi. Anche le commedie «L'idea fissa» di Massimo Dursi, Mario Righetti Domani alle 17.15.

**QUIRINO**  
Alle 21.30: «La bugiarda» di Diego Fabbrì con De Lullo, Falc. Vassallo, Albani, Regia De Lullo. Dispositivo scenico P.L. Pizzi, Fondali G. Gentilini.

**AMERICA (Tel. 552.153)**  
Rio Conchos (prima) alle 15.15-16.30-22.30.

**ALHAMBRA (Tel. 783.192)**  
Rio Conchos (prima) alle 15.15-16.30-22.30.

**ROSSINI**  
Cia D'Oro 15. Stabile di prosa romana di Ciccio Durante, Anita Durante, Lella Ducl, Enzo Liberti, presentando: «Camere separate» di G. Genzato, Regia E. Liberti. Domani alle 17.15.

**SATIRI (Tel. 565.325)**  
Alle 21.15: Cia di prosa Renzo Giannetto, Andrea Basso, Maria Belli con Mariella Furguele presenta: «Ammenno» di E. G. Gatti. Regia E. Liberti. Domani alle 17.15: «Camere separate» di G. Genzato, Regia E. Liberti. Domani alle 17.15.

**SISTINA**  
Alle 21.15 Garinelli e Giovannini presentano: «Camere separate» di G. Genzato, Regia E. Liberti. Domani alle 17.15: «Camere separate» di G. Genzato, Regia E. Liberti. Domani alle 17.15.

**MUSEO DELLE CERE**  
Emulo di madame Trousseau di Londra e Grenville di Parigi. Ingresso concesso dalle 10 alle 22.

**INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittoria)**  
Attrazioni, ristorante, bar, parcheggio.

**VARIETA**

**AMBRO JOVINELLI (713.306)**  
Cia D'Oro 15. Domani alle 16.30: «Santa Barbara», 2 tempi in 9 quadri di Salvatore Gatti. Prezzi familiari.

**ESPERO (Tel. 893.908)**  
Il mondo del sesso. Con M. Moll (prima) (VM 18) SA. ♦♦♦

**LA FENICE (Via Salaria 35)**  
Squadriglia 633, con C. Robertson e rivista Scabrosissimo.

**MOSTRA VIVERE OGGI (Palazzo dei congressi)**  
Alle 16.30 cortometraggi e cartoni animati: alle 21: «Campo dei fiori» diretto da Giogliozzi, alle 22: «Accatone».

**COLA DI RIENZO (534.584)**  
Jerry 3, 4, con J. Lewis (alle 16.30-20.30-22.30).

**CORSO (Tel. 671.691)**  
Il magnifico cortina, con U. Tognazzi (alle 16.30-20.30-22.30).

**EDEN (Tel. 3.800.188)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**EMPIRE-CINEMA (Viale Regina Margherita - Tel. 847.719)**  
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo, con S. Tracy (alle 16.30-22.45).

**EUCINE (Palazzo Italia al EUR - Tel. 5.910.980)**  
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood (alle 16.15-18.15-20.15-22.15).

**EUROPA (Tel. 885.736)**  
La signora e i suoi mariti, con S. Mc Laine (alle 16.15-18.15-20.15-22.15).

**FIAMMA (Tel. 471.100)**  
Topkapi, con P. Ustinov (alle 16.15-18.15-20.15-22.15).

**FIAMMETTA (Tel. 470.464)**  
The Moon Spinners (alle 16.30-19.12-22).

**GALLERIA (Tel. 673.267)**  
La grande sentina, con G. Peck DR. ♦♦♦

**GARDEN (Tel. 562.384)**  
Jerry 3, 4, con J. Lewis C. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**LA SIGLA CHE APPARENE**  
casale al titolo del film «Correspondence» alle SA. ♦♦♦

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**ALCE (Tel. 632.648)**  
Sedotti e bionditi, con Franchi e Ingrassia.

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**INDUNO (Tel. 582.495)**  
L'idea fissa, con (VM 18) SA. ♦♦♦

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**DELLE RONDINI**  
La vedova che visse due volte, con R. Novak.

**COLOMBO**  
Tarzan il magnifico, con Gordon Scott.

**COLOMBO**  
Tarzan il magnifico, con Gordon Scott.







Hanno scioperato 2500 metallurgici

# Sconfitta a Brescia la serrata tentata da Beretta

Giornata di lotta per il premio di produzione anche alla MIVAL e alla Bernardelli

Dal nostro inviato

Brescia, 27. Anche Brescia ha il suo Borletti. Anche qui — cioè — l'oltranzismo padronale è simbolizzato, come a Milano, dal nome di un grande industriale, un intransigente, un duro. E' l'industriale Beretta, proprietario della nota fabbrica d'armi che sorge in Val Trompia, a Gardone, una bella cittadina che dista una ventina di chilometri dal capoluogo. E oggi questa piccola città — cuore del potere del Beretta — è stata teatro di una vigorosa manifestazione dei metallurgici contro le violazioni padronali al contratto e, in particolare, contro la mancata istituzione dei premi di produzione.

Un improvviso sciopero investì — sia la fabbrica di Beretta, che conta 1500 dipendenti, sia altre due fabbriche: la Bernardelli e la Mival. In complesso, circa 2500 operai hanno sospeso al lavoro alle 15 sfilando in corteo per le vie cittadine. Decline di cartelli ammonivano la Unione industriale a rispettare il contratto da essa firmato. Grida di sdegno e ondate assordanti di fischi sono stati indirizzati dai manifestanti al Beretta, sotto le finestre della direzione della fabbrica e dinanzi alla lussuosa villa dell'industriale. Fin dall'inizio dello sciopero si avvertiva nell'aria una notevole tensione. Circa una settimana fa, infatti, il Beretta, posto di fronte ad un analogo improvviso sciopero, aveva annunciato, con un comunicato della direzione, che in futuro sarebbe ricorso alla serrata.

E certo egli avrebbe atteso oggi il suo illegale proposito se lo sciopero non avesse rivelato (come subito ha rivelato) una carica e una combattività che hanno dato alla protesta operaia il senso di una grande forza e decisione. Del resto, i tentativi di ripiegare dello sciopero (sancto dalla Costituzione) con la serrata (che la Costituzione espressamente vieta) sono stati — in qualche modo — compiuti sia dal Beretta che dalla direzione della Bernardelli.

Dopo il corteo i lavoratori erano saliti al teatro San Filippo Neri. Qui avevano ascoltato la parola di Pio Galli, segretario nazionale della Fiom, e quella di Franco Castrezzi, segretario della Fim-Cisl. Nell'affollatissimo teatro gli operai avevano anche assistito, con entusiasmo, alla proiezione del film di Monicelli «I compagni» che narra le vicende drammatiche di uno sciopero a Torino alla fine dell'800. Alle 17,20 il teatro si svuotava. Il corteo dei lavoratori si presentava dinanzi ai rispettivi stabilimenti. Alla Beretta la consueta entrata risultava chiusa. Spalancato era — però — il grande cancello adiacente alla fabbrica e per questo normale passaggio i lavoratori — in massa — hanno fatto ritorno in fabbrica dove sono rimasti fino alle 18, ora della scadenza del proprio turno di lavoro.

Alla Bernardelli — invece — i lavoratori hanno dovuto compiere una nuova protesta per poter entrare in fabbrica. Alla fine, anche i cancelli di questa fabbrica si sono regolarmente riaperti quando — concluso il turno di lavoro — quelli della Beretta sono venuti ad unirsi e solidarizzare con i loro compagni di lavoro della Bernardelli.

Questa la cronaca della animata giornata di lotta a Gardone Val Trompia ma, a parte lo slancio che ha caratterizzato l'azione operaia, da che è data l'importanza di questo episodio di lotta? Essa consiste nella rinnovata dimostrazione che, dopo undici mesi di lotta, ventimila metallurgici bresciani sono decisi a battersi ancora con accanimento e a lungo per la attuazione del contratto di lavoro e per la istituzione — in primo luogo — dei premi di produzione. Tali premi — come appunto il contratto esplicitamente prescrive — avrebbero dovuto essere istituiti fin dal 1° gennaio 1964. Se ciò non è avvenuto (a parte un ridotto numero di motivazioni) è perché — per i politici e di classe, la Unione industriale bresciana — con Beretta alla testa — si è opposta e si oppone alla ratifica dei più ragionevoli accordi. Il segretario nazionale della Fiom Galli, nel suo discorso ai lavoratori, ha sottolineato che

## Olive: vertenza in 15 province

L'applicazione della legge sui patti agrari apre una serie di problemi che i lavoratori intendono risolvere a vantaggio proprio e dell'ammodernamento produttivo del settore

In quindici province i mezzadri hanno aperto la «vertenza delle olive». Sette di queste sono province della Toscana, due dell'Umbria e due del Lazio, tre dell'Abruzzo e una delle Marche; altre zone sono interessate ma con una massa di mezzadri e di produzione limitata. Richieste particolari hanno presentato, inoltre, i coloni dell'Italia meridionale.

Le richieste presentate dai mezzadri per la spartizione delle olive, mettono in questione aspetti essenziali della nuova legge sui contratti agrari. Intanto, il riparto: il 5% di aumento deve aggiungersi, e non assorbire, i miglioramenti di riparto conquistati in passato. Il 58%, quindi, è solo un punto di riferimento per la contrattazione ma la quota di riparto effettiva deve basarsi su una contrattazione che deve divenire prassi normale di ogni aspetto del rapporto di lavoro mezzadrile.

Poi, la ripartizione delle spese. La manodopera scarsa e non è colpa dei mezzadri se, nel loro potere, l'olive deve essere coltivata promiscua, con impianti vecchi e dislocati sulle più incredibili scoscese. Qui la raccolta, tutta da fare a mano, è lenta e faticosa. E poiché i nuclei familiari sono diminuiti ora i mezzadri chiedono aiuto ai raccoglitori pagandoli. Come la mettiamo con la spesa? E chiara che anche qui deve stabilirsi il principio dell'intervento del proprietario con il quale, che non può stare a guardare, si deve ripartire il raccolto bello e fatto.

Questi i punti base delle rivendicazioni dei mezzadri presentate. Il passaggio dalla spartizione dell'olio alla spartizione, sul campo, delle olive è però un'altra questione — chiave. Oggi il mezzadro spreca per strada una parte del suo a causa della spartizione dell'olio al frantoio. Prima deve provvedere al trasporto che, facendosi con mezzi meccanici, costa; poi deve quasi sempre molinare le olive nel frantoio scelto dal proprietario dove quasi mai riceve una buona resa, per varie cause: mancata cura delle sante, spese di molitura ecc. Infine diventa un «venditore individuale» della sua piccola partita sul mercato.

Certo, gli oleifici cooperativi non si possono improvvisare. Con la raccolta di questo anno, tuttavia, i mezzadri vogliono cominciare a disporre interamente del prodotto-olio: si divide sul campo, essi dicono, e poi il proprietario provveda al trasporto delle sue olive e alla molitura per suo conto. Tutto diventa semplice in questa

modo. I mezzadri non rifiutano di lavorare le olive nei frantoi aziendali, quando sono tecnicamente idonei, ma anche su questo vogliono contrattare le condizioni come clienti normali; come mezzadri di quell'azienda chiedono, se il frantoio è veramente idoneo, la trasformazione della gestione padronale in gestione cooperativa aperta agli altri produttori.

La vertenza, così impostata, apre la strada al necessario svecciamento di tutto l'apparato produttivo. In primo luogo creando le premesse di una «offerta collettiva» dell'olio dei piccoli produttori sul mercato, e quindi dei trasporti collettivi all'oleificio, dei recipienti collettivi e dell'eventuale imbottigliamento per la vendita diretta sul mercato. In secondo luogo per rivedere, in questa nuova dimensione economica, gli stessi impianti oleifici per rifarli su basi di specializzazione e di idoneità all'impiego delle tecniche più moderne.

Flotta IRI-ENI

## Numerose navi ferme anche ieri

Incontri al ministero della Marina per risolvere la vertenza

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27. Da domani la lotta dei marittimi dell'armamento pubblico investirà anche le navi che mantengono il collegamento con le isole; si estende, così, la terza fase della battaglia sindacale delle diecimila marittimi imbarcati sulle flotte della Marina, della Sidermar e della SNAM-ENI per il contratto e per l'aumento delle pensioni, iniziata il 25 scorso con scioperi articolati sulle navi passeggeri e da carico in partenza da porti nazionali e stranieri. I due itinerari registreranno i ritardi di 40-48 ore, a seconda delle decisioni dei sindacati e degli equipaggi.

Nel contempo proseguono, nella capitale, gli incontri esplosivi sulla possibilità di un compromesso della vertenza aperta alla fine di ottobre.

La posizione delle Federazioni marittime nazionali è stata, ancora ieri, confermata dal comunicato diffuso dopo una riunione congiunta seguita alla offerta di mediazione del ministero della Marina mercantile. Lo sciopero dei marittimi, è stato ribadito, potrà essere sospeso solo se il ministero convocherà ufficialmente le parti in un incontro che abbia serie concrete prospettive. In altre parole spetta ai rappresentanti della società Italia, Lloyd Triestino, Tirreno Adriatico, Sidermar e SNAM-ENI chiarire su quali basi intendono riaprire le trattative. Ovviamente, finché le proposte dell'armamento non decadranno dalla reale situazione degli equipaggi gli scioperi già programmati saranno attuati secondo il calendario già stabilito dai sindacati e dai lavoratori.

In questo quadro vanno registrati i fermi di numerose navi della Federlinea e della Sidermar nei porti italiani stranieri, doveva salpare oggi a mezzogiorno da Genova, resterà all'ormeggio (fino a domani alle 10, mentre l'«Udine» dell'Adriatica, che doveva salpare per Patrasso rinvierà la partenza di 44 ore. Alle 22 termina lo sciopero proclamato ieri notte dall'equipaggio del Bernina. Da stamane, alle 7, è bloccata all'ormeggio del molo Nino Ronco — il molo dell'Altalide dove vige il regime di autonomia funzionale — la nave da carico della Sidermar «Lamartini» il cui equipaggio ha proclamato uno sciopero di 44 ore; il fermo del «Lamartini» rende pertanto impossibile l'attracco del «Corona Boreale» e del «Bice» entrambi con carichi diretti allo stabilimento siderurgico «Oscar Sinigaglia».

Da Livorno l'equipaggio del «Valislarco» ha telegrafato che lo sciopero iniziato alle 20 di ieri sarà prolungato fino alle 12 di domani; pure a Livorno è ferma l'«Ichusa». A Beirut è bloccata la minivan «Zorria» dell'Adriatica; il «Celtica», il «S. Marco» e il «Palladio» sono ferme nello scalo di Trieste; a Napoli sono fermi lo sciopero gli equipaggi della «Giosuè Borsi», della motonave «Città di Livorno», del «Celtica» e del «Timavo». E' attesa la conferma dello sciopero annunciato dall'equipaggio del transatlantico «Donizetti» nel porto di La Guayra. Nel porto di Pireo è stata bloccata la motonave «Messapia».

Giuseppe Tacconi

ENPALS:

niente paga al personale in lotta

L'amministrazione dell'ENPALS (ente di previdenza del personale dello spettacolo) ha posto in atto, contro i lavoratori in sciopero da 15 giorni, una grave misura di rappresaglia. L'ente, presieduto dal socialista democristiano avv. Filippo Lupis, dopo aver tentato in ogni modo di coartare la libertà dei lavoratori, ha disposto infatti un blocco degli stipendi, già pronti per il pagamento — ordinando altresì agli uffici di operare immediatamente la trattenuta relativa alle ore di sciopero finora attuate.

In conseguenza, il 27 novembre 700 dipendenti dell'ENPALS non hanno percepito lo stipendio maturato, mentre il direttore generale dell'ente ha negato ai lavoratori anche la corrispondenza di account.

Nella lista ha suscitato fra il personale vivissima indignazione, tanto più che i lavoratori dell'ENPALS, sia amministrativi che snitanti, sono in lotta contro la decurtazione delle loro retribuzioni attuata su imposizione del ministero del Tesoro.

Roma

## La CGIL al 1° posto alla direzione AGIP

Il sindacato unitario non si presentava da anni alla consultazione per la C.I.

Hanno avuto luogo, presso la direzione dell'AGIP commerciale di Roma, le elezioni per il rinnovo della Commissione interna. Il SILP-CGIL, che si presentava con la propria lista per la prima volta, dopo molti anni di predominio assoluto dello SPEM-CISL prima, e del SIALA (sindacato aziendale) nell'ultimo anno, ha indovinato la maggioranza relativa con 3 seggi su 7, mentre due sono andati allo SPEM e due al SIALA. I risultati sono stati i seguenti: iscritti a votare 888, voti validi 532: SILP-CGIL 231, SPEM-CISL 164, SIALA 157. Nella lista operaia ha vinto il candidato del SILP.

Il voto al SILP-CGIL — l'unico sindacato che nella recente vertenza all'ENI ha mantenuto fede agli impegni presi con i lavoratori rifiutando la soluzione proposta dall'ASAP, accolta invece dagli altri sindacati — è un chiaro riconoscimento della validità della politica unitaria da parte dei lavoratori del principale centro impiegatizio dell'AGIP e di uno dei più importanti dell'ENI.

Relazione del gruppo

## IRI: il 1963 è stato un anno di sviluppo

Le attività incrementate di 595 miliardi - In testa il settore siderurgico

Nel 1963 le attività del complesso IRI — il grande complesso economico a partecipazione statale — sono aumentate di 595 miliardi di lire. L'anno più «nero» della congiuntura economica sembra aver segnato per l'IRI una nuova espansione promossa da spinte economiche interne al gruppo stesso; ciò trova riscontro sia nello stato patrimoniale dell'Istituto che per quanto riguarda le fonti di finanziamento.

Questi rilievi possono essere fatti leggendo la relazione sulla gestione finanziaria dell'IRI per il 1963 resa pubblica ieri. Per le fonti di finanziamento il documento mette in rilievo che per ogni lira conferita dallo Stato — attraverso il Tesoro — al complesso IRI, il mercato ne ha fornita dieci. In termini assoluti ciò significa che con 370 miliardi conferiti dallo Stato l'IRI ha mobilitati — a fine del 1963 — per i propri fini di investimento e sviluppo 4.000 miliardi. Di quest'ultima somma 2300 sono investiti in impianti. I due quinti del valore netto attribuito agli impianti del gruppo, a fine 1963, si riferivano ad aziende per addebi, quello di cantieri navali con 49 miliardi, il settore cementiero con 21 miliardi, ed altri settori con 46 miliardi di lire. Nel campo dei servizi gli immobili in impianti ammontano a 1321 miliardi di lire (la cui rilevante è assorbita dal settore telefonico).

Segue per importanza il settore autostradale nel quale sono investiti 255 miliardi di lire. La relazione sottolinea che questo settore è destinato a nuovi sviluppi e quindi ad accrescere il proprio peso sul totale degli investimenti IRI, con il completamento della rete autostradale che il gruppo deve realizzare entro il 1971 per un totale di 2.210 chilometri (753 chilometri di rete sono rappresentati dall'Autostrada del Sole, già in esercizio da Milano a Napoli).

Importante risulta anche l'immobilizzazione nel settore dei trasporti marittimi (220 miliardi), cui seguono i trasporti aerei (85,5 miliardi), la radiotelevisione (54,5 miliardi). La relazione si chiude con un'analisi della situazione delle tre banche controllate dall'IRI (Banca commerciale italiana, Banco di Roma, Credito Italiano). Alla fine del 1963 l'esposizione di queste tre banche verso l'IRI ammontava a circa 190 miliardi; meno del 6% del totale degli impieghi di credito ordinario di tali istituti bancari.

Sviluppo degli scambi

## Trattative fra Italia e Cecoslovacchia

Dichiarazioni del ministro Hamouz a conclusione del viaggio nel nostro paese

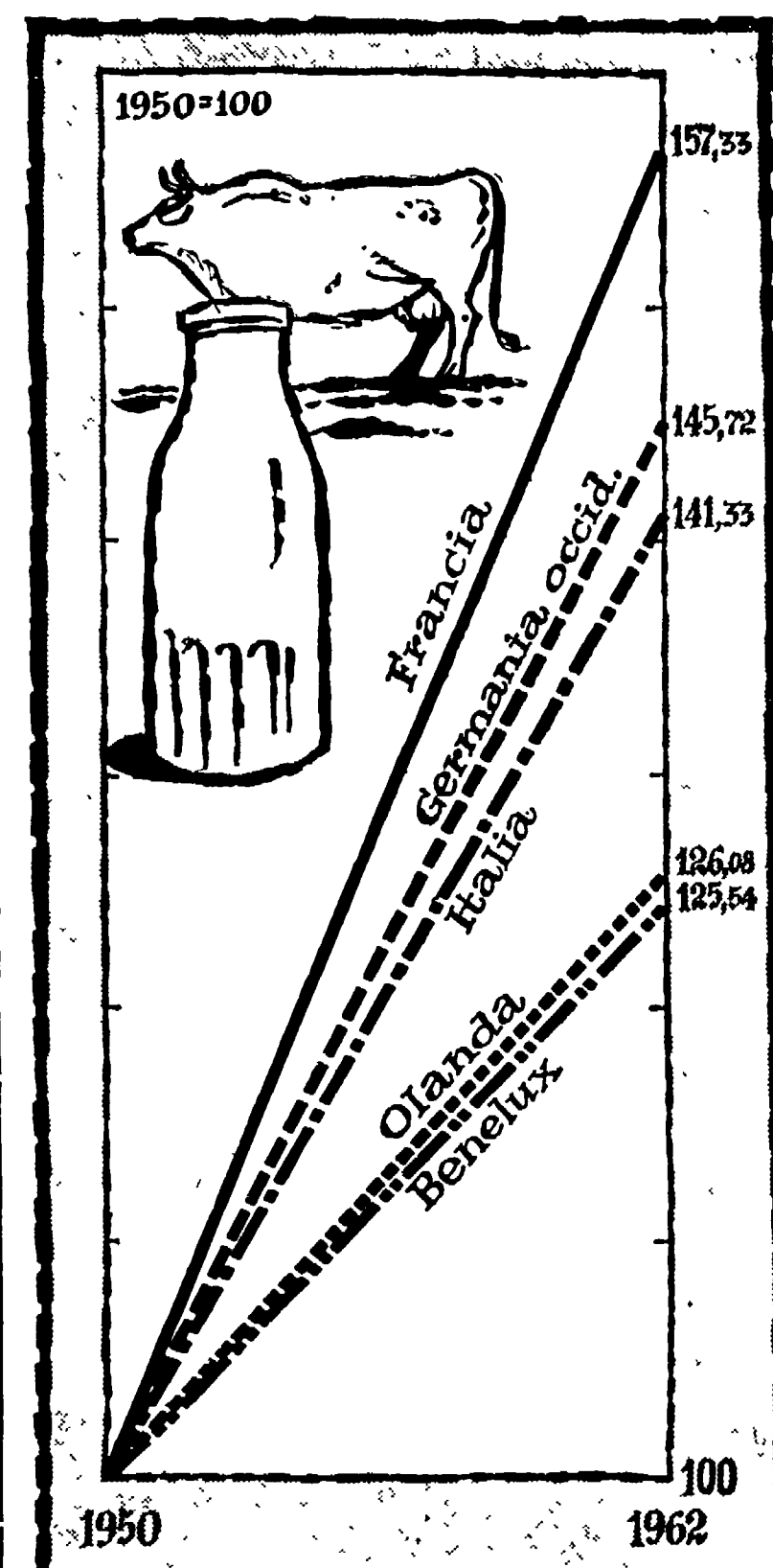
Il ministro del commercio estero della Repubblica Cecoslovacca, Frantisek Hamouz, ha concluso ieri la sua visita in Italia nel corso della quale si è incontrato con i ministri Bo e Medici, con il sottosegretario Messeri e con numerosi operatori economici. Il ministro cecoslovacco ha anche visitato — a ovest della Finmeccanica — la Mecfond di Napoli, impresa da cui la Cecoslovacchia ha acquistato nel marzo scorso due linee complete per lamiere zincate e con la quale sta ora trattando per l'acquisto di una altra linea per il valore di 4 miliardi di lire.

Prima di ripartire per Praga il ministro ha avuto un colloquio con alcuni giornalisti. Si è dichiarato soddisfatto dei risultati del suo viaggio, aggiungendo che esistono buone prospettive per lo sviluppo degli scambi italo-cecoslovacchi. Ciò anche in relazione al rinnovo dell'attuale accordo pluriennale che scade il 31 dicembre del 1965, come anche per il rinnovo dell'accordo annuale per il prossimo anno le cui trattative inizieranno il 5 dicembre.

Anche la Cecoslovacchia — ha dichiarato il ministro — risente negativamente di ogni restrizione al commercio mondiale. In questo senso la Repubblica cecoslovacca ha fatto parte fino alla sua fondazione nel GATT, partecipa ora alle trattative doganali denominate Kennedy Round augurandosi che esse abbiano una conclusione positiva. Per quanto riguarda il sistema della «lira multilaterale», sulla base del quale si svolgono attualmente gli scambi tra l'Italia e la Cecoslovacchia, il ministro Hamouz ha affermato che esso continua a funzionare anche se al di là di certi volumi di affari se ne potrà intravedere il limite. Il ministro ha concluso le sue dichiarazioni dicendosi certo che le buone relazioni tra Italia e Cecoslovacchia favoriranno un ulteriore sviluppo degli scambi tra i due paesi, nel quadro della reciproca coesistenza.

Crescita agricola-industriale

## LATTE IN EUROPA



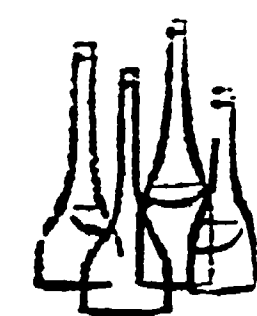
Da recenti dati sulla produzione del latte nei sei paesi della Comunità economica europea, questa appare in aumento: un po' più in Francia e Germania, un po' meno in Olanda e Belgio, che già avevano una produzione elevatissima. L'Italia, al 1962, ha registrato un buon aumento; è nel 1963 che è avvenuto un crollo che non è stato ancora recuperato.

Il latte è l'elemento di un vasto ciclo produttivo agro-industriale: più latte vuol dire più bestiame bovino (anche da carne), più foraggiare ad alta produzione, più centri di trasformazione in formaggi e caseine (con annessi allevamenti suinicoli). I progressi nella meccanizzazione nelle stalle, inoltre, hanno elevato enormemente la redditività del lavoro in questo settore. Ma una ripresa di esso, in Italia, dipende ormai dalla modifica profonda dei rapporti contrattuali e proprietari nelle campagne, tali da consentire un forte sviluppo dell'iniziativa contadina attraverso le cooperative.

l'offerta di una terra generosa per

una scelta che vi qualifica

vini di Sicilia



per un pranzo di classe ■ per un dessert raffinato

Propaganda e cura dell'ASSOCIATO INDUSTRIALE E COMMERCIO SICILIANO - PALERMO

## sindacali in breve

Previdenziali: sciopero mercoledì

I sindacati autonomi dell'INAIL, INPS e INAM, in seguito al persistere della posizione negativa degli organi responsabili e delle amministrazioni dei tre istituti previdenziali in merito a diversi problemi di natura economica e normativa, hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per mercoledì 2 dicembre. Dalla stessa data avrà inizio lo sciopero dei dipendenti delle caserme INPS e di quelli dei centri traumatologici dell'INAIL, che si protrarrà per i giorni 3 e 4 dicembre.

Verso una federazione della scuola

Si profila, in campo scolastico, un avvenimento sindacale di notevole interesse. Per iniziativa del Sindacato nazionale scuola media (SNSM) i sindacati della scuola che fanno capo all'Inpsa sono stati invitati a dar vita ad una Federazione della scuola. La proposta è stata finora accolta dal Sindacato nazionale autonomo scuola elementare (SNASE) e dal Sindacato autonomo scuola media (SASMI), i quali si sono dichiarati disposti ad un incontro preliminare.

La lotta all'Air France

Questa mattina, le segreterie dei sindacati della Gente dell'aria della CGIL, della CISL e della UIL, sono state ricevute dal sottosegretario al ministero dei Trasporti e dell'aviazione civile sen. Lucchi, al quale hanno illustrato la situazione venutasi a determinare all'Air-France a seguito della prevista soppressione dello scalo di Fiumicino con la conseguente minaccia di licenziamento di 38 impiegati. Il sottosegretario ha convocato per mercoledì un incontro al ministero dei Trasporti. I sindacati hanno inoltre illustrato altri problemi relativi alla situazione esistente nelle compagnie aeree e di assistenza aeroportuale chiedendo un intervento governativo.

Ufficiali giudiziari: sospeso lo sciopero

Lo sciopero proclamato per il 30 novembre dal Sindacato autonomo aiutanti ufficiali giudiziari è stato sospeso a seguito dell'intervento del ministro Reale. Prima di decidere lo sviluppo dell'azione il sindacato interpellerà la categoria.



Bruxelles

## Oggi il Congresso del PC belga

Il fraterno messaggio del PCI — Il compagno Giorgio Napolitano rappresenta il nostro partito

Il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione, è partito per Bruxelles per rappresentare il PCI al XV Congresso del Partito Comunista belga che ha luogo nei giorni 28 e 29 novembre. Il CC del PCI ha inviato al CC del PC belga il seguente fraterno messaggio:

«Carli compagni, con profondi sentimenti di fraternità e di solidarietà i comunisti italiani salutano il XV Congresso del vostro Partito.

«Solidi e fecondi sono i legami che uniscono i nostri due partiti nella lotta per la comune finalità socialista, legami che hanno radici nelle prime gloriose esperienze operale succedute, nei nostri due Paesi, in Europa, fin dalla seconda metà del secolo scorso e ulteriormente consolidate e arricchite dalla lotta antifascista, dalla comune Resistenza dei nostri due popoli contro l'invasore nazista, dalle battaglie unitarie affrontate dalla classe operaia belga e da quella italiana — nel secondo dopoguerra — per la salvaguardia dei diritti democratici, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, per preservare i popoli e l'umanità intera dallo sterminio atomico. A queste battaglie delle grandi masse popolari, che videro in posizioni d'avanguardia i nostri partiti, restano indissolubilmente legati i nomi di Julien Tilmant, di Palmiro Togliatti, e di altri grandi del vostro Congresso che suscitano il più vivo interesse dei comunisti e del proletariato italiani — si svolgono in un momento particolarmente complesso, ma anche denso di possibilità nuove, della lotta politica, economica e sociale nell'Europa capitalistica. Contraddizioni acute scuotono l'intero blocco atlantico e da esse derivano quei contrasti che oggi più che mai caratterizzano il processo di integrazione europea per cui, in posizioni antitetiche, si scontrano la politica di integrazione europea e la politica di integrazione socialista. Contraddizioni acute scuotono l'intero blocco atlantico e da esse derivano quei contrasti che oggi più che mai caratterizzano il processo di integrazione europea per cui, in posizioni antitetiche, si scontrano la politica di integrazione europea e la politica di integrazione socialista.

«Pur considerando l'entità degli sforzi compiuti nel passato, siamo convinti che i nostri due partiti, valutando appieno le grandi tradizioni di lotta e le risorse del movimento operaio, ritengono possibile rafforzare ed estendere, per l'immediato avvenire, la battaglia di tutte le forze democratiche e operaie, dei nostri due Paesi e dell'Europa occidentale tutta, per contrastare, e sconfiggere le tendenze autoritarie e antidemocratiche e per imporre una soluzione progressista di rinnovamento democratico e socialista. E' perciò indispensabile e urgente il conseguimento di una linea operativa che tutte le forze democratiche e operaie dei nostri Paesi al fine di far prevalere una propria, comune iniziativa politica dettata dai grandi monopoli: per il miglioramento delle condizioni economiche delle grandi masse, per la riforma democratica, per una effettiva partecipazione popolare alla vita economica e sociale, contro il progetto di riarmo multilaterale, per preservare la pace e per stroncare il ritorno minaccioso del revisionismo.

«Le possibilità per una tale intesa e per l'azione unitaria conseguente si sono oggi, a nostro avviso, accresciute. Nonostante gli ostacoli e i divieti discriminatori, progressi notevoli si compiono, ogni giorno, sulla strada dell'intesa e delle iniziative comuni di lotta tra lavoratori socialisti, comunisti, e credenti, per la soluzione di problemi di grande interesse nazionale e sociale, mentre cresce la combattività e la spinta dei sindacati che respingono la «politica del reddito», giustamente individuata come uno dei ritrovati più insidiosi per subordinare l'autonomia iniziativa del movimento sindacale ai voleri e ai disegni dei grandi monopoli. I comunisti italiani si congratulano vivamente con il glorioso Partito comunista del Belgio per il brillante successo ottenuto nelle recenti elezioni amministrative con l'accrescimento dei suffragi, e con il consolidamento dei propri legami con le masse popolari e con tutte le forze democratiche e di sinistra.

«I comunisti italiani seguono, inoltre, con grande interesse e simpatia la battaglia che voi, assieme ad altre formazioni politiche di sinistra, andate conducendo per dare allo Stato belga un assetto nuovo e più democratico su basi federaliste, per imporre la realizzazione di profonde riforme strutturali, per affermare l'impiego del referendum popolare come uno strumento essenziale della democrazia diretta. Siamo particolarmente sensibili a tali impegni di lotta nei comunisti italiani che da anni ci battono per imporre l'attuale situazione e il ruolo della nostra Costituzione Repubblicana, nata dagli ideali della lotta antifascista e dalla Resistenza.

«Carli compagni, per questi motivi e per il profondo spirito internazionalista che anima tutto il nostro partito, il saluto che io invio in occasione del vostro XV Congresso vuole porre in evidenza i grandi compiti comuni, che i nostri due partiti possono affrontare con ampie prospettive di successo, affinché la vita politica ed economica dell'Occidente europeo sia sottratta alle grinfie dei grandi monopoli, per corrispondere invece alle esigenze popolari, aprendo in tal modo la via verso lo sviluppo democratico e il rinnovamento socialista dei nostri Paesi. E' con questo spirito, cari compagni, che noi auguriamo buon lavoro al vostro Congresso e pieno successo al Partito Comunista del Belgio nella sua lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Fraternamente  
IL C.C. DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO»

Incerte le intenzioni britanniche

## Colloquio sulla NATO tra Wilson e Brosio

Dal nostro corrispondente

LONDRA. 27. Le proposte inglesi per la riorganizzazione dell'alleanza occidentale sono state discusse oggi da Wilson e Gordon.

Verso il turismo programmato

Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo ha recentemente istituito un nuovo servizio economico Ufficio di programmazione. Di un ufficio di questo genere, specialmente ora che il turismo colto ha assunto per ragioni economiche un preponderante rilievo nei confronti di quello cosiddetto individuale, se ne rivela la necessità in quanto si sta a fare un'indagine di mercato, sondaggi di opinione pubblica, ricerche motivazionali, che razionalmente valutate potranno fornire al Ministero precise indicazioni per emanare concrete iniziative.

La stampa italiana ha preso in considerazione di questa fonte di dati e di notizie che opportunamente diffuse, fornirà ai giornali informazioni utili e aggiornate per i propri lettori.

Walker, con il segretario generale della NATO, Manlio Brosio. Il governo laburista continua, mediante lo scambio di idee con gli interlocutori, l'esame e il collaudo del piano che presenterà tra breve a Washington. Nel suo incontro con Johnson, il 6 dicembre prossimo, Wilson non affronta solo le questioni strategiche ma toccherà anche vari problemi economici in primo luogo i riflessi che le spese militari hanno sul bilancio statale britannico.

I colloqui con Brosio si sono svolti oggi in un'atmosfera di incertezza sulle intenzioni inglesi: proposito della riduzione degli impegni militari d'oltremare. Sembra, Gordon Walker, smentendo certe illazioni della stampa — ha tuttavia ritenuto necessario riaffermare la volontà del suo governo di mantenere le basi strategiche a Cipro, la cui liquidazione, secondo alcuni, avrebbe potuto contribuire ad alleviare le attuali difficoltà britanniche e cooperare a risolvere i problemi politici di Cipro.

I. V.

(Dalla 1. pagina)

voluzionari. Gbenye assicura che lui stesso, Sumailot, Otena e Mutele sono vivi e stanno bene. «E' evidente che essi si trovano in qualche centro presso Stanleyville, da cui dirigono la controffensiva.

Secondo voci che circolano a Leopoldville, nuove operazioni sarebbero allo studio del comando belga, sempre con il pretesto di «salvare altri ostaggi».

Gruppi di «parà» verrebbero lanciati nelle prossime ore su Bunia, alla frontiera orientale (che ieri è stata bombardata: questa cittadina non deve essere confusa con la quasi omonima «Bunia» su Watwa, nel nord-est, e su Wamba, cittadina tuttora controllata dalle forze rivoluzionarie.

A Bruxelles, il primo ministro belga Theo Lefevre si è incontrato con la stampa dopo una riunione del consiglio dei ministri. Ha ipoteticamente espresso il sentimento di profonda riconoscenza per gli alleati americani e inglesi, i quali ci hanno aiutato a realizzare questa operazione di salvataggio. Il premier ha aggiunto che l'operazione belga ormai al termine e che nelle prossime ore i «parà» verranno ritirati, perché il Belgio «non vuole trovarsi coinvolto in una guerra civile» e non vuole essere sospettato di avere oltrepassato i limiti di una operazione umanitaria. Segnaliamo queste parole — a cui ovviamente non si può prestar fede — solo per mettere in luce il grado di sfacciataggine a cui si può giungere nel distorcere la verità.

Un portavoce del ministero degli Esteri belga — obbedendo certamente ad un suggerimento del governo — ha fatto una dichiarazione in cui solo scopo sembra essere quello di «confondere» la Francia nella sporcizia belga. Egli ha detto che «il governo francese ha sempre manifestato la massima comprensione per l'intervento belga e che «le autorità francesi hanno fatto giungere ai paracadutisti il loro ringraziamento per aver permesso la evacuazione dei cittadini francesi residenti a Stanleyville».

Si è sparsa frattanto la voce che fra pochi giorni, probabilmente la settimana entrante, Ciombe si recherà a Parigi per incontrarsi con De Gaulle. La voce ha trovato conferma ufficiale nella capitale francese dove però ci si è preoccupati di sottolineare che l'incontro era previsto «da lunga data» e che perciò esso non è da porre «direttamente in rapporto con gli ultimi sviluppi della situazione nel Congo». E' stata precipitosamente smentita, a Bruxelles, una notizia diffusa dalla agenzia Associated Press, secondo cui re Baldovino aveva inviato all'imperatore d'Etiopia un messaggio molto difensivo, contenente la promessa di ritirare i paracadutisti «non appena l'ordine sarà ricevibile».

Secondo dispetti d'agenzia, alcuni mercenari avrebbero trovato, durante un'incursione sulla riva sinistra del fiume Congo, a Stanleyville, i corpi di 28 europei o americani — in parte sudati e suore morte dentro i loro elmetti. Detto che dopo l'aggressione colonialista la riva sinistra è stata bombardata da mortai, cannoni e aeroplani, non si può escludere che si tratti di persone uccise dai protettori belgi e mercenari, o, più probabilmente, si sono affrettati ad accusare i partigiani. Altri «bianchi» (due donne, due uomini e due bambini) sono stati trovati sani e salvi.

Va infine segnalato un messaggio di Paolo VI all'arcivescovo di Leopoldville, mons. Malula. Dice il Papa: «Nei momenti difficili che la vostra cara patria congolese nuovamente si sta attraversando, noi siamo presenti con il cuore presso tutti i suoi figli e specialmente quelli provati facendo voti per il ritorno della tranquillità tanto desiderata. Invochiamo sul Congo l'abbondanza delle divine grazie ed iniziamo ai fedeli e ai loro pastori, in segno della nostra eterna solidarietà, una larga benedizione apostolica».

Protesta USA

al Cairo

IL CAIRO. 27. L'ambasciatore degli USA nella RAU, Lucius Battle, ha presentato oggi una protesta a governo egiziano per le manifestazioni antiamericane di studenti egiziani che ieri al Cairo hanno assalito e dato alle fiamme la sede dell'USIS e l'annessa biblioteca. Stamani, dall'editore si levavano ancora colonne di fumo in seguito alla violenta dimostrazione degli studenti contro l'aggressione imperialista nel Congo e andata distrutta anche la sede dell'USIS e l'annessa biblioteca. Stamani, dall'editore si levavano ancora colonne di fumo in seguito alla violenta dimostrazione degli studenti contro l'aggressione imperialista nel Congo e andata distrutta anche la sede dell'USIS e l'annessa biblioteca.

Protesta USA

al Cairo

IL CAIRO. 27. L'ambasciatore degli USA nella RAU, Lucius Battle, ha presentato oggi una protesta a governo egiziano per le manifestazioni antiamericane di studenti egiziani che ieri al Cairo hanno assalito e dato alle fiamme la sede dell'USIS e l'annessa biblioteca. Stamani, dall'editore si levavano ancora colonne di fumo in seguito alla violenta dimostrazione degli studenti contro l'aggressione imperialista nel Congo e andata distrutta anche la sede dell'USIS e l'annessa biblioteca.

Sempre più larga la protesta per l'aggressione nel Congo

# GLI IMPERIALISTI SOTTO ACCUSA

Alla testa della delegazione sovietica

## Gromiko all'ONU per l'aggressione a Stanleyville

Dalla nostra redazione

MOSCA. 27. Per l'apertura della 19. sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, fissata il primo dicembre, l'Unione Sovietica invierà a New York una importante delegazione guidata dal ministro degli Esteri Andrei Gromiko e composta dal rappresentante permanente dell'URSS all'ONU, Nikolai Fedorenko, dal vice ministro degli Esteri Semenov, dal vicepresidente del Soviet delle Nazioni Unite Begmatov e da Tzarapkin, specialista delle questioni del disarmo.

La decisione di affidare a Gromiko la direzione della delegazione sovietica all'ONU è stata presa dal governo dell'URSS in queste ultime ore, ed è indubbiamente legata al precipitare degli avvenimenti nel Congo.

Tra alcuni giorni — scrivono le testate di questa sera — prima che fosse nota la partenza di Gromiko per l'ONU si apre a New York l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In questa sede la questione dell'intervento belga-americano e inglese nel Congo sarà una delle principali all'ordine del giorno. Nei corridoi dell'ONU i diplomatici americani cercano di convincere i rappresentanti dei paesi africani e asiatici che l'attività dei colonialisti nel Congo aveva un solo scopo, quello di dividere gli interessi dei cittadini americani e belgi.

Il governo sovietico, dopo la secca nota di protesta inviata due giorni fa ai governi di Bruxelles, di Washington e di Londra, intende dunque proseguire la sua denuncia dell'aggressione della tribuna dell'ONU e denunciare nello stesso tempo l'operazione di «pacificazione degli animi» che il Dipartimento di Stato ha iniziato per la risoluzione dei rapporti tra i due popoli. Poiché i termini della questione, anziché essere risolti, si aggravano nelle ultime ore, e poiché sembra certo che Ciombe visiterà gli Stati Uniti, come esige il governo americano, proprio nei giorni di dibattito all'ONU, è prevedibile che la 19. sessione dell'assemblea delle Nazioni Unite comincerà con una grossa battaglia politica.

Questa sera le «Izvestia» celebrano il XX anniversario della liberazione dell'Albania e i successi del popolo albanese nella costruzione del socialismo, senza accennare alla pesante ondata che, cominciata ufficialmente nel 1961, ha portato più tardi alla rottura dei rapporti diplomatici tra i due paesi.

«Nei suoi rapporti con l'Albania, come nei rapporti con gli altri paesi socialisti», scrivono le «Izvestia», «l'Unione Sovietica si basa sui principi dell'internazionalismo proletario, sull'uguaglianza e il rispetto della sovranità nazionale, sulla non ingerenza negli affari interni degli altri Stati e sulla cooperazione e aiuto reciproco. Alla vigilia della festa nazionale, albanese, il popolo sovietico invia i suoi fraterni saluti ai lavoratori d'Albania ed esprime la fiducia che l'amicizia tra i due popoli sarà rafforzata nell'interesse della pace e del socialismo».

Circa 1.500 persone hanno partecipato stasera ad una riunione di protesta, tenuta nella sala delle colonne a Mosca, contro l'intervento militare belga-americano nel Congo. I belgi appesi alle pareti dicevano: «Abbasso il traditore del popolo congolese Ciombe! Via i marnai dal Congo! Vergogna agli imperialisti: USA, Gran Bretagna e Belgio».

Augusto Pancaldi

Parigi

Colloqui di Popovic con Couve de Murville e Joxe

Dichiarazioni di Vaclav David sulla MLF

PARIGI. 27.

Il ministro degli Esteri cecoslovacco Vaclav David ha dichiarato oggi, nel corso di una conferenza da lui tenuta alla Associazione della stampa diplomatica francese — che la progettata «forza multilaterale» nucleare (MLF) della NATO — rappresenta soprattutto un pericolo per la pace, e potrebbe anche rovesciare l'attuale equilibrio delle relazioni fra Est e Ovest, provocando una fatale successione di azioni e reazioni. Il ministro ha insistito particolarmente sulla esigenza che la Germania federale non abbia accesso alle armi nucleari, né alla possibilità di appoggiare con il possesso di tali armi la sua politica estera. La soluzione del problema tedesco rimane di primaria importanza per la sicurezza europea. «Noi siamo favorevoli» — ha aggiunto David — a ogni miglioramento delle relazioni fra la Germania e la Francia, ma non a scendere in questa è la ragione per cui abbiamo preso un atteggiamento positivo nei riguardi della riconciliazione fra le nazioni che si sono combattute in passato. Vaclav David ha avuto, nel corso della sua visita in Francia, colloqui politici con il ministro degli Esteri francese Couve de Murville.



STANLEYVILLE — Giovani patrioti congolese trucidati dai paras belgi in un corridoio della direzione del partito lumumbista (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

### La richiesta di Addis Abeba alla O.U.A.

ADDIS ABABA. 27.

L'imperatore Haile Selassie ha indirizzato un messaggio a tutti i capi di stato africani invitandoli a riunirsi per esaminare la questione congolese che minaccia la pace non solo nel continente ma nel mondo intero.

Il sovrano, nel suo messaggio, ha rilevato che i tentativi dei vari governi e del comitato ad hoc dell'O.U.A. (organizzazione dell'unità africana) presieduto da Jomo Kenyatta non hanno portato ai risultati voluti per riapparecchiare il Congo e per normalizzare una situazione che peggiora di giorno in giorno.

La O.U.A. non può rimanere inoperosa di fronte agli avvenimenti che minacciano l'esistenza della organizzazione e l'avvenire dei paesi africani coinvolti nella crisi congolese. Nel tardo pomeriggio di oggi cortei di studenti e di folla hanno dimostrato davanti le sedi delle ambasciate americana e belga per protestare contro l'aggressione nel Congo. Non si sono avuti incidenti.

### In pericolo la vita di Antoine Gizenga

BRAZZAVILLE. 27.

Un comunicato del Consiglio nazionale per la liberazione del Congo afferma che l'occupazione di Stanleyville da parte della coalizione degli imperialisti belgi e americani e dell'esercito di Ciombe — non impedisce la rivoluzione congolese. Il Consiglio nazionale ha denunciato l'atto di genocidio contro il popolo del Congo e ha chiesto ai patrioti congolese di continuare la loro lotta per la liberazione del Paese.

Nel comunicato si rivela inoltre che Antoine Gizenga, uno dei leader dell'opposizione, il quale era agli arresti domiciliari, è scomparso dalla sua abitazione. Si ritiene che la sua vita sia in pericolo e il Consiglio nazionale ha chiesto all'organizzazione di intervenire per salvare la vita del seguace di Lumumba.

### Al congresso socialdemocratico

## Brandt ha varato il «governo-ombra»

Wehner e Schmidt saranno, rispettivamente, ministri degli esteri e della difesa

BONN. 27.

Nell'ultima giornata del congresso socialdemocratico di Karlsruhe il leader della SPD, Willy Brandt, ha presentato il suo «gabinetto ombra» socialdemocratico che la SPD conta di fare nominare in caso di vittoria nelle prossime elezioni politiche. La lista dei componenti di questo «governo» comprende, oltre ai due vicepresidenti del partito Fritz Erler e Hierberg Werner, Alex Noelsch, il prof. Schmidt, il dott. Gustav Heinemann, Waldemar von Koenig, il prof. Karl Schiller e la deputata Katherina Strobel.

Brandt ha dichiarato che «per ora» i componenti del «gabinetto ombra» non si sono divisi vari dicasteri, in modo da lasciare libero il futuro eventuale cancelliere socialdemocratico nelle sue decisioni. In ogni modo sembra chiaro che Schmidt, Wehner e Schiller dovrebbero diventare, rispettivamente, ministri della difesa, degli esteri e della scienza.

Oltre ai nomi già indicati, la SPD si riserva di includere nella lista altre due personalità del partito. Dimostrando di non aver paura di assumere le conseguenze che la creazione, sia pure formale, di questo nuovo organismo potrà avere nei rapporti con il governo federale, Brandt ha dichiarato che tutti i componenti del «gabinetto ombra» dovranno collaborare strettamente con i deputati della SPD il cui ruolo non è affatto diminuito di importanza.

Brandt ha dichiarato che «non vi sono contrasti interni nel partito» e che tutti i socialdemocratici tedeschi «sono decisi a vincere le prossime elezioni per interrompere il predominio della CDU» che ha definito «una unione conservatrice». Il ministro degli Esteri, Eriker, ha aggiunto che, in caso di vittoria, la SPD ha bisogno della collaborazione di tutti — perché anche l'uomo più diligente non può far tutto da solo — e ha promesso di ascoltare ai suoi doveri «così come ho fatto quando ero sindaco di Berlino».

In aperta polemica con Brandt e con il suo vice, Eriker, il governo federale, attraverso il segretario di Stato Von Hase, ha oggi ricordato le «iniziative di politica estera assunte da Bonn in questi ultimi tempi, fra le quali il piano di rilancio dell'unione politica europea e le trattative commerciali con i paesi dell'est europeo». Eriker aveva accusato il governo di coalizione di «immobilismo» in politica estera rivendicando alla SPD il merito della «distensione» e degli accordi sul disarmo.

Fra i diplomatici stranieri si è notata in particolare la presenza dell'ambasciatore della Cina Houang Tchen, il quale si recava per la prima volta all'ambasciata jugoslava di Parigi.



MOSCA — Un momento della manifestazione di protesta contro l'aggressione imperialista nel Congo. Tra i dimostranti numerosi studenti africani.

Londra

## Assassinata un'amica del dott. Ward

Il cadavere ritrovato in un bidone di immondizia

LONDRA. 27.

Scotland Yard è sul piede di guerra: il cadavere di Margaret McGowan, una prostituta di 23 anni implicata nel famoso processo Ward, è stato rinvenuto ieri in stato di avanzata putrefazione, in un bidone di immondizia, nel parco attiguo al Ministero della Difesa civile. Il corpo era completamente spogliato e presentava i segni di violente percosse.

Chi l'ha uccisa? L'interrogativo è particolarmente complicato, perché la morte di Margaret McGowan è stata denunciata in diretta relazione con lo scandalo Ward-Keeler: ma può anche essere il sesto episodio di una cattiva serie di avvenimenti a Londra negli ultimi tempi.

Nello spazio di poche settimane infatti cinque prostitute londinesi sono state trovate uccise (la McGowan sarebbe la sesta); erano tutte di bassa statura, e tutte erano state denunciate e percosse violentemente. Scotland Yard aveva già avanzato due ipotesi: l'azione isolata di un maniacaco o l'opera di una organizzazione punitiva condotta da una delle tante bande specializzate in sfruttamento, contro i ragazzi che si sono dati a qualche modo «bellati» all'interno dell'organizzazione fuorilegge. Il collegamento tra la McGowan e Stephen Ward, appare invece una terza strada alle indagini.

La ragazza era stata trovata ieri da un impiegato della difesa civile, che, passeggiando nel parco pubblico, questi aveva inavvertitamente scostato il coperchio di un bidone di spazzatura e si era visto rovesciare un cadavere. Il cadavere, di una ragazza, di nome Margaret McGowan, era stato rinvenuto in un bidone di immondizia, nel parco attiguo al Ministero della Difesa civile.

Scotland Yard, subito chiamata in causa, ha lavorato a tempo di record. Malgrado qualche difficoltà, infatti, è riuscita a stabilire che la McGowan era stata uccisa il 22 novembre, a mezzanotte, in un appartamento in via di nome «Helen» e «Mum and Dad» (mamma e papà). Si stabiliva anche che la morte risaliva ad almeno sei settimane fa.

Si poteva dunque facilmente ricostruire la biografia della vittima. Margaret McGowan era stata a Londra dalla provincia in cerca di fortuna ed era invece finita rapidamente nel giro della prostituzione organizzata. Il suo nome apparso su tutti i giornali, l'anno scorso all'epoca dello scandalo Ward, ma sotto il nome di Frances Brown. La ragazza era stata chiamata quale teste a discusso di Stephen Ward ed aveva affermato di esserne stata l'amante, ma di non essere mai stata spinta a farlo dal dottore. Negava, insomma, una precedente testimonianza secondo la quale il Ward l'avrebbe fatta lavorare per proprio conto, organizzandole incontri privati nel corso dei quali la McGowan doveva frustare i suoi clienti. Tuttavia la ragazza, ancora tranquillamente di aver svolto

il «metiere» insieme ad una amica, La McGowan, infine, conquistò il suo momento di celebrità quando, unita alle donne del Ward — si recò alla clinica dove il medico, ormai morente, era stato ricoverato (ma in quell'occasione, la fu impedito l'incontro).

Tutta questa vicenda ha comunque un diretto rapporto con la sua morte? Scotland Yard ne dubita, anche se non può escluderlo con sicurezza. La morte delle altre cinque prostitute, infatti, è stata denunciata in diretta relazione con lo scandalo Ward-Keeler: ma può anche essere il sesto episodio di una cattiva serie di avvenimenti a Londra negli ultimi tempi.

Nello spazio di poche settimane infatti cinque prostitute londinesi sono state trovate uccise (la McGowan sarebbe la sesta); erano tutte di bassa statura, e tutte erano state denunciate e percosse violentemente. Scotland Yard aveva già avanzato due ipotesi: l'azione isolata di un maniacaco o l'opera di una organizzazione punitiva condotta da una delle tante bande specializzate in sfruttamento, contro i ragazzi che si sono dati a qualche modo «bellati» all'interno dell'organizzazione fuorilegge. Il collegamento tra la McGowan e Stephen Ward, appare invece una terza strada alle indagini.

La ragazza era stata trovata ieri da un impiegato della difesa civile, che, passeggiando nel parco pubblico, questi aveva inavvertitamente scostato il coperchio di un bidone di spazzatura e si era visto rovesciare un cadavere. Il cadavere, di una ragazza, di nome Margaret McGowan, era stato rinvenuto in un bidone di immondizia, nel parco attiguo al Ministero della Difesa civile.

Scotland Yard, subito chiamata in causa, ha lavorato a tempo di record. Malgrado qualche difficoltà, infatti, è riuscita a stabilire che la McGowan era stata uccisa il 22 novembre, a mezzanotte, in un appartamento in via di nome «Helen» e «Mum and Dad» (mamma e papà). Si stabiliva anche che la morte risaliva ad almeno sei settimane fa.

Si poteva dunque facilmente ricostruire la biografia della vittima. Margaret McGowan era stata a Londra dalla provincia in cerca di fortuna ed era invece finita rapidamente nel giro della prostituzione organizzata. Il suo nome apparso su tutti i giornali, l'anno scorso all'epoca dello scandalo Ward, ma sotto il nome di Frances Brown. La ragazza era stata chiamata quale teste a discusso di Stephen Ward ed aveva affermato di esserne stata l'amante, ma di non essere mai stata spinta a farlo dal dottore. Negava, insomma, una precedente testimonianza secondo la quale il Ward l'avrebbe fatta lavorare per proprio conto, organizzandole incontri privati nel corso dei quali la McGowan doveva frustare i suoi clienti. Tuttavia la ragazza, ancora tranquillamente di aver svolto

Una delle ultime foto di Margaret McGowan



Si delinea un nuovo attentato alla pace

# Taylor discute i piani

rassegna internazionale

## di attacco al Nord Vietnam

Prevale nei circoli dirigenti USA la tendenza favorevole alla criminale avventura imperialista

L'URSS

• il Viet Nam

Con la nota di martedì scorso, il governo sovietico ha posto il gruppo dirigente americano davanti a una situazione nuova e tutt'altro che facile. A Washington sono cominciate, con l'arrivo del generale Taylor, ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon, le consultazioni che dovrebbero portare ad una scelta nella politica di seguità nella politica indocinese. Tutte le indicazioni della vigilia facevano pensare ad un orientamento favorevole alla estensione della guerra, in una forma o in un'altra, alla Repubblica democratica del Viet Nam. Orientamento, tuttavia, tutt'altro che nuovo. Fin dalla conferenza di Honolulu, infatti, l'ipotesi della aggressione alla Repubblica democratica del Viet Nam era stata considerata come la più probabile. Dalle colonne della *New York Herald Tribune* Joseph Alop affermava, per sostenere questa ipotesi, che l'Urss avrebbe certamente protestato in caso di attacco al nord ma si sarebbe guardata bene dall'intervenire. La decisione venne tuttavia ritardata, ma da quel tempo numerosi passi sono stati compiuti per avvicinare gli Stati Uniti a quella scelta. L'attacco del mese di agosto ad alcune località costiere vietnamite, con il pretesto di una battaglia navale mai verificata, fu in certo senso un assaggio delle reazioni dei paesi socialisti oltre che una mossa diretta a risolvere la situazione del Viet Nam. La situazione politica, d'altra parte, non ha fatto

che deteriorarsi a Saigon, e gli episodi di questi giorni dicono qual punto di sfacelo si sia ormai arrivati. E' da questa situazione, e dal rifiuto americano di prendere in considerazione la possibilità di una trattativa che lasci al Vietnam del sud e del nord di decidere del loro destino, che è maturata l'esigenza di questa nuova consultazione tra i capi politici e militari di Washington. Se il governo sovietico avesse tacitato gli americani avrebbero potuto illudersi di avere, a che fare, in caso di attacco al Viet Nam del sud, solo con la Cina. Ma la nota della Tass li riporta alla realtà. «L'Unione sovietica non può assistere indifferente allo sfacelo a un paese socialista ed è pronta a dare la sua assistenza necessaria». E' un linguaggio prudente ma fermo, soprattutto se si tiene conto del fatto che la presa di posizione sovietica è venuta prima e non dopo un eventuale nuovo attacco.

Gli americani, dunque, sanno che stanno le cose. Ed è da questo che devono partire nel valutare tutte le possibili conseguenze di un loro gesto offensivo. Da questo devono partire anche gli alleati degli Stati Uniti, anche se si tratta di alleati non direttamente coinvolti nella avventura vietnamita. Il governo italiano, ad esempio, farebbe bene a tirare fuori la testa dalla sabbia e a consigliare prudenza a Washington. Una complicazione internazionale nell'Asia del sud est non sarebbe certo la cosa migliore per chi afferma di volersi adoperare per una ripresa del dialogo tra est e ovest. In ogni caso, non sarebbe facile per Moro, Nenni e Saragat persuadere gli italiani che si tratta di affari che non ci riguardano. Ci riguardano, invece, da vicino, visto che nonostante tutto il governo comunista ha sempre sostenuto la necessità della alleanza con gli Stati Uniti.

Bruxelles

## Contrasti nel MEC sull'Euratom

Il consiglio dei ministri riunito per tentare di conciliare la posizione francese e quella tedesca

Per la festa della liberazione

Delegati romeni giunti a Tirana

Voci di un incontro cino-romeno-albanese

TIRANA, 27.

Una delegazione del Partito operaio e del governo romeno è arrivata a Tirana per partecipare alle celebrazioni per il ventesimo anniversario della liberazione dell'Albania. E' la prima delegazione di un paese socialista europeo che visiti la capitale albanese dopo l'aspra polemica sviluppata in seno al movimento socialista e al movimento comunista internazionale.

Alle celebrazioni albanesi assistono una delegazione cinese e delegazioni di altri paesi socialisti e partiti comunisti non europei. Fonti occidentali hanno tratto spunto dalla contemporanea presenza di tali delegazioni per parlare di possibili colloqui cino-romeno-albanesi. In proposito non vi sono tuttavia indicazioni ufficiali.

BRUXELLES, 27. Il Consiglio dei ministri del MEC si è riunito oggi per tentare di risolvere il dissidio sorto fra i «sei» sull'Euratom. Il trattato per l'Euratom dovrà essere rinnovato il 1° gennaio 1965, ma non si vede in quale forma potrà esserlo, poiché le posizioni della Francia (sostenuta dal Belgio) e quelle della Germania (fincheggiata dall'Italia con qualche reticenza) sulla politica nucleare «europea» sono ancora divergenti che in altri campi.

Come in altri campi. Bonn fa propri gli interessi americani, e pertanto favorisce il dumping USA dei reattori «ad acqua» e uranio arricchito, e la privatizzazione della industria nucleare. Parigi sollecita invece uno sviluppo del settore che sia autonomo rispetto agli Stati Uniti, quindi — sull'esempio inglese — mantiene la scelta dei reattori a uranio naturale, sollecita una concentrazione degli sforzi sugli sviluppi futuri (reattori «veloci»), e a causa dei gravi impegni che un tale programma comporta si rivolge alla iniziativa pubblica, sia pure subordinata alle scelte e al profitto dei gruppi monopolistici. Le posizioni in contrasto furono espresse nel luglio scorso in memorandum (uno francese, uno tedesco, uno belga e uno italiano), che sono ora all'esame del Consiglio.

Il problema è «connesso» d'altra parte a quello più generale di una politica energetica «comunitaria», che non è stata finora definita (a causa soprattutto delle pressioni dei carboniferi e dei petrolieri) e del controllo del petrolio, sebbene riguardi un fattore essenziale di quello sviluppo economico che il MEC afferma di perseguire.

Polonia

## Uragano: crolli e devastazioni



PIATNICA BYALISTOK (Polonia), 27. — Un violento uragano si è abbattuto nella regione di Piatnica Byalistok devastando abitazioni e culture. (Nella foto: una visione dei danni causati dal fortunale. Alcune persone cercano tra le macerie per tentare di recuperare effetti e suppellettili).

Quirinale

Bertinelli (PSDI) Zaccagnini (DC), Bozzi e Malagodi (PLI), Covelli (PDUIUM), Cruciani (MSI) e il d.c. Scaglia, ministro per i rapporti con il Parlamento. Nell'ufficio attiguo l'on. Moro si è trattenuto a lungo con alcuni dirigenti democristiani, che non nascondono la loro irritazione per l'iniziativa che, appoggiata da La Malfa, aveva finito, come diceva il ministro Gui, con il consentire ai comunisti di «inserirsi» nella definizione della procedura per l'accertamento dell'impedimento del Capo dello Stato.

La riunione si protrasse per quasi tre ore, ed un accordo stava per essere raggiunto di fronte al presidente della Camera, quando interveniva una richiesta esplicita e tassativa del presidente del Consiglio che subordinava ogni accordo alla esplicita accettazione delle dichiarazioni dell'on. Moro. Aveva fatto poco prima alla Camera una pretesa, sostanzialmente equivalente, quando la Camera mirava a rompere tutte le trattative e a far rientrare le critiche che all'operato del governo erano emerse nell'intervento dell'onorevole La Malfa.

Quando quindi, il presidente dichiarava alle 22, riaperta la seduta, l'atmosfera era tesa. La discussione riprendeva al punto in cui era stata interrotta, e veniva data la parola al compagno Laconi per la replica al presidente del Consiglio. Egli, a sua volta, si negava alla Camera il diritto di deliberare in materia di ordine costituzionale, mentre questo diritto riconosceva al governo. Il governo in quel modo si sovrappone al Parlamento — dichiarava Laconi —. In materia di rapporti tra Camera ed esecutivo sono queste le dichiarazioni più gravi che si siano udite in questa assemblea dal 1948 ad oggi. In una materia nella quale era augurabile un accordo, un consenso di tutte le parti della Camera, il presidente del Consiglio ha voluto respingere questa possibilità. Ciò dimostra ancora una volta che il governo si è mosso non in base agli interessi del Paese, ma in base alla propria Costituzione, ma sulla base di calcoli di partito. Per questo tutti debbono assumersi le proprie responsabilità. Noi non possiamo che esprimere la nostra ferma opposizione a questa mossa chiedendo che su di essa si voti.

Il compagno Luzzatto sottolinea ancora una volta le pesanti responsabilità che si era assunto il governo e la maggioranza nello impedire al Parlamento di esprimere il suo voto. Il compagno Luzzatto annuncia il voto favorevole del PSUIP alla mozione comunista.

La maggioranza quindi presentava un proprio ordine del giorno con il quale si approvava la dichiarazione del presidente del Consiglio. Per dichiarazione di voto prendevano la parola l'on. Malagodi, Covelli e Cruciani, contrari all'ordine del giorno, che veniva invece sostenuto da Zaccagnini e Bertinelli. Il presidente dell'Università di Roma, la risposta del presidente della Repubblica o, in mancanza di questa, del collegio dei medici, dovrà infine essere riferita al presidente supplente della Repubblica e al presidente della Camera (con esclusione quindi del presidente del Consiglio) in modo che essi possano valutarla sotto il profilo giuridico o prendendo atto della fine della supplenza e procedendo alla convocazione della Camera per la elezione del presidente della Repubblica.

Non può essere che il Parlamento — ha ribadito, dopo Laconi, il compagno LUZZATTO del PSUIP — a portare ad applicazione, in assenza della legge, la norma costituzionale. Oggi siamo in una situazione anormale alla quale occorre porre fine, per evitare anche pericoli di arbitrio e interferenze che è interesse generale eliminare. Il compagno Luzzatto, a conclusione del suo intervento, ha annunciato il voto favorevole del PSUIP alla mozione comunista.

Le tesi dei liberali, illustrata dagli on. CANNIZZO e BOZZI, è che l'accertamento dell'impedimento spetta a un organo nel quale siano ugualmente rappresentati sia l'esecutivo che le assemblee legislative. Se

Presidente della Repubblica. Del resto, ha proseguito Laconi, non solo il governo si è attribuito competenze che non gli spettano, ma per di più ha assorbito al governo, mentre dovrebbero essere concorrenti, ad esempio, ad un accertamento formale sulle condizioni dell'on. Segni si è giunti soltanto nell'ottobre, sotto la pressione della iniziativa parlamentare comunista. Altrettanto, i medici appaiono a questi posti nell'ottobre al collegio medico, questi formulati in modo da eludere un accertamento di rilevanza costituzionale. Non vi è da stupirsi sulla base di questo. La Costituzione non prevede che per periodi brevissimi.

L'anormalità della situazione, sottolineata dal fatto che vengono lasciati in forse poteri e responsabilità del supplente, viene utilizzata dal governo in occasione di crisi, ad esempio, del rigetto del Senato del decreto di aumento dell'IGCE, la maggioranza giustificò le mancate dimissioni del Governo proprio per la particolare situazione esistente al vertice dello Stato. E lo stesso sembra avvenire oggi, quando l'insuccesso elettorale della coalizione di maggioranza pone un analogo problema di dimissioni. «Il governo insomma», ha affermato Laconi, «utilizza a suo vantaggio la eccezionalità della situazione, piuttosto che mirare veramente a risolverla». A questo proposito Laconi ha denunciato il pericolo di ulteriori manovre dilatorie. «Si parla», egli ha detto, «di un insistentemente di un accordo che sarebbe intervenuto tra governo, partiti della maggioranza e collegio medico per rinviare ogni decisione al 26 dicembre, così da indire l'elezione del nuovo presidente della Repubblica per il 10 gennaio. Si tratterebbe di una mostruosità politica e giuridica...».

Il compagno Laconi ha quindi proseguito riaffermando che una corretta interpretazione dell'art. 86 della Costituzione vuole che siano il presidente supplente della Repubblica e i presidenti del Parlamento a intervenire in una situazione di questo genere, senza mettere tali poteri in concorrenza con il governo. A questo mira appunto la mozione comunista che è stata presentata — ha ricordato Laconi — solo quando si è rivelata impossibile la presentazione di una mozione concorde tra tutti i partiti. La mozione del PSUIP prevede che allo scadere della data del 7 dicembre venga presentato al presidente della Repubblica il quesito «se egli sia in grado o meno di riprendere il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali». Questa a questa data il presidente non fosse in grado di fornire la risposta, lo stesso quesito dovrà essere rivolto al collegio dei medici curanti, integrati con i titolari delle cattedre di clinica medica, patologia speciale medica e neurologia dell'Università di Roma. La risposta del presidente della Repubblica o, in mancanza di questa, del collegio dei medici, dovrà infine essere riferita al presidente supplente della Repubblica e al presidente della Camera (con esclusione quindi del presidente del Consiglio) in modo che essi possano valutarla sotto il profilo giuridico o prendendo atto della fine della supplenza e procedendo alla convocazione della Camera per la elezione del presidente della Repubblica.

Non può essere che il Parlamento — ha ribadito, dopo Laconi, il compagno LUZZATTO del PSUIP — a portare ad applicazione, in assenza della legge, la norma costituzionale. Oggi siamo in una situazione anormale alla quale occorre porre fine, per evitare anche pericoli di arbitrio e interferenze che è interesse generale eliminare. Il compagno Luzzatto, a conclusione del suo intervento, ha annunciato il voto favorevole del PSUIP alla mozione comunista.

Le tesi dei liberali, illustrata dagli on. CANNIZZO e BOZZI, è che l'accertamento dell'impedimento spetta a un organo nel quale siano ugualmente rappresentati sia l'esecutivo che le assemblee legislative. Se

Il governo francese riconosce le relazioni pubbliche

Gli esperti di relazioni pubbliche (circa 50.000 in 23 paesi) hanno appreso con vivo interesse la notizia di una conferenza internazionale che si svolgerà in questi giorni dall'Association Française des Relations Publiques, del riconoscimento ufficiale da parte del governo francese della professione.

## SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il 3 dicembre. In una dichiarazione dopo la riunione della Direzione, il PSUIP sottolinea che il voto «caratterizza la sinistra la condanna della maggioranza governativa e impone al PSI scelte decisive della sua sorte». La dichiarazione afferma che «le dimissioni del governo divengono una esigenza imprescindibile. Esse sono la condizione per aprire una nuova situazione che crei nel movimento cattolico e nella stessa DC l'esigenza di una politica più avanzata e dia alle forze del PSI che sono rimaste socialiste la possibilità di assolvere un ruolo positivo». Sulle giunte il PSUIP conferma la necessità di «allargare le maggioranze di sinistra ovunque sia possibile farlo su basi unitarie le più ampie e con programmi avanzati: laddove non sarà possibile realizzare maggioranze di sinistra il PSUIP basterà a cominciare dalle cosiddette «giunte difficili» in alternativa al centro-sinistra per maggioranze che raccolgano attorno a un programma di rinnovamento vasti schieramenti di forze, senza

alcuna discriminazione a sinistra». L'«OSSERVATORE» CONTRO LA «STAMPA». Un pesante attacco alla stampa italiana in generale, in particolare ai rotocalchi, è stato mosso dal giornale vaticano. Il giornale attacca i «cooperatori del comunismo», identificati nei «grandi rotocalchi» che esibiscono «gli eccessi del lusso», accendendo nei «plebsi» «aridità» e «negli altri un fuoco segreto di ribellione». Il giornale vaticano interviene per sindacare la formazione stessa delle redazioni dei giornali indipendenti scrivendo che, alcuni di essi, associano nello stesso numero, l'articolo più acre contro la DC a rubriche che permanenti affidate a comunisti militanti. L'Osservatore, sempre facendo risalire ai rotocalchi l'origine del fatto, lamenta, con riferimento alle elezioni del 1963, che «proprio nell'anno in cui il PCI aveva denunciato un calo negli iscritti abbia invece conseguito un notevole accrescimento di suffraggi elettorali».

La MALFA è sembrato dare di tutto il problema una valutazione più critica di quella espressa dal socialista Ferri. Intanto per La Malfa il termine del 7 dicembre è tassativo. «Si tratta del termine minimo per i medici, forse, ma è anche il termine massimo dal punto di vista costituzionale. Al di là dei quattro mesi, la responsabilità non è più dei medici. E' nostra, del governo e del Parlamento». Per ciò che si riferisce alla procedura, La Malfa ha espresso alcune riserve su quanto è stato fatto finora. Nella determinazione dell'impedimento — ha sostenuto il deputato repubblicano — devono concorrere esecutivo e Parlamento. Ora, nell'ottobre scorso, ci fu da parte del presidente della Camera solo una «presa d'atto» della formulazione del quesito al collegio medico e della valutazione della risposta da parte del governo. La «presa d'atto» — ha affermato La Malfa — non si configura certo come «concorrenza» alla «volontà» di Dell'Andro e il socialdemocratico Bertinelli hanno espresso la loro piena soddisfazione per l'operato del governo. Dopodiché ha preso la parola il presidente del Consiglio on. Moro.

Rumor

quasi per intero dovuta all'affermazione di quella linea riformista emersa al recente congresso di Roma ed energeticamente difesa e propagandata dalla segreteria Rumor. Tale linea corrisponde a quel «centrismo degli anni sessanta» di cui parlano a diversi riprese Rumor, cui va gran parte dell'esito positivo del 22 novembre ha tutto il diritto e tutto il dovere di respingere tutto ciò che può indebolire tale linea e adottare tutto ciò che può servire a rafforzarla.

Nel quadro di tali lodi al moderatismo di Rumor (che colorano significativamente la linea della segreteria) un significato preciso assume il telegramma inviato da Moro a Rumor con cui si esprimeva il suo «significativo riconoscimento nei confronti azione di governo». Moro inviava le sue felicitazioni a Rumor «per importante successo conseguito sotto tua saggia guida».

NEL PSI Nel Partito socialista dopo la convocazione del Comitato centrale (9 dicembre) continua la discussione sulle prospettive aperte dal voto, dal regresso del PSI e dall'affermazione del PSUIP, ieri, il combinarsi è tornato a precisare il senso del suo intervento. A proposito delle giunte, egli ha dichiarato che «non si sono verificate le condizioni politiche generali che avrebbero potuto motivare una proposta di legge di riforma del sistema elettorale sul terreno degli enti locali le maggioranze di centrosinistra. Tali condizioni si risumano in uno sviluppo convincente dell'opera riformatrice del governo. E' avvenuto il contrario». Lombardi ha concluso dichiarando che «non esiste alcun obbligo del partito a perseguire con carattere prioritario maggioranze di centrosinistra anche dove esistono alternative diverse».

La dichiarazione, dopo avere criticato alcune posizioni dell'Avanti!, chiede «una profonda revisione della politica del partito» e che il CC fissi la data del 30° Congresso del Partito socialista italiano.

DICHIARAZIONE DEL PSUIP

Il PSUIP ha convocato il proprio Consiglio nazionale per

MARIO ALICATA - Direttore  
LUIGI PINTOR - Condirettore  
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurino, 19. Telefono: 495033 (1 linea), 495034 (2 linee), 495035 (3 linee), 495036 (4 linee), 495037 (5 linee), 495038 (6 linee), 495039 (7 linee), 495040 (8 linee), 495041 (9 linee), 495042 (10 linee), 495043 (11 linee), 495044 (12 linee), 495045 (13 linee), 495046 (14 linee), 495047 (15 linee), 495048 (16 linee), 495049 (17 linee), 495050 (18 linee), 495051 (19 linee), 495052 (20 linee), 495053 (21 linee), 495054 (22 linee), 495055 (23 linee), 495056 (24 linee), 495057 (25 linee), 495058 (26 linee), 495059 (27 linee), 495060 (28 linee), 495061 (29 linee), 495062 (30 linee), 495063 (31 linee), 495064 (32 linee), 495065 (33 linee), 495066 (34 linee), 495067 (35 linee), 495068 (36 linee), 495069 (37 linee), 495070 (38 linee), 495071 (39 linee), 495072 (40 linee), 495073 (41 linee), 495074 (42 linee), 495075 (43 linee), 495076 (44 linee), 495077 (45 linee), 495078 (46 linee), 495079 (47 linee), 495080 (48 linee), 495081 (49 linee), 495082 (50 linee), 495083 (51 linee), 495084 (52 linee), 495085 (53 linee), 495086 (54 linee), 495087 (55 linee), 495088 (56 linee), 495089 (57 linee), 495090 (58 linee), 495091 (59 linee), 495092 (60 linee), 495093 (61 linee), 495094 (62 linee), 495095 (63 linee), 495096 (64 linee), 495097 (65 linee), 495098 (66 linee), 495099 (67 linee), 495100 (68 linee), 495101 (69 linee), 495102 (70 linee), 495103 (71 linee), 495104 (72 linee), 495105 (73 linee), 495106 (74 linee), 495107 (75 linee), 495108 (76 linee), 495109 (77 linee), 495110 (78 linee), 495111 (79 linee), 495112 (80 linee), 495113 (81 linee), 495114 (82 linee), 495115 (83 linee), 495116 (84 linee), 495117 (85 linee), 495118 (86 linee), 495119 (87 linee), 495120 (88 linee), 495121 (89 linee), 495122 (90 linee), 495123 (91 linee), 495124 (92 linee), 495125 (93 linee), 495126 (94 linee), 495127 (95 linee), 495128 (96 linee), 495129 (97 linee), 495130 (98 linee), 495131 (99 linee), 495132 (100 linee), 495133 (101 linee), 495134 (102 linee), 495135 (103 linee), 495136 (104 linee), 495137 (105 linee), 495138 (106 linee), 495139 (107 linee), 495140 (108 linee), 495141 (109 linee), 495142 (110 linee), 495143 (111 linee), 495144 (112 linee), 495145 (113 linee), 495146 (114 linee), 495147 (115 linee), 495148 (116 linee), 495149 (117 linee), 495150 (118 linee), 495151 (119 linee), 495152 (120 linee), 495153 (121 linee), 495154 (122 linee), 495155 (123 linee), 495156 (124 linee), 495157 (125 linee), 495158 (126 linee), 495159 (127 linee), 495160 (128 linee), 495161 (129 linee), 495162 (130 linee), 495163 (131 linee), 495164 (132 linee), 495165 (133 linee), 495166 (134 linee), 495167 (135 linee), 495168 (136 linee), 495169 (137 linee), 495170 (138 linee), 495171 (139 linee), 495172 (140 linee), 495173 (141 linee), 495174 (142 linee), 495175 (143 linee), 495176 (144 linee), 495177 (145 linee), 495178 (146 linee), 495179 (147 linee), 495180 (148 linee), 495181 (149 linee), 495182 (150 linee), 495183 (151 linee), 495184 (152 linee), 495185 (153 linee), 495186 (154 linee), 495187 (155 linee), 495188 (156 linee), 495189 (157 linee), 495190 (158 linee), 495191 (159 linee), 495192 (160 linee), 495193 (161 linee), 495194 (162 linee), 495195 (163 linee), 495196 (164 linee), 495197 (165 linee), 495198 (166 linee), 495199 (167 linee), 495200 (168 linee), 495201 (169 linee), 495202 (170 linee), 495203 (171 linee), 495204 (172 linee), 495205 (173 linee), 495206 (174 linee), 495207 (175 linee), 495208 (176 linee), 495209 (177 linee), 495210 (178 linee), 495211 (179 linee), 495212 (180 linee), 495213 (181 linee), 495214 (182 linee), 495215 (183 linee), 495216 (184 linee), 495217 (185 linee), 495218 (186 linee), 495219 (187 linee), 495220 (188 linee), 495221 (189 linee), 495222 (190 linee), 495223 (191 linee), 495224 (192 linee), 495225 (193 linee), 495226 (194 linee), 495227 (195 linee), 495228 (196 linee), 495229 (197 linee), 495230 (198 linee), 495231 (199 linee), 495232 (200 linee), 495233 (201 linee), 495234 (202 linee), 495235 (203 linee), 495236 (204 linee), 495237 (205 linee), 495238 (206 linee), 495239 (207 linee), 495240 (208 linee), 495241 (209 linee), 495242 (210 linee), 495243 (211 linee), 495244 (212 linee), 495245 (213 linee), 495246 (214 linee), 495247 (215 linee), 495248 (216 linee), 495249 (217 linee), 495250 (218 linee), 495251 (219 linee), 495252 (220 linee), 495253 (221 linee), 495254 (222 linee), 495255 (223 linee), 495256 (224 linee), 495257 (225 linee), 495258 (226 linee), 495259 (227 linee), 495260 (228 linee), 495261 (229 linee), 495262 (230 linee), 495263 (231 linee), 495264 (232 linee), 495265 (233 linee), 495266 (234 linee), 495267 (235 linee), 495268 (236 linee), 495269 (237 linee), 495270 (238 linee), 495271 (239 linee), 495272 (240 linee), 495273 (241 linee), 495274 (242 linee), 495275 (243 linee), 495276 (244 linee), 495277 (245 linee), 495278 (246 linee), 495279 (247 linee), 495280 (248 linee), 495281 (249 linee), 495282 (250 linee), 495283 (251 linee), 495284 (252 linee), 495285 (253 linee), 495286 (254 linee), 495287 (255 linee), 495288 (256 linee), 495289 (257 linee), 495290 (258 linee), 495291 (259 linee), 495292 (260 linee), 495293 (261 linee), 495294 (262 linee), 495295 (263 linee), 495296 (264 linee), 495297 (265 linee), 495298 (266 linee), 495299 (267 linee), 495300 (268 linee), 495301 (269 linee), 495302 (270 linee), 495303 (271 linee), 495304 (272 linee), 495305 (273 linee), 495306 (274 linee), 495307 (275 linee), 495308 (276 linee), 495309 (277 linee), 495310 (278 linee), 495311 (279 linee), 495312 (280 linee), 495313 (281 linee), 495314 (282 linee), 495315 (283 linee), 495316 (284 linee), 495317 (285 linee), 495318 (286 linee), 495319 (287 linee), 495320 (288 linee), 495321 (289 linee), 495322 (290 linee), 495323 (291 linee), 495324 (292 linee), 495325 (293 linee), 495326 (294 linee), 495327 (295 linee), 495328 (296 linee), 495329 (297 linee), 495330 (298 linee), 495331 (299 linee), 495332 (300 linee), 495333 (301 linee), 495334 (302 linee), 495335 (303 linee), 495336 (304 linee), 495337 (305 linee), 495338 (306 linee), 495339 (307 linee), 495340 (308 linee), 495341 (309 linee), 495342 (310 linee), 495343 (311 linee), 495344 (312 linee), 495345 (313 linee), 495346 (314 linee), 495347 (315 linee), 495348 (316 linee), 495349 (317 linee), 495350 (318 linee), 495351 (319 linee), 495352 (320 linee), 495353 (321 linee), 495354 (322 linee), 495355 (323 linee), 495356 (324 linee), 495357 (325 linee), 495358 (326 linee), 495359 (327 linee), 495360 (328 linee), 495361 (329 linee), 495362 (330 linee), 495363 (331 linee), 495364 (332 linee), 495365 (333 linee), 495366 (334 linee), 495367 (335 linee), 495368 (336 linee), 495369 (337 linee), 495370 (338 linee), 495371 (339 linee), 495372 (340 linee), 495373 (341 linee), 495374 (342 linee), 495375 (343 linee), 495376 (344 linee), 495377 (345 linee), 495378 (346 linee), 495379 (347 linee), 495380 (348 linee), 495381 (349 linee), 495382 (350 linee), 495383 (351 linee), 495384 (352 linee), 495385 (353 linee), 495386 (354 linee), 495387 (355 linee), 495388 (356 linee), 495389 (357 linee), 495390 (358 linee), 495391 (359 linee), 495392 (360 linee), 495393 (361 linee), 495394 (362 linee), 495395 (363 linee), 495396 (364 linee), 495397 (365 linee), 495398 (366 linee), 495399 (367 linee), 495400 (368 linee), 495401 (369 linee), 495402 (370 linee), 495403 (371 linee), 495404 (372 linee), 495405 (373 linee), 495406 (374 linee), 495407 (375 linee), 495408 (376 linee), 495409 (377 linee), 495410 (378 linee), 495411 (379 linee), 495412 (380 linee), 495413 (381 linee), 495414 (382 linee), 495415 (383 linee), 495416 (384 linee), 495417 (385 linee), 495418 (386 linee), 495419 (387 linee), 495420 (388 linee), 495421 (389 linee), 495422 (390 linee), 495423 (391 linee), 495424 (392 linee), 495425 (393 linee), 495426 (394 linee), 495427 (395 linee), 495428 (396 linee), 495429 (397 linee), 495430 (398 linee), 495431 (399 linee), 495432 (400 linee), 495433 (401 linee), 495434 (402 linee), 495435 (403 linee), 495436 (404 linee), 495437 (405 linee), 495438 (406 linee), 495439 (407 linee), 495440 (408 linee), 495441 (409 linee), 495442 (410 linee), 495443 (411 linee), 495444 (412 linee), 495445 (413 linee), 495446 (414 linee), 495447 (415 linee), 495448 (416 linee), 495449 (417 linee), 495450 (418 linee), 495451 (419 linee), 495452 (420 linee), 495453 (421 linee), 495454 (422 linee), 495455 (423 linee), 495456 (424 linee), 495457 (425 linee), 495458 (426 linee), 495459 (427 linee), 495460 (428 linee), 495461 (429 linee), 495462 (430 linee), 495463 (431 linee), 495464 (432 linee), 495465 (433 linee), 495466 (434 linee), 495467 (435 linee), 495468 (436 linee), 495469 (437 linee), 495470 (438 linee), 495471 (439 linee), 495472 (440 linee), 495473 (441 linee), 495474 (442 linee), 495475 (443 linee), 495476 (444 linee), 495477 (445 linee), 495478 (446 linee), 495479 (447 linee), 495480 (448 linee), 495481 (449 linee), 495482 (450 linee), 495483 (451 linee), 495484 (452 linee), 495485 (453 linee), 495486 (454 linee), 495487 (455 linee), 495488 (456 linee), 495489 (457 linee), 495490 (458 linee), 495



